



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea specialistica (*ordinamento ex
D.M. 509/1999*)
in Politiche e Servizi Sociali

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Partire per riunire: famiglie filippine e ricongiungimento familiare nel contesto veneziano

Relatore

Ch. mo Prof. Fabio Perocco

Correlatore

Dott. Francesco Della Puppa

Laureanda

Chiara Mansi
Matricola 815754

Anno Accademico
2012 / 2013

*A mio marito Enrico
per ogni splendido giorno
costruito insieme...*

...e per la vita che verrà.

Indice

INTRODUZIONE	7
---------------------	---

CAPITOLO I	L'immigrazione filippina: una panoramica in Italia e in Veneto
-------------------	---

1. Filippine: <i>push factors</i> e istituzionalizzazione dell'emigrazione	11
2. Gli immigrati filippini in Italia	16
3. L'occupazione: un'integrazione subalterna?	23
4. Le condizioni abitative	29
5. L'associazionismo e i rapporti con le istituzioni italiane	31
6. Conclusioni	33

CAPITOLO II	Le famiglie filippine: tra transnazionalità e ricongiungimento familiare
--------------------	---

1. La famiglia filippina “tradizionale” nel suo contesto d'origine	35
2. Le famiglie filippine migranti: strategie di adattamento	40
3. Tipologie di famiglie transnazionali filippine	44

4. La scelta del ricongiungimento familiare	46
5. Il ricongiungimento familiare nel contesto veneziano: analisi statistica del fenomeno	50
6. Conclusioni	55

CAPITOLO III **La ricerca empirica:
corso di vita familiare e individuale
di immigrati filippini
nel contesto locale**

1. La popolazione filippina in Veneto e in Provincia di Venezia	58
2. La ricerca sul campo	61
3. La ricostruzione del percorso migratorio: l'esperienza individuale e familiare	62
4. Partire per riunire	68
5. La scelta di partire	71
7. Conclusioni	78

CAPITOLO IV **La ricostruzione del processo
di ricongiungimento familiare**

1. La scelta del ricongiungimento familiare	80
2. Costruire le condizioni favorevoli al ricongiungimento familiare	86

3. Dalle carte alle presenze: l'iter burocratico del ricongiungimento familiare	91
4. Strategie di ricomposizione della vita familiare	96
5. Il luogo della famiglia nel presente e nel futuro	104
6. Il tema delle rimesse	107
7. L'impatto della crisi economica sulle famiglie filippine immigrate a Venezia	109
8. Conclusioni	112
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	113
APPENDICE:	
LA METODOLOGIA DELLA RICERCA	116
INTERVISTE	121
BIBLIOGRAFIA	197
SITOGRAFIA	201

Introduzione

L'immigrazione filippina a Venezia è un tema che, in particolare nei suoi risvolti familiari e legati al ricongiungimento familiare, risulta essere ad oggi poco studiato. L'originalità e la possibilità di affrontare tale tematica non poteva non stuzzicare interesse.

Pertanto il lavoro di tesi è stato strutturato a partire da una prima fase bibliografica di approfondimento delle caratteristiche dell'immigrazione filippina, relativamente alle condizioni presenti nel Paese d'origine e alla istituzionalizzazione del fenomeno migratorio da parte degli organi governativi filippini, che ha contribuito a creare e a promuovere quell'integrazione subalterna che ha influenzato l'odierno stereotipo della “filippina” lavoratrice domestica.

È stato inoltre molto interessante comprendere il significato di famiglia sia nell'ambito del Paese d'origine sia nell'emigrazione, base teorica di partenza per il lavoro successivo di ricerca sul campo. L'analisi delle strategie di adattamento nel Paese d'arrivo, della transnazionalità come scelta e del percorso che porta al ricongiungimento familiare ha permesso di disegnare delle ipotesi teoriche sulle famiglie filippine in Italia.

L'attualità del fenomeno, anche nel rischio di generalizzazioni riduttive della sua complessità e dinamicità, ha trovato riscontro nel lavoro di ricerca sul campo.

È in questa fase che si è delineata, nell'esperienza personale di ricerca nel contesto veneziano, una comunità che sembra prediligere un'integrazione con la realtà locale sbilanciata per lo più sulla sfera economico-lavorativa e una certa “riservatezza sociale”.

Sperimentando il ruolo di intervistatrice, si sono delineate le peculiarità della comunità filippina a Venezia, approfondendo il percorso migratorio che ha condotto in questo specifico territorio, le caratteristiche

occupazionali e familiari, ma in particolare ricostruendo il percorso di ricongiungimento familiare affrontato dagli intervistati.

Proprio dal concetto di famiglia, nella sua dinamicità e flessibilità, si costruiscono le strategie di adattamento emerse nel corso delle interviste. Partire per riunire, perché non si emigra lasciando indietro tutto solo per l'occupazione e le condizioni economiche, ma si emigra per ricreare famiglia in un contesto altro, potenzialmente più favorevole, tentando di allargare i confini e le restrizioni legislative italiane per poter, seppure nella difficoltà della ricostruzione di legami familiari in un Paese differente, essere nuovamente famiglia.

La ricerca pertanto ha voluto essere uno spunto di riflessione per possibili futuri approfondimenti sulla specifica tematica nel contesto locale, ambito di interesse anche per la costruzione di politiche sociali maggiormente rispettose delle dinamiche familiari nell'immigrazione.

In sintesi pertanto nel primo capitolo, dopo un breve excursus anche storico relativo ai *push factors* che spingono i cittadini filippini verso l'emigrazione, fenomeno così cristallizzato da doversi ritenere istituzionalizzato da parte del governo filippino, si analizzeranno le caratteristiche dell'immigrazione filippina in Italia, attraverso anche dati statistici. Ci si soffermerà pertanto sulla caratterizzazione di genere dei più recenti flussi migratori, sulle condizioni occupazionali, abitative e di rapporto con le istituzioni e la comunità italiana.

Nel secondo capitolo si tratterà in modo più approfondito il significato di “famiglia” che emerge dalla letteratura specialistica relativa all'immigrazione filippina. Inoltre si approfondiranno le strategie di adattamento delle famiglie filippine migranti, sia nella transnazionalità, sia nella scelta del ricongiungimento familiare, con una particolare attenzione al contesto veneziano, attraverso l'analisi di dati statistici.

Nel terzo capitolo verrà presentata la ricerca sul campo nel contesto veneziano. Pertanto attraverso le interviste effettuate a filippini richiedenti il ricongiungimento, si ricostruirà il percorso migratorio familiare e

individuale, soffermandoci sul tema della famiglia nella migrazione e la progettualità insita sin da prima della partenza di riunire.

Nel quarto capitolo si ricostruirà il processo di ricongiungimento, a partire dal ruolo fondamentale dei *networks* familiari, sia prima della partenza sia nella costruzione delle condizioni favorevoli a ricongiungere a Venezia chi è rimasto indietro nelle Filippine, oltre che gli aspetti del lavoro, della casa, della preparazione della documentazione quali aspetti che materializzano il “fare famiglia” nel Paese d'arrivo. Nel processo di ricongiungimento non si può tralasciare gli esiti, talvolta anche negativi, della ricomposizione familiare in un Paese altro, e le nuove dinamiche relazionali che richiedono alla famiglia nell'emigrazione un alto grado di flessibilità.

Tale flessibilità viene messa in luce ancor di più dall'attuale momento socio-economico internazionale. Pertanto ci si è soffermati su quanto e come la crisi economica influenza i percorsi di ricongiungimento familiare di questi migranti e il corso di vita familiare stesso dopo la riunificazione nel contesto locale veneziano.

CAPITOLO I

L'immigrazione filippina: una panoramica in Italia e in Veneto

1. **Filippine: *push factors* e istituzionalizzazione dell'emigrazione**

Le Filippine sono un arcipelago di 7.107 isole popolate da una sessantina di gruppi etnici le cui origini sono influenzate dalla vicinanza con Malesia, Indonesia e Oriente.

Per la loro posizione geografica avanzata nel Pacifico sono un punto strategico di collegamento economico-commerciale tra le Americhe e l'Oriente.

Una presenza di risorse naturali largamente sfruttabili, la frammentazione della popolazione interna e l'assenza di una forte organizzazione sociale e politica, hanno permesso che le Filippine divenissero nel corso della storia meta ambita per la colonizzazione da parte delle nazioni occidentali.

Tre secoli di dominazione spagnola¹, a partire dal 1570 circa, hanno comportato per le Filippine un percorso di riorganizzazione interna.

Nel 1898, a seguito delle prime rivolte interne e l'intervento degli Stati Uniti contro il dominio spagnolo, l'arcipelago ha visto un'altra presenza straniera prendere le redini delle decisioni economiche e politiche.

Nel 1934 con il *Tydings McDuffie Act* si sanciva l'indipendenza delle Filippine a partire dal 1946, ma i limiti strutturali del Paese erano evidenti: una ricchezza in mano a un' *élites* strettamente legata al potere statunitense e una povertà consistente soprattutto tra le masse rurali.

Queste condizioni hanno originato movimenti migratori in particolare verso gli Stati Uniti, dove i filippini erano considerati nazionali, ma non cittadini. Solo infatti a seguito dell'atto d'indipendenza delle Filippine, la popolazione fu soggetta a quote migratorie.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale non solo ha ridotto l'immigrazione, ma soprattutto ha instaurato una nuova e brutale occupazione, quella Giapponese, che dal 1942 prese possesso dell'arcipelago.

¹Cfr. V.REYES, *Filippine: storia, economia e risorse, società e tradizioni, arte e cultura, religione*, Ed. Pendragon, Bologna, 1998.

Con lo slogan “l'Asia agli Asiatici”, i giapponesi hanno giustificato veri e propri saccheggi di risorse naturali e una politica di sfruttamento della popolazione che ha messo in ginocchio il Paese.

Nuovamente “liberate” dalle truppe statunitensi al termine della Guerra, le Filippine iniziarono un lungo e difficoltoso processo di democratizzazione e autogoverno. Il legame forte e spesso invadente degli Stati Uniti inizialmente creò tensioni interne al Paese: la presenza di numerose basi militari americane, la parità dei diritti degli statunitensi per lo sfruttamento delle risorse naturali dell'arcipelago per tutte le attività economiche, ma soprattutto la corruzione, vera piaga interna, non aiutarono le sorti della popolazione.

Con gli anni Sessanta il Paese venne colpito da una grave crisi economica e finanziaria e l'instaurazione della dittatura di Ferdinand Marcos, con tensioni interne fortissime e la costituzione di gruppi di dissenso che acquisirono sempre maggior forza.

Le migrazioni verso l'estero a partire dal 1965 ricominciarono a crescere nuovamente e a diversificarsi rispetto al passato, con destinazioni quali Canada, Australia, Nuova Zelanda, Germania e Giappone.

L'emigrazione massiccia di lavoratori filippini ebbe un rapido sviluppo durante gli anni Settanta. I *push factors* già in precedenza presenti furono aggravati da una crescita economica incapace di mantenere il ritmo di quella demografica, con pesanti problemi per la bilancia dei pagamenti. A ciò si aggiunse la crisi energetica del 1973, che creò una condizione favorevole di incontro tra domanda e offerta di lavoratori nelle nazioni petrolifere del Golfo.

È da questo momento, con l'approvazione del *Labor Code of Philippines* del 1974, che il governo filippino inizia a vedere nell'emigrazione una soluzione ai problemi economici interni al Paese.

Negli anni Ottanta, di fronte a una situazione di corruzione endemica, alla disgregazione del tessuto sociale e all'instabilità politica, i paesi creditori sospesero i prestiti che sostenevano l'economia filippina.

Nel 1986, con la minaccia dello scoppio di una guerra civile e le dimissioni di Marcos, assunse la presidenza Corazon Aquino, vedova del capo dell'opposizione Benigno Aquino, assassinato dai fedeli del dittatore.

È da questo momento che le Filippine iniziano un lento ritorno alla legalità e alla democrazia, nonostante una situazione interna critica, con tensioni e tentativi di golpe da parte dei militari nostalgici del regime dittatoriale.

Dopo l'alternarsi di altri due Presidenti, incapaci di risollevarne la politica e l'economia, dal 2001 Gloria Arroyo ha tentato di riprendere in mano le sorti del Paese, così come il suo successore, Noynoy Aquino.

I recenti piani di sviluppo varati dal governo filippino in carica sono di chiara impronta liberista: privatizzazioni, delocalizzazioni e liberalizzazioni, riforma fiscale, prosecuzione della riforma agraria.

Nonostante ciò, i *push factors* che finora hanno reso la popolazione filippina una popolazione di emigranti, non sono scomparsi; gli alti tassi di disoccupazione, i bassi salari, una crescita demografica consistente e una mancanza a tutt'oggi di uno sviluppo economico sostenibile, oltre che la forte dipendenza dagli investitori esteri, li hanno mantenuti attivi.

Tale dipendenza assume connotati di forte gravità per le Filippine.²

Per mantenere gli accordi internazionali, in particolare rispetto al Fondo Monetario Internazionale, il governo è stato costretto a misure economiche pesanti per la popolazione: deregulation, abbassamento di salari, tassazione elevata su beni di consumo, limitazione della spesa pubblica, privatizzazione e controllo monopolistico dei prezzi.

Ed è palese quanto dunque sia elevata la vulnerabilità delle famiglie medie nelle Filippine. È in quest'ottica che non si può non prendere atto di

²Cfr. S.E. MEENASHI THAPAN, *Migrant women and work, in Women and Migration in Asia*, vol. IV, E. Anita Agrawal Sage Publications, New Delhi, 2006, pp.95-115 in particolare il capitolo quarto: *Caring for the filipino family*, nel quale una delle maggiori studiose di immigrazione filippina, la sociologa Rhacel Parrenas mette in evidenza la difficoltà economica del Paese, che come quest'ultima afferma dal 1970 al 1998 ha pagato 77.6 bilioni di dollari a creditori stranieri, abbassatisi nel 2000 a 52 bilioni di dollari. Cifre esorbitanti che giustificano in parte il fatto che dal 34% al 54% della popolazione dipenda economicamente dalle rimesse dei connazionali emigrati.

un fattore caratterizzante questo Paese: “*l'istituzionalizzazione dell'emigrazione. Il governo facilita l'emigrazione, regola le operazioni di agenzie di reclutamento e si preoccupa dei diritti dei suoi lavoratori migranti. Ma la cosa più importante è che le rimesse che i lavoratori mandano a casa sono diventate un pilastro di sostegno per l'economia nazionale.*”³

I fattori espulsivi e i fattori attrattivi hanno creato le pre-condizioni per un'emigrazione ad oggi definibile come strutturale. Inizialmente la forte presenza di associazioni e/o singoli legati alla Chiesa cattolica⁴ ha determinato l'avvio di pratiche di reclutamento e pre-selezione di lavoratori disposti ad emigrare. La Chiesa cattolica è stata un'agente facilitatore, creando sostegno per i migranti al fine di un'esperienza migratoria agevolata.

Ma non è trascurabile l'apporto politico dato all'emigrazione: il governo filippino da molto tempo ritiene il lavoro all'estero dei propri connazionali come una vera e propria strategia di sopravvivenza per l'economia del Paese.

Nelle Filippine sono presenti agenzie che reclutano, selezionano e abbinano a datori di lavoro stranieri i propri cittadini. Nel 1973 nasce infatti la Philippines Overseas Employment Administration (POEA), agenzia dipendente dal Ministero del Lavoro che regola le autorizzazioni e monitora la miriade di agenzie private di reclutamento, alle quali è stata successivamente delegata l'intera materia.

Nelle Filippine le agenzie si distinguono in *recruitment agencies*, per i lavoratori della terraferma, e *manning agencies*, per i marittimi. Il costo del reclutamento è a carico del lavoratore per le prime e del datore di lavoro per

³Cfr. L.ZANFRINI, M.MM.B. ASIS (a cura di), *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2006, p. 26

⁴Cfr. V.REYES, *Filippine: storia, economia e risorse, società e tradizioni, arte e cultura, religione*, op. cit. pp.89-93. Non si può infatti dimenticare che la maggioranza della popolazione è costituita da cattolici, ca l'83%, il 9% da protestanti e il 5% è di fede islamica, mentre il rimanente 3% è di fede buddista, animista e induista. La tradizione religiosa cattolica è sicuramente da ricondurre alla colonizzazione spagnola.

le seconde ed è spesso molto elevato, al punto da far indebitare l'immigrato. Si contano circa a un migliaio di agenzie legalmente riconosciute, ma è presente un numero elevato di agenzie non autorizzate, oltre che agenzie legate a organizzazioni non governative.

Sempre nell'ottica dell'istituzionalizzazione dell'emigrazione, si innestano altre due agenzie governative: l'*Overseas Workers Welfare Administration* (OWWA), che tutela e assiste i migranti e le loro famiglie, e la *Commission on Filipinos Overseas* (CFO), che offre programmi e servizi a emigrati permanenti.

Da un punto di vista istituzionale, almeno in apparenza, il governo filippino riesce a sostenere i propri immigrati dalla partenza all'arrivo nel paese di destinazione, nonché durante la permanenza e per l'eventuale rimpatrio, rendendo l'emigrazione dei propri cittadini un fattore portante della politica del Paese, ma anche della cultura del popolo filippino.

D'altra parte però è il governo filippino stesso che, rendendo necessaria l'emigrazione, vedendo un importante profitto dal lavoro fuori confine, non si pone la questione se tale fenomeno sia socialmente necessario e pertanto non crea alternative nazionali per evitarlo.⁵

⁵A tal proposito cfr. S.E. MEENASHI THAPAN, *Migrant women and work, in Women and Migration in Asia*, vol. IV, E. Anita Agrawal Sage Publications, New Delhi, 2006, pp.116-135 in particolare il capitolo quinto: *Towards an analysis of social mobility of transnational migrant women: the case of filipina domestic workers*, nel quale si analizza la questione dell'immigrazione, in particolar modo femminile a partire dagli anni Ottanta, come un problema sociale, i cui costi e le contraddizioni ricadono sulla famiglia.

2. Gli immigrati filippini in Italia

Le Filippine sin dagli anni Settanta possono essere definite come delle vere e proprie esportatrici di manodopera verso le numerose nazioni maggiormente sviluppate a livello mondiale. L'Italia è stata sicuramente una di queste.

È quindi importante comprendere come tale fenomeno si sia sviluppato nel tempo e quali sono i suoi tratti principali.

La maggior parte degli studi concorda in una tripartizione storica dell'immigrazione filippina in Italia.⁶ Sin dagli anni Settanta, inizio della prima fase delle migrazioni, il nostro Paese viene identificato dai filippini come potenziale meta del proprio progetto migratorio per la presenza di tre principali elementi: l'occidentalizzazione della cultura filippina, o meglio l'americanizzazione dovuta alla colonizzazione degli U.S.A, che quindi avvicina maggiormente questa popolazione alle culture occidentali, la religione cattolica, che lega Italia e Filippine grazie all'apporto di esponenti ecclesiastici o associazioni cattoliche che facilitano l'ingresso nel nostro Paese, ed infine accordi internazionali tra i due Paesi, già a partire dagli anni Settanta, rispetto all'ingresso in Italia di quote di lavoratrici domestiche.

Questi tre aspetti hanno fatto sì che la presenza filippina nel nostro Paese sia definibile di lungo insediamento. Nella prima fase, che va dagli anni Settanta agli inizi degli anni Ottanta, gli immigrati filippini arrivano in Italia grazie a un visto turistico, oppure con un contratto come collaboratrice domestica, o grazie all'aiuto di organizzazioni cattoliche che selezionano ed agevolano il viaggio verso l'Italia, o altresì a seguito del prolungamento del contratto di lavoro iniziato nelle Filippine presso famiglie abbienti che al rimpatrio portano con sé il personale assunto.

⁶Si veda anche M.I.MACIOTI, E.PUGLIESE, *L'esperienza migratoria: immigrati e rifugiati in Italia*, GFL Ed.Laterza, Bari, 2003 pp.52-135. Nel quale si sviluppa un percorso storico e per tipizzazioni delle migrazioni in Italia. Le Filippine sono in netto contrasto in questo senso con la teorizzazione tripartita di ciclo migratorio di Bohning in quanto quest'ultimo non tiene conto delle forme di reclutamento, oltre che dell'influenza della legislazione del paese di partenza e di arrivo, che comporta nel caso filippino la netta femminilizzazione del fenomeno sin dalle sue prime battute.

L'immigrazione filippina in Italia, al contrario di altri Paesi, si caratterizza per l'altissima presenza femminile. Partono donne sole, con o senza figli, ma anche donne sposate, mentre i mariti sono occupati nel Golfo e in madrepatria.

In questa fase l'Italia è vista come una meta transitoria, un Paese ponte dove iniziare il proprio progetto migratorio che continuerà in Nord America, principalmente in Canada. Per queste donne l'Italia non è un luogo di radicamento, ma un luogo dove sperimentare una nuova autonomia risparmiare il più possibile per inviare rimesse a casa, per saldare il debito con le organizzazioni o i familiari che hanno sostenuto il viaggio.

Inoltre l'Italia ha fama di essere un Paese in cui è facile entrare, anche illegalmente, a causa anche delle numerose sanatorie che si susseguono negli anni.

Queste donne non sono migranti in fuga dalla povertà estrema, ma piuttosto dall'instabilità e dall'incertezza, e partono per assicurare un migliore tenore di vita a se stesse e alle loro famiglie.

In questo primo periodo le immigrate sono abbastanza isolate. Si creano le prime reti informali, grazie all'incontro nelle chiese per la messa domenicale o per le strade. Non si può dunque parlare di “comunità filippina”. Proprio in quanto collaboratrici domestiche, spesso coabitanti col proprio datore di lavoro con un orario full time, l'invisibilità caratterizza le prime arrivate. L'assenza di *networks* informali in questa fase comporta una forte dispersione nel territorio nazionale.

La seconda fase migratoria⁷ va dagli anni Ottanta fino agli anni Novanta, e vede un forte incremento degli arrivi, determinato anche da una forte crisi economica che colpisce le Filippine dall' 1984 al 1987 e da un'aumento delle attività delle agenzie di reclutamento in vista della sanatoria italiana del 1990.

⁷Cfr. L. ZANFRINI, A.SARLI, *Migrants Associations and Filippine Institutions for Development. Italian report*, in quaderno ISMU n. 1/2009, Ismu, Milano, 2009, pp. 29-32

Le reti di connazionali iniziano in questa fase a strutturarsi, in particolare grazie al passaggio dal lavoro a tempo pieno al lavoro a ore⁸, con l'uscita dall'abitazione del datore di lavoro e la creazione di situazioni di coabitazione tra parenti, amici o semplicemente connazionali. Questo ha permesso anche la creazione di nuclei familiari indipendenti, dando così spinta alla chiamata diretta di altri familiari da parte delle donne primo migranti. Inizia ad esserci un'incremento della presenza maschile, a cui spesso i *networks* femminili riescono a trovare un lavoro grazie al medesimo loro datore, nei ruoli di giardinieri, autisti, guardiani, o domestici.⁹ Inizia una timida comparsa in Italia delle seconde generazioni di filippini.

L'Italia diviene luogo non più di passaggio, ma di migrazione di lungo periodo, anche se rimane insita nel processo migratorio l'intenzione dei filippini di un rientro in madrepatria o di uno spostamento in altri Paesi.

È in questa fase, inoltre, che crescono gli ingressi irregolari, agevolati dalla previsione della sanatoria del '90, con il seguente meccanismo: *“attraverso delle organizzazioni quasi ufficiali, o delle false agenzie che fingono di organizzare viaggi per piccoli gruppi di turisti. A volte queste sedicenti agenzie lavorano direttamente in contatto con imprenditori italiani: il meccanismo prevede il rilascio di un biglietto aereo per un paese alle porte della Comunità Europea (ad es. Ungheria o Ex Jugoslavia), il visto turistico per questa nazione e il successivo trasferimento in Italia.”*¹⁰

La terza fase inizia alla fine degli anni Novanta. Persiste la migrazione individuale, ma si fa sempre più consistente il fenomeno dei

⁸Si intende in questo senso non una vera e propria riduzione dell'orario lavorativo contrattualmente definito, quanto la non necessità di una presenza costante e una disponibilità nell'arco totale delle ventiquattr'ore, con anche la coabitazione con il proprio datore di lavoro. Le donne filippine infatti continuano a lavorare spesso un numero di ore elevatissimo nell'arco della giornata, prestando servizio in più famiglie e dunque combinando più contratti di lavoro.

⁹Si tralasciano in questa sede le questioni di genere, le problematiche, le peculiarità socio-culturali insite in tale fenomeno, alle quali si darà maggior rilievo e approfondimento nel Capitolo 2 dell'elaborato.

¹⁰Cfr. L.ZANFRINI, M.MM.B. ASIS (a cura di), *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*, op. cit., p.44

ricongiungimenti familiari, con il sostegno di una legislazione italiana maggiormente definita in questo senso. L'Italia è comunque sempre vista come un Paese di sosta temporanea, anche se a lungo termine, per rimpatriare dopo aver messo da parte le somme per migliorare il proprio tenore di vita nelle Filippine, tanto che sono esigue le domande di richiesta di cittadinanza italiana.

I *networks* si fanno sempre più forti e numerosi. Iniziano ad essere presenti nel territorio associazioni filippine e la collettività comincia ad assumere una sua identità nelle principali città metropolitane italiane dove la presenza filippina è più consistente.

È interessante completare tale breve *excursus* storico con dei dati numerici che mostrano i cambiamenti sinora descritti. La seguente tabella Istat evidenzia il numero di stranieri residenti in Italia nell'arco temporale dal 1981 al 2011.

Tabella 1.1 Stranieri residenti in Italia ai censimenti 1981, 1991, 2001 e per gli anni 2002-2011 (valori assoluti e percentuali)¹¹

ANNO	Albania	Cina	Filippine	India	Marocco	Moldova	Polonia	Romania	Tunisia	Ucraina	Perù	Altro cittadinanze	Totale
Valori assoluti													
1981	1.578	1.001	8.184	200.174	210.937
1991	10.594	7.585	15.371	4.137	39.911	5.760	9.446	16.695	3.028	243.612	356.159
2001	173.064	46.687	53.994	27.185	180.103	4.199	27.220	74.885	47.656	8.647	29.452	661.594	1.334.859
2002	216.582	69.620	64.947	35.516	215.430	6.974	29.972	96.039	59.528	12.730	34.207	708.626	1.549.373
2003	270.393	86.739	72.372	44.791	253.362	24.645	40.314	177.812	69.630	57.971	43.009	850.132	1.930.159
2004	318.659	111.712	82.625	54.285	294.945	37.971	50.794	248.849	78.230	93.441	53.378	979.265	2.402.157
2005	348.813	127.622	89.668	61.847	319.537	47.632	60.823	297.570	83.564	107.118	59.269	1.066.651	2.670.514
2006	375.947	144.685	101.337	69.504	343.228	55.803	72.457	342.200	88.932	120.070	66.506	1.158.053	2.938.922
2007	401.949	156.519	106.675	77.432	365.908	65.591	90.218	625.278	93.601	132.718	70.755	1.244.007	3.432.651
2008	441.396	170.265	113.688	91.855	403.592	89.424	99.389	796.477	100.112	153.998	77.629	1.353.472	3.891.295
2009	466.684	188.352	123.584	105.863	431.529	105.600	105.608	857.763	103.678	174.129	67.747	1.454.522	4.235.059
2011	482.627	209.894	134.154	121.036	452.424	130.948	109.018	958.576	106.291	200.730	98.603	1.555.976	4.570.317
Composizione %													
1981			0,8		0,5				3,9			94,9	100,0
1991	3,0	2,1	4,3	1,2	11,2		1,6	2,7	4,7		0,9	68,4	100,0
2001	13,0	3,5	4,0	2,0	13,5	0,3	2,0	5,6	3,6	0,7	2,2	49,6	100,0
2002	14,0	4,5	4,2	2,3	13,9	0,5	1,9	6,1	3,8	0,8	2,2	45,8	100,0
2003	13,6	4,4	3,8	2,3	12,7	1,2	2,0	8,9	3,5	2,9	2,2	42,7	100,0
2004	13,2	4,7	3,4	2,3	12,3	1,6	2,1	10,4	3,3	3,9	2,2	40,8	100,0
2005	13,1	4,8	3,4	2,3	12,0	1,8	2,3	11,1	3,1	4,0	2,2	40,0	100,0
2006	12,8	4,9	3,5	2,4	11,7	1,9	2,5	11,6	3,0	4,1	2,3	39,4	100,0
2007	11,7	4,6	3,1	2,3	10,7	2,0	2,6	18,2	2,7	3,9	2,1	36,2	100,0
2008	11,3	4,4	2,9	2,4	10,4	2,3	2,6	20,5	2,8	4,0	2,0	34,8	100,0
2009	11,0	4,5	2,9	2,5	10,2	2,5	2,5	21,0	2,5	4,1	2,1	34,3	100,0
2011	10,6	4,6	2,9	2,7	9,9	2,9	2,4	21,2	2,3	4,4	2,2	34,1	100,0

Fonte: elaborazioni Staff SSRMDL di Italia Lavoro su dati Istat

Come evidenziano i dati sui valori assoluti, la popolazione filippina ha avuto una costante crescita di presenze a partire dal 1981, passando dalle 1.578 unità alle 134.154 unità del 2011.

A ben vedere, però, confrontando le percentuali relative alla composizione, la popolazione filippina mantiene una dimensione negli ultimi dieci anni per lo più costante rispetto agli stranieri residenti, con un ridimensionamento percentuale negli ultimi tre anni assestato sul 2.9%.

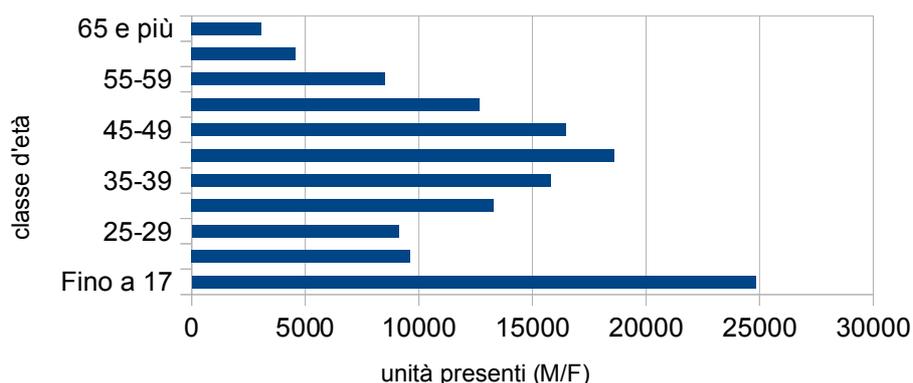
Il peso relativo rispetto alla popolazione straniera totale è molto basso rispetto ad altre nazionalità, quali ad esempio albanese e soprattutto

¹¹Cfr. DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DELLE POLITICHE PER L'INTEGRAZIONE (A CURA DI), *Secondo Rapporto annuale sul lavoro degli immigrati 2012*, Roma, 2012 in www.lavoro.gov.it. Elaborazione sulla base di dati Istat.

romena, che negli ultimi anni hanno visto una crescita elevata (Romania 21,2%, Albania 10,6%).¹²

Consultando i dati pubblicati nel 2012 dall'Istat sulla base di elaborazioni di dati provenienti dal nostro Ministero dell'Interno, emerge la composizione interna della popolazione filippina in Italia. Su un totale di 136.157 mila filippini soggiornanti 56.444 sono uomini, 80.153 sono donne. I dati evidenziano come ancora oggi la migrazione filippina sia prevalentemente femminile. Sempre sulla base di dati Istat si può rilevare la presenza in Italia per classi d'età, come evidenziato dalla seguente tabella 1:

Tabella 1.
Cittadini filippini regolarmente presenti per classe d'età al 1 gennaio 2011



Emerge che la popolazione filippina è prevalentemente giovane, con una forte presenza di minori, un dato che fa ipotizzare un aumento dei ricongiungimenti familiari di minori, ma soprattutto di nuovi nati, che risultano essere il 79,4% dei minori filippini.¹³

Vi è poi una forte presenza di filippini appartenenti alle classi d'età centrali (35-49 anni), età produttive e riproduttive, dato legato ad una

¹²Si evidenzia in questo senso l'importanza di queste due nazionalità nel nostro Paese, in particolare quella Rumena, alla luce del recente ingresso nella Comunità Europea. Tale fenomeno pertanto denota una sorta di migrazione interna e dà l'idea di quanto la vicinanza geografica e l'accessibilità all'Italia faciliti negli ultimi anni la migrazione dall'Europa dell'Est piuttosto che da altre nazioni come accadeva in passato.

¹³Cfr. Report Statistico Istat, *I cittadini comunitari regolarmente soggiornanti – 1 Gennaio 2011*, pubblicato in www.istat.it il 27 marzo 2012, p.4

presenza motivata da un permesso di soggiorno per lavoro o ancora una volta per ricongiungimento familiare. Pochissimi gli over sessanta.

Secondo l'Istat¹⁴, verificando i dati sul totale della popolazione filippina per classi d'età, abbiamo un'ulteriore prova della massiccia presenza femminile rispetto a quella maschile, in particolare nelle classi d'età 40-44 anni con 11.368 donne contro 7.237 uomini e 45-49 anni d'età con 10.015 donne contro 6.469 uomini. Nelle fasce d'età produttive dunque le donne sono ancora una volta maggiormente rappresentate.

I dati Istat dunque ci aiutano a delineare una stabilità della presenza filippina in Italia anche negli ultimi anni, con valori percentuali che si assestano nel 2012 sul 47,4%¹⁵

Tabella 2. Cittadini filippini soggiornanti, 1 gennaio 2011-1 gennaio 2012¹⁶

Paese di cittadinanza	Totale	Donne	Minori	Soggiornanti di lungo periodo	1° regione
		Valori %	Valori %	Valori %	
2012					
Filippine	152.382	58,00	21,60	47,40	Lombardia (34,4%)
2011					
Filippine	136.597	58,70	18,20	42,20	Lombardia (34,2%)

La popolazione filippina si caratterizza inoltre per una certa stabilità di permanenza all'interno del territorio¹⁷, che è tipicamente quello di regioni come Lazio, Lombardia e Emilia Romagna, con particolare rilevanza di presenze nelle città metropolitane e capoluoghi di provincia quali Milano e

¹⁴Cfr. www.istat.it Tabella 11.3 Cittadini non comunitari regolarmente presenti per classe d'età, area geografica e principali paesi di cittadinanza, per sesso, al 1 gennaio 2011 maschi e femmine.

¹⁵Cfr. Report Statistico Istat, *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti Anni 2011-2012*, pubblicato in www.istat.it il 25 Luglio 2012, p.2.

¹⁶Nostra elaborazione basata su Elaborazione Istat di dati del Ministero dell'Interno.

¹⁷A riguardo si può consultare i dati Istat relativi al confronto tra quote di permessi validi al 1 gennaio 2012 e quote di permessi rinnovati in una provincia diversa da quella di ingresso 2007-2012 per la popolazione filippina.

Roma e i loro *hinterlands*, dove sono presenti i gruppi numericamente più consistenti, ma anche Bologna e Firenze.

La residenza in tali realtà territoriali è indubbiamente legata, oltre che alla presenza di *networks* maggiormente organizzati e di sostegno all'immigrato, alle maggiori *chances* lavorative, visto che il lavoro domestico presenta maggiori possibilità d'offerta occupazionale nelle grandi città ed è invece meno diffuso nei centri rurali e di provincia.

Pertanto, rispetto al totale dei filippini residenti in Italia, l'80,1% è residente in capoluoghi di provincia e il restante 19,9% in altri comuni. Milano vede la presenza maggiore con 33.753 presenze, seguita da Roma con 28.986 unità e Bologna con 4.679, di pari passo con Firenze con 4.469 presenze.¹⁸

3. L'occupazione: un'integrazione subalterna?

La letteratura ha messo in luce che l'immigrazione filippina è *gender specific*, anche se grazie al ricongiungimento familiare la femminilizzazione dei movimenti migratori è un fenomeno che si sta ridimensionando.

Alla luce anche dello sviluppo storico del fenomeno migratorio filippino certamente si possono individuare dei fattori espulsivi e attrattivi che hanno caratterizzato nel genere i movimenti migratori.

Anzitutto va sfatato lo stereotipo delle donne filippine con un basso livello culturale e prive di risorse economiche, che per disperazione partono per l'Italia in cerca di lavoro. L'immigrazione di queste donne si innesta spesso, invece, in una strategia familiare dove il “sacrificio” di partire viene richiesto alla donna in quanto si ritiene che possa trovare più facilmente lavoro all'estero. Nel loro Paese spesso queste donne sono in possesso di titoli di studio medio-alti e di un buon posto di lavoro. Nelle Filippine infatti

¹⁸Cfr. Report Statistico Istat, *I cittadini comunitari regolarmente soggiornanti – 1 Gennaio 2011*, pubblicato in www.istat.it il 27 marzo 2012, p.4

l'istruzione femminile viene addirittura privilegiata rispetto a quella maschile, perché le donne sono considerate maggiormente affidabili e responsabili.¹⁹

La costruzione di genere permea l'immigrazione filippina. Nelle filippine l'uomo è *haligi ng tahanan*, pilastro della casa, definizione che sottolinea il suo ruolo di *breadwinner*, con il dovere principale di costruire la casa familiare.²⁰ La donna è considerata invece *ilaw ng tahana*, luce della casa, definizione che denota il ruolo riproduttivo e del prendersi cura della famiglia. Questo non implica che la donna non possa aiutare con il lavoro fuori casa la propria famiglia, anche se ciò non deve interferire col suo ruolo di moglie e madre. Pertanto l'uomo spesso emigra per acquisire denaro sufficiente per costruire la casa familiare, mentre la donna per migliorare il tenore di vita familiare, dunque per prendersi cura.

In questo senso le costruzioni sociali di genere trovano un compromesso con la necessità di emigrare, soprattutto femminile, non contestando i confini di genere, ma rinegoziandoli.

La scelta di emigrare viene dunque presa a livello familiare, intendendo per famiglia anche la famiglia allargata, allo scopo di migliorare la qualità di vita nelle Filippine, oppure per poter portare avanti progetti abitativi o aziendali in madrepatria e assicurare una migliore istruzione ai propri figli nel Paese d'origine. La vita da migrante dunque è un tempo/spazio finalizzato, a volte utopisticamente, al ritorno nelle Filippine.

Non va poi trascurato che, alla luce dell'impossibilità legale nelle Filippine di divorziare dal coniuge, la scelta migratoria per la donna spesso è il modo per porre fine di fatto a un matrimonio, quello che viene spesso definito dagli studi "divorzio filippino".

¹⁹Rispetto alla famiglia filippina e alle sue caratteristiche peculiari si parlerà in modo più approfondito nel II Capitolo di questo elaborato, alla luce anche dei ricongiungimenti familiari.

²⁰S.E. MEENASHI THAPAN, *Migrant women and work, in Women and Migration in Asia, op. cit.* in particolare al Capitolo quarto, con il contributo di Parrenas: *Caring for the Filipino family*, in cui si evidenziano le interrelazioni tra costruzione di genere e immigrazione femminile filippina.

Le donne dunque sono state facilitate sia dalla loro vicinanza alle associazioni e comunità cattoliche, che hanno permesso l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoratori immigrati, sia per il tipo di settore occupazionale che negli anni hanno occupato, di per sé socialmente costruito su una specificità di genere e in linea con il ruolo di cura della donna: il lavoro domestico e nei servizi alla persona. L'occupazione nel Paese d'arrivo è dunque spesso generata a priori da una selezione occupazionale di genere.

Non si può non considerare che fino agli anni Ottanta gli uomini, spesso come *guests workers*, emigravano numerosi andando a occupare attività nel settore dell'industria, dei lavori manuali e dei trasporti, anche marittimi. Come ben dimostra uno studio di Chiyo Ogaya²¹, la mobilità sociale del migrante filippino è differenziata per genere. L'uomo, almeno alle origini del fenomeno migratorio, era in grado di trovare nel Paese d'arrivo occupazioni maggiormente corrispondenti a quelle praticate in madrepatria, in un *continuum* occupazionale che aiutava a superare il timore di emigrare, visto anche il miglioramento economico ricavabile.

Per la donna, in particolare dagli anni Ottanta con la crescita del numero delle migranti e la stabilizzazione all'interno del settore occupazionale domestico, l'esperienza migratoria spesso è definibile come *de-skilling process*, che caratterizza una mobilità occupazionale discendente e una mobilità sociale e di classe contraddittorie. Infatti la donna vede migliorare il proprio *status* economico ma peggiorare lo *status* sociale, rendendo più complessa l'accettazione della migrazione.

Da quanto detto sinora appare evidente che per gli immigrati filippini vi sia una sorta di specializzazione nel settore occupazionale domestico, prodotta dal mercato del lavoro e dalla divisione interna del lavoro. Nel linguaggio comune “la filippina” è ormai divenuta per

²¹ Cfr. S.E. MEENASHI THAPAN, *Migrant women and work*, in *Women and Migration in Asia*, *op. cit.*, in particolare il Capitolo quinto *Towards an analysis of social mobility of transnational migrant women: the case of filippina domestic workers*, nel quale, grazie anche a questo studio, in un'ottica di genere si valutano i costi della migrazione filippina femminile.

definizione la “colf o domestica”, sottolineando anche uno *status* sociale borghese medio-alto del datore di lavoro italiano che la assume. Per i filippini però tale specializzazione, basata su una sorta di corrispondenza tra caratteristiche culturali del gruppo e tipo di occupazione, nasconde elementi contraddittori.

È importante infatti chiedersi se siamo di fronte a uno stereotipo, a un pregiudizio che ha discriminato per certi versi questa popolazione, oppure se tale specializzazione sia frutto di una vera e propria costruzione sociale da parte della stessa popolazione filippina.

Si ritiene che almeno inizialmente le associazioni ecclesiastiche e le agenzie governative selezionatrici e garanti degli *overseas workers* filippini abbiano basato la loro attività di promozione sullo stereotipo di affidabilità dei lavoratori filippini, importante caratteristica per il lavoro domestico di cui cresceva l'offerta all'estero. L'alta percentuale di donne di cui le altre nazioni facevano richiesta per il bisogno globale di cura ha rafforzato, secondo anche pregiudizi di genere, tale carattere peculiare.²²

Certamente anche la popolazione italiana ha contribuito a costruire lo stereotipo del filippino gentile, affidabile, umile, servizievole, gran lavoratore, con una conseguente accettazione da parte della comunità filippina stessa di tale definizione. Non si può negare infatti l'uso strumentale di questo stereotipo da parte dei migranti, al fine di creare un canale d'accesso privilegiato all'occupazione domestica, ma anche per ricavarsi nel lavoro assistenziale una nicchia privilegiata rispetto ad altre nazionalità per specializzazione e competenza.

Si costruisce dunque quella che Zanfrini definisce “*integrazione subalterna*” che tanto caratterizza il modello occupazionale filippino,

²²Per quanto non si intenda soffermarsi su caratteristiche etnico-antropologiche e culturali del gruppo considerato, va notato come il sistema valoriale della popolazione filippina sia basato sull'importanza del concetto di buone relazioni interpersonali o *pakikisama*, “l'andare d'accordo”, sul quale si basa un linguaggio e comportamento gentili anche quando si vuole comunicare qualcosa di negativo. Così come importante è il concetto di *hiya*, la vergogna, intesa come il peso del pensiero altrui sul comportamento individuale, che diviene modestia e umiltà. Si veda a riguardo V.REYES, *Filippine: storia, economia e risorse, società e tradizioni, arte e cultura, religione, op. cit.*, pp.51-52

*“l’inclusione cioè di una comunità immigrata in una posizione per l’appunto, di subalternità, determinata da forme di concentrazione, se non di vera e propria segregazione occupazionale all’interno di nicchie etnicizzate dei segmenti secondari del mercato del lavoro.”*²³

Se infatti la specializzazione “etnica” è un’elemento di forza, quale strumento da sfruttare nella ricerca d’occupazione, può essere considerato anche come elemento di debolezza, rischiando infatti di ostacolare l’inserimento in altri settori occupazionali e la stessa integrazione sociale. Relegati tra le mura domestiche, i filippini son stati considerati una comunità di invisibili, non visti come portatori di bisogni sociali o di problematicità, anche a livello di percezione del Paese ospitante per la sicurezza pubblica. Con l’arrivo delle seconde generazioni si manifesteranno nuove esigenze che, come vedremo successivamente, la comunità nelle sue forme associative sempre più presenti nella realtà sociale territoriale, sta tentando di affermare.

Tale canalizzazione nell’ambito domestico ha sicuramente inibito forme di imprenditorialità filippina o di lavoro autonomo, che non viene visto come fonte sicura di reddito, e dunque di rimesse per la madrepatria, come il lavoro dipendente.

A questo punto è importante supportare quanto sinora detto attraverso la lettura di dati statistici specifici.

Prendendo in esame il Secondo Rapporto sul mercato del lavoro degli immigrati, l’occupazione filippina in Italia si caratterizza nel seguente modo: lo 0,3% è occupato nel settore agricolo/ caccia e pesca, il 4,8% nell’industria, il 3,6% nelle costruzioni, il 7,2% nel commercio, il 2,3% in servizi alberghieri e ristoranti, l’8,6% nei trasporti e comunicazioni/servizi finanziari e alle imprese, lo 0,8% nella Pubblica Amministrazione e

²³Cfr. L.ZANFRINI, M.MM.B. ASIS (a cura di), *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all’età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati op.cit.*, p.56

nell'Istruzione/Sanità, il 72,5% in altri servizi pubblici, sociali e alla persona.²⁴

In questo senso, rispetto alle altre nazionalità di immigrati impiegati nel lavoro domestico, i filippini rappresentano il 15,4%, con dati che per il 2011 si assestano su un totale di 70.114 lavoratori domestici, di cui 52.554 donne e 17.560 uomini.²⁵

Andando a considerare il caso specifico veneto, la regione ha visto un graduale aumento di lavoratori domestici filippini, da 1200 unità nel 2001 a 2213 unità nel 2010²⁶ Quest'ultimi, dai pochi dati ufficiali reperibili, presentano una delle più alte quote di assunzioni part time, pari al 41% rispetto ad altre nazionalità.²⁷

Si vedano inoltre nella tabella 3 sottostante i dati relativi ai lavoratori domestici filippini nel veneziano, sulla base di dati Inps:

²⁴Cfr. DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DELLE POLITICHE PER L'INTEGRAZIONE (A CURA DI), *Secondo Rapporto annuale sul lavoro degli immigrati 2012*, op. cit., p. 72 in www.lavoro.gov.it. Dove vengono rappresentati graficamente i dati relativi agli occupati (15 anni e oltre) per settore d'attività economica e cittadinanza per l'anno 2011, di cui in questa sede si considera solo la nazionalità filippina.

²⁵Cfr. DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DELLE POLITICHE PER L'INTEGRAZIONE (A CURA DI), *Secondo Rapporto annuale sul lavoro degli immigrati 2012*, op. cit., p. 97.

²⁶Cfr. OSSERVATORIO REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE, *Dossier permanente. Cittadini stranieri in Veneto. Un quadro aggiornato* tabella 2.3.3 Veneto. Lavoratori domestici stranieri per area geografica di provenienza (2001-2010) in www.venetolavoro.it sulla base di dati Inps.

²⁷OSSERVATORIO REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE (A CURA DI), *Dossier permanente. Cittadini stranieri in Veneto. Un quadro aggiornato*, op. cit. p.41

Tabella 3. Lavoratori domestici filippini in Veneto per provincia (anno 2010)²⁸

Anno 2010				
Zona geografica di provenienza				Filippine
Area		Regione	Provincia	Numero lavoratori
NORD		Veneto	Verona	190
			Vicenza	417
			Belluno	47
			Treviso	324
			Venezia	353
			Padova	847
			Rovigo	35
			Totale	2213

Non è invece stato possibile reperire dati statistici relativi ai filippini impiegati in altri settori occupazionali nell'ambito specifico veneziano.

4. Le condizioni abitative

Ricostruire le condizioni abitative della popolazione filippina sia a livello italiano che regionale e provinciale risulta molto difficile, per la mancanza di dati specifici.

Questa difficoltà è dovuta alla peculiarità lavorativa, che si innesta nell'ambito delle mura domestiche e comporta spesso la coabitazione con il proprio datore di lavoro e la sua famiglia, in particolare se il contratto di lavoro è a tempo pieno. Ciò comporta una quasi totale assenza di *privacy* e di spazi e tempi personali, che rendono complessa la situazione abitativa filippina.

Con il passaggio al lavoro a ore vi è il passaggio a un'abitazione propria. Spesso però i filippini si trovano a coabitare con altri connazionali, magari appartenenti alla famiglia allargata o alla rete amicale, al fine di

²⁸Nostra elaborazione su dati Inps, si confronti www.inps.it

abbattere le spese e aumentare la possibilità individuale di risparmio, per rimesse maggiormente consistenti da inviare a casa.

Da alcuni studi, sia a livello nazionale che regionale infatti, appare che la condizione di sovraffollamento abitativo per tale nazionalità sia usuale. Intendendo con quest'ultima *“la condizione per cui una persona occupa un'abitazione per la quale il rapporto fra numero di residenti e numero di stanze è maggiore di 2”*²⁹.

I filippini hanno una percentuale di sovraffollamento grave, pari all'11,7%. Come la maggior parte degli immigrati residenti in Veneto il contratto è di locazione, con canoni che variano a seconda della zona di residenza.

Risulta alquanto complesso per l'immigrato filippino accedere al mercato immobiliare, anche se in locazione, in quanto spesso le agenzie e i proprietari non ritengono una valida garanzia il lavoro domestico, che non viene considerato stabile. È inoltre alquanto difficoltoso per i filippini accedere anche alle liste d'ammissione alle case popolari, poichè spesso percettori di un reddito più alto di quanto stabilito come minimo e con un lavoro a tempo pieno.

Queste difficoltà son da considerarsi rilevanti, se si pensa soprattutto che la condizione abitativa è uno dei requisiti fondamentali per ottenere il ricongiungimento familiare.

²⁹Cfr. COSES, *Dal disagio abitativo al mercato privato dell'abitazione: i nuovi termini della questione casa-immigrati, 2008 p.19 in www.venetolavoro.it*

5. L'associazionismo e i rapporti con le istituzioni italiane

La popolazione filippina in Italia e in Veneto ha mantenuto stretti legami, a volte quasi di dipendenza, con alcuni organismi e istituzioni, quali ad esempio la Chiesa cattolica.

Nate primariamente in seno alle parrocchie, a cui sono in taluni casi ancora legate, per lo più con la finalità di assistere i nuovi arrivati e creare reti per poter facilitare nuovi arrivi dalla madrepatria, le associazioni di immigrati filippini hanno avuto un rapido sviluppo.

Ad oggi sono associazioni che, più che il carattere assistenziale, sottolineano la dimensione identitaria e aggregativa, organizzando eventi, manifestazioni o incontri periodici al fine di rinsaldare la comunità filippina residente in un dato territorio e mantenere alcune tradizioni dell'identità nazionale. Questo tipo di associazionismo, così fortemente connotato e chiuso, che usufruisce di luoghi di ritrovo comunitari interni alle mura parrocchiali o abitative di qualche membro, ha permesso alla popolazione filippina di sviluppare un carattere di autoreferenzialità, che permette loro di distinguersi rispetto ad altre comunità.

Molto sentita inoltre è la necessità di perpetuare anche alle seconde generazioni le tradizioni nazionali.

Attualmente importanti per la zona del veneziano sono l'Associazione Filippine, Comunità filippina di Venezia/Mestre e Terraferma e API-COLF Associazione donne filippine.

I legami con le istituzioni ecclesiastiche si sono fatti nel tempo ambivalenti, con un numero decrescente di presenze alle attività delle parrocchie e con relazioni opportunistiche tra filippini e associazioni cattoliche.³⁰ Queste infatti vengono viste come un latente e informale controllo della Chiesa sui migranti.

³⁰ Per un'approfondimento, si veda L.ZANFRINI, E.SARLI, *Migrants associations and Philippine Institutions for Development Italian Report* in Quaderno ISMU n. 1/2009, ISMU, Milano, 2009

Anche con le istituzioni italiane i filippini hanno da sempre avuto rapporti contrastanti. L'autoreferenzialità di quest'ultimi, con *networks* forti di aiuto e assistenza al suo interno, oltre che le difficoltà linguistiche che caratterizzano la maggioranza dei filippini, li portano a non rivolgersi primariamente alle istituzioni per i propri bisogni, aumentando così la percezione di una comunità d'invisibili, non portatori di bisogni e problematiche sociali.

6. Conclusioni

In questo capitolo si è cercato di fotografare la condizione dei filippini in Italia e più specificamente in Veneto e nella provincia di Venezia.

Partendo metaforicamente, così come fanno i migranti filippini, dal Paese d'origine, con le sue peculiarità e le difficoltà di ordine socio-politico ed economico, che nel corso dei secoli hanno costruito un terreno fertile per la nascita del fenomeno migratorio, si è andati poi ad analizzare quelle risorse organizzative che ne hanno permesso l'istituzionalizzazione e dunque lo sfruttamento da parte dello Stato, che ha individuato nella migrazione dei propri cittadini una risorsa interna da promuovere.

Sviluppata a livello globale, in Italia tuttavia la migrazione filippina ha visto un'evolversi specifico, legato in gran parte alla crescente offerta di lavoro di cura, soprattutto negli ultimi decenni ed in particolare nelle metropoli e nei loro *hinterlands*.

Nonostante la non rilevante presenza numerica nel Veneto e nel veneziano, gli immigranti filippini anche in questi territori hanno costituito una comunità che mantiene delle caratteristiche peculiari, che ne fa un interessante oggetto di studio: un'immigrazione *gender specific* a prevalenza femminile, legata a costruzioni di genere che spesso determinano la decisione per cui è la donna ad essere primo migrante, un'occupazione legata a questa segregazione di genere, ad una integrazione subalterna.

Non è infine da tralasciare la forte impermeabilità delle comunità filippine, che rafforza l'identità, ma che impedisce una sostanziale integrazione con la popolazione autoctona.

CAPITOLO II

Le famiglie filippine: tra transnazionalità e ricongiungimento familiare

1. La famiglia filippina “tradizionale” nel suo contesto d'origine

Nelle Filippine la famiglia è l'istituzione cardine della società.

*“Il filippino può essere definito come “ un essere con”, una persona che ha il culto della relazione. Questo bisogno innato si esprime soprattutto all'interno della famiglia nucleare ed estesa, pilastro della società filippina fin da tempi remoti.”*³¹

La famiglia filippina “tradizionale”³² ha forme, peculiarità e dinamiche interne che si discostano notevolmente dal concetto occidentale di famiglia.

Parlare di famiglia tradizionale filippina risulta necessario, affrontando il rischio di stereotipizzazione, al fine di far emergere un modello di riferimento che aiuti a comprendere l'interazione e l'influenza rispetto a tratti culturali ed elementi identitari costitutivi della società ospitante rispetto a quelli valorizzati dalla popolazione immigrata filippina.

È ben chiaro che l'istituzione famiglia sia flessibile, molteplice e cangiante, sia a livello diacronico che sincronico, pertanto la famiglia nucleare non può essere che solo a livello teorico utilizzata come modello universale ed egemone anche nella società occidentale.

La famiglia “tradizionale” filippina dunque, se da una parte può essere definita come famiglia nucleare, in particolare rispetto alla residenza anagrafica e alla convivenza dei suoi membri, da un punto di vista concettuale viene intesa usualmente come famiglia estesa dai filippini stessi, a tal punto che si può parlare di *clan* ed il matrimonio stesso viene visto come l'unione di due *clan*, secondo una concezione collettivistica.

³¹Cfr. T. SENNO, *Filippine: valori tradizionali e fede cristiana*, Emi, 2001, Bologna, p.22

³²Si precisa che per “tradizionale” s'intende l'agire di un attore sociale che adotta un modello di comportamento tramandato da una generazione precedente e lo trasmette attraverso un processo di socializzazione e apprendimento alle generazioni successive, difficilmente prescindibile da concetti come cultura e identità. In questo senso nell'ambito della famiglia la tradizione è costituita dall'attribuzione di valori e dalla paura della perdita di tratti culturali che fungono da molla per l'agire sociale intenzionale che assicura dunque la trasmissione e la sopravvivenza di un comportamento.

Alla famiglia estesa filippina appartengono i parenti rispettivamente della moglie e del marito, ma tale definizione assume caratteri di forte dinamicità nel corso del ciclo di vita familiare. Infatti numero e composizione dei membri mutano continuamente nel tempo a seconda delle trasformazioni nel corso di vita familiare. Ad esempio, dopo il matrimonio del figlio maschio la nuova coppia solitamente vive per un periodo iniziale insieme alla famiglia d'origine del marito. Analogamente, in tarda età, a prescindere dalle condizioni di maggior o minor autosufficienza, gli anziani ritornano a vivere insieme ai propri figli. È evidente dunque che solo per parte del ciclo di vita la coppia coniugale vive la condizione di nuclearità in senso stretto, anche in termini di convivenza, pur permanendo la concezione di famiglia come famiglia allargata. Allo stesso modo difficilmente la coppia si troverà a vivere la particolare condizione del nido vuoto dopo il matrimonio dei figli.

Nelle Filippine l'estensione del concetto di famiglia è tale che spesso vengono considerati parenti a tutti gli effetti gli “*spiritual of ceremonial kins*”³³ o meglio coloro che, anche senza un vero e proprio vincolo di sangue, hanno instaurato un vincolo religioso in quanto padrini o madrine nei principali sacramenti cattolici (battesimi, cresime, nozze). Soprattutto in passato, e ad oggi solo nelle famiglie più fedeli alla tradizione, con il termine *Kapwa*, cioè sorella o fratello, veniva definita ogni persona incontrata lungo il corso della vita e rilevante per la propria storia personale.

La famiglia filippina si basa su un sistema di discendenza bi-lineare. I nuovi nati vengono dunque affiliati a entrambi i nuclei parentali, paterno e materno, nel rispetto della concezione clanica. La trasmissione del cognome invece è patrilineare, nonostante permanga ancor oggi una forte tradizione di matrilinearità che si può riscontrare nell'uso del *middle name*. Tale peculiarità ha reso complesse le registrazioni di immigrati filippini in Italia, al punto da rendere necessaria la predisposizione nel 2010 di una Circolare del Ministero dell'Interno italiano a riguardo: “ *l'Ambasciata ha evidenziato*

³³Cfr. M. GENNARI, S. DI NUOVO, *L'incontro con l'altro: migrazioni e culture familiari. Strumenti per il lavoro psicologico*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p.141

che il nome completo dei cittadini filippini è composto da un nome proprio, un cognome e un nome di mezzo (middle name). Questo ultimo corrisponde al cognome della madre e viene normalmente indicato dopo il nome proprio. Al fine di evitare che il nome di mezzo venga confuso con un secondo nome proprio, L'Ambasciata ha chiesto alle Autorità italiane di ometterne l'indicazione."³⁴

Come anche evidenziato nell'uso del *middle name*, i legami familiari assumono una forza tale da essere vincolo e al contempo protezione per la persona. *“Attaccamento e fedeltà alla famiglia sono le basi della struttura sociale e comportamentale del popolo filippino”*³⁵ Pertanto la famiglia estesa definisce l'identità personale di ogni suo membro, offrendo adeguata protezione sociale attraverso forme di reciproco aiuto sotto forma sia di servizi che di denaro, creando così obblighi di reciprocità, ma anche rafforzando i legami interni, al fine non solo di difesa economica e stabilità rispetto al tessuto sociale esterno, ma soprattutto per il mantenimento dell'onore e del buon nome.

La concezione di famiglia nelle Filippine si basa infatti sul dovere morale che ogni membro ha rispetto a tutti gli altri membri, in particolare i più deboli. Il buon nome della famiglia dipende dalla sua capacità interna di costruire legami forti di reciprocità. È in quest'ottica che possono essere lette le strategie migratorie e il forte impegno nell'invio di rimesse consistenti che caratterizzano gli immigrati filippini, i quali sostengono economicamente col loro lavoro all'estero i parenti in madrepatria. Anche *“transizioni economiche e politiche sono facilitate e mediate grazie ai legami familiari”*.³⁶ Tuttavia questa forte dipendenza familiare è stata letta anche in termini negativi, come agente facilitatore per il sorgere di nepotismo o parassitismo sociale e come ostacolo agli sforzi collettivi per uno sviluppo del Paese.

³⁴Cfr. in www.gov.interno.it ,Ministero dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, Direzione Centrale per i Servizi Demografici, Circolare n. 29 del 7 Ottobre 2012

³⁵CFR. T. SENNO, *Filippine: valori tradizionali e fede cristiana*, op.cit., p.23

³⁶CFR. T. SENNO, *Filippine: valori tradizionali e fede cristiana*, op. cit., p. 23

Nella Costituzione filippina del 1987, all'Art. 15 si ribadisce l'importanza della famiglia e dei suoi aspetti costitutivi:

“Section 1. The State recognizes the Filipino family as the foundation of the nation. Accordingly, it shall strengthen its solidarity and actively promote its total development.

Section 2. Marriage, as an inviolable social institution, is the foundation of the family and shall be protected by the State.

Section 3. The State shall defend:

(1) The right of spouses to found a family in accordance with their religious convictions and the demands of responsible parenthood;

(2) The right of children to assistance, including proper care and nutrition, and special protection from all forms of neglect, abuse, cruelty, exploitation and other conditions prejudicial to their development;

(3) The right of the family to a family living wage and income; and

(4) The right of families or family associations to participate in the planning and implementation of policies and programs that affect them.

Section 4. The family has the duty to care for its elderly members but the State may also do so through just programs of social security.”³⁷

La Costituzione filippina sottolinea come lo Stato deve rafforzare la solidarietà e lo sviluppo della famiglia, quale fondamento della nazione. La sua definizione è basata sul vincolo del matrimonio, inviolabile istituzione sociale, nel rispetto delle convinzioni religiose degli sposi. È riconosciuto comunque anche il matrimonio civile.

Interessante è notare come il diritto di contrarre matrimonio si basi anche sulle richieste dei familiari responsabili, peculiarità che permea l'istituto e il concetto di famiglia filippina. La scelta del partner infatti è personale, ma è anche fortemente influenzata da pressioni sociali. Il partner

³⁷Cfr. www.gov.ph, *The 1987 Constitution of the Republic of Philippine*, Art. 15 The Family.

deve essere approvato in particolare dalla madre e dai membri anziani della famiglia ed in alcune zone delle Filippine non è raro che debba esserci l'approvazione anche dei *barangay*, i parenti più stretti che risiedono nel vicinato. Ancora oggi per le donne esistono forme di accompagnamento da parte di un membro della famiglia durante il periodo del fidanzamento, al fine di vegliare sull'incolumità e sulla verginità della sposa, valore fondamentale nella società filippina.

La famiglia filippina è certamente *child centred*. Il matrimonio è finalizzato alla procreazione e all'educazione dei figli. In media per ogni famiglia filippina vi sono sei figli. Al fine di abbassare l'indice di natalità il governo filippino ha recentemente innalzato l'età matrimoniale senza consenso genitoriale sia per le donne che per gli uomini (rispettivamente a ventuno e ventitré anni). La centralità del bambino risulta evidente anche dalla speciale protezione delineata dalla Costituzione.

Altrettanto importante è il ruolo dei membri anziani, verso i quali la famiglia ha un preciso dovere di assistenza.

Da un punto di vista di genere è indubbio che nella famiglia tradizionale filippina il ruolo della donna e dell'uomo siano definiti secondo asimmetrie di genere. Come già suddetto, l'uomo è colui che si occupa del mantenimento della famiglia, mentre la donna assume un ruolo riproduttivo e di cura dei suoi membri, spesso in una condizione di sottomissione al marito.

Per la famiglia filippina l'evento migratorio assume un ruolo trasformativo per le relazioni familiari e di genere. La migrazione rende evidente la flessibilità dell'istituzione sociale famiglia, modificandone dinamiche, composizione, strategie di relazione con la società esterna.

2. Le famiglie filippine migranti: strategie di adattamento

La letteratura sociologica ha evidenziato come cambiamenti socio-economici coincidano storicamente con mutamenti sostanziali della famiglia e della sua struttura, palesando la complessità e l'adattabilità di tale istituzione sociale.

Anche le famiglie filippine adottano strategie di risposta alle forze sociali esterne, in particolare di fronte alla migrazione di uno o tutti i suoi membri, tentando quindi una mediazione tra gli elementi tradizionali peculiari sopra descritti ed elementi postmoderni, coi quali entra in contatto.

Per quanto concerne il caso filippino la scelta della migrazione di uno o più membri della famiglia è una scelta spesso condivisa e strategicamente concordata tra coniugi o familiari, escludendo le migrazioni definite “divorzio filippino”. A seguito dell'evento migratorio i filippini nella maggior parte dei casi massimizzano le risorse/opportunità dell'economia globale creando famiglie transnazionali.³⁸

Nello specifico, per famiglia transnazionale s'intendono quegli *“individui che, pur legati tra loro da legami affettivi o matrimoniali, vivono l'esperienza di famiglia in contesti diversi, anche fisicamente molto distanti tra loro. Pertanto la vita familiare transnazionale è intesa come insieme delle relazioni e delle pratiche socializzate finalizzate a rinsaldare e fortificare, nonostante la distanza, i legami affettivi e di solidarietà tra i diversi componenti sia migrati che quelli rimasti nel Paese d'origine.”*³⁹

³⁸Si considera la famiglia secondo un'approccio transnazionale, inteso come : *“il processo attraverso cui gli immigrati forgianno e sostengono relazioni sociali simultanee e multi stratificate che connettono insieme la loro società d'origine e quella d'insediamento.”* si cfr a riguardo: M.TOGNETTI BORDOGNA (A CURA DI), *Famiglie ricongiunte: esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet, Novara, 2011, pp. 56.

Il migrante è dunque soggetto attivo in grado di agire in campi sociali diversi, in termini geografici, culturali, normativi, politici.

Si veda inoltre M.AMBROSINI, *Separate e ricongiunte: famiglie migranti e legami transnazionali*, Il Nuovo Melangolo, Genova, 2009, in www.caritasambrosiana.it

³⁹M.TOGNETTI BORDOGNA (A CURA DI), *Famiglie ricongiunte: esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, pp.14.

Numerosi pertanto sono gli studi relativi alla famiglia transnazionale filippina, tra i quali i più noti sono da ricondurre alla studiosa Rhacel Salazar Parreñas. Quest'ultima, ribadendo la storica connessione tra famiglia e mutamenti socio-economici, sottolinea come la famiglia transnazionale filippina sia una risposta alle forze capitalistiche globali. La scelta, spesso forzata, di creare una spaccatura geografica delle relazioni familiari, può essere ricondotta all'impari sviluppo di alcune aree del mondo e soprattutto alle ineguali relazioni tra Stati nell'economia globale. La transnazionalità non nasce con la globalizzazione, ma da questa è rafforzata e diviene manifestazione evidente delle disuguaglianze globali.⁴⁰

Nel contesto italiano la popolazione filippina immigrata, al contrario di altre nazionalità, preferisce costituire e mantenere legami transnazionali, piuttosto che attivare forme di maggior stabilizzazione, quali il ricongiungimento familiare. La scelta di costituire famiglie transnazionali trova vari elementi di rafforzamento nel contesto specifico italiano, in *primis* per quel che può essere definito *razzismo di Stato*⁴¹. La società italiana è vista dai filippini come società xenofoba, dalla quale tener lontani i propri figli, preferendo la loro crescita ed educazione in madrepatria, come afferma Parreñas infatti: "*With anti-immigrant sentiments brewing, migrant parents may not want to expose their children to the racial tensions and*

⁴⁰Per un'approfondimento, cfr. R.S. PARREÑAS, *Servants of globalization. Women, migration and domestic work*, Stanford University Press, Stanford California, 2001, pp 80-116

⁴¹CFR. R.S.PARREÑAS, *Servants of globalization. Women, migration and domestic work*, op. cit., p. 5 la quale in tale ricerca effettuata a Roma e Los Angeles afferma, proprio riferendosi all'ambito italiano: "*Instead, it has led to increasing sentiments of nationalism and xenophobia. A 1991 survey conducted by the Institute for Statistical research and Analysis of Public Opinion in Italy indicates that 61% of respondents think that immigration brings 'only or mainly disadvantages' to italian society (Bonifazi, 1992). [...]Immigration is in fact considered not only a social problem by most Italians but also an issue of political debate*"

Si veda inoltre per un approfondimento, P. BASSO (A CURA DI), *Razzismo di Stato: Stati Uniti, Europa, Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 387-422. Il testo approfondisce le precondizioni, ma soprattutto la recente riacutizzazione nel contesto italiano di tale fenomeno, alla luce della crisi economica e dei mutamenti del mondo del lavoro, delle riforme in materia legislativa sull'immigrazione, del discorso pubblico, dell'aumento dell'immigrazione straniera. Si sottolinea in particolare la funzionalità del razzismo di Stato, quale razzismo istituzionale, al fine di far convergere sul "nemico esterno" il malcontento sociale nazionale.

anti-immigrant sentiments fostered by the social and cultural construction of low-wage migrants as undesirable citizens."⁴²

La migrazione nelle Filippine è intesa poi come evento temporaneo nel ciclo di vita personale e familiare ed è finalizzata al sostentamento delle persone rimaste in madrepatria per un miglioramento della qualità di vita, soprattutto per quanto concerne l'educazione scolastica dei figli o condizioni abitative migliori. Il modello capitalistico penetra nell'intimità della famiglia, il cui miglioramento delle condizioni economiche e delle opportunità dei suoi membri assume un'importanza maggiore delle necessità, anche affettive, di ogni suo singolo membro.

L'investimento pertanto che gli immigrati fanno nella loro mobilità internazionale contrasta con la volontà di ricongiungere, in particolare i figli. La famiglia transnazionale è forma di resistenza mentre il ricongiungimento in quest'ottica è visto come il fallimento del progetto migratorio. Il ricongiungimento familiare non è auspicato, in quanto non massimizza le possibilità di risparmio e le conseguenti rimesse in madrepatria, tema molto caro agli immigrati filippini, minimizzando i costi e i rischi dell'immigrazione.

Non vanno trascurate le difficoltà oggettive che rendono il processo di ricongiungimento familiare un percorso lungo ed impervio, soprattutto nel concretizzare i requisiti previsti per legge per il suo ottenimento. Gli immigrati, ma si potrebbe tranquillamente parlare di immigrate filippine, per il tipo di occupazione in ambito domestico, comprendente spesso la coabitazione insieme al datore di lavoro, non sono certo favorite nel creare le condizioni abitative adeguate a richiedere il ricongiungimento.

Inoltre ricongiungere, soprattutto per le donne sole con figli, significa anche trovare una nuova occupazione compatibile con l'accudimento. Gli stessi datori di lavoro italiani non vedono positivamente l'aspirazione a ricongiungersi delle loro dipendenti per timore appunto di

⁴²Cfr. R.S. PARREÑAS, *Mothering from a distance: emotions, gender and intergenerational relation in filipino transnational family*, in *Feminist Studies*, Vol. 27, No.2, 2001 pp. 361-390.

incompatibilità con il lavoro o con la coabitazione o per il timore di perdere la lavoratrice. Non sono rari i casi però in cui sono gli stessi datori di lavoro italiani a farsi promotori e aiutare le immigrate a costruire le precondizioni abitative o economiche per ricongiungere i loro cari.

Nel caso filippino, secondo la letteratura, si creano pertanto nella maggioranza dei casi famiglie transnazionali puerocentriche, che trovano nelle tradizioni culturali filippine sostegno e rinforzo. Le famiglie filippine transnazionali trovano infatti la loro base costitutiva nel valore di solidarietà familiare, mutua assistenza e responsabilità tra consanguinei (inteso come *pakikisama*) dimostrando come tradizione e strategie di fronteggiamento familiare possano rafforzarsi dialetticamente. Lo stesso sistema delle rimesse può essere inteso nei termini di *debito d'anima* tra consanguinei. Il debito d'anima spinge a contraccambiare il favore fatto da un familiare, in un circolo di scambi e di vincoli al contraccambio che permea i *networks* filippini, anche nello sponsorizzare i nuovi migranti.

In tal senso le famiglie transnazionali immigrate promuovono la partenza di migranti e la formazione di nuove famiglie transnazionali in un ciclo che si auto perpetua al crescere dell'emigrazione.

Il caso filippino smentisce pertanto l'idea che più è antico il flusso migratorio più è elevata la possibilità di stabilizzazione dei migranti nel Paese d'arrivo attraverso il ricongiungimento familiare, andando a creare quella che Parreñas definisce “*dislocazione della non appartenenza*”.

3. Tipologie di famiglie transnazionali filippine

Per quanto riguarda le famiglie transnazionali filippine è possibile ricondurne l'analisi, secondo lo schema utilizzato da Parreñas, in tre tipologie principali.⁴³

La prima è definibile come *one parent abroad*, la più comune, nella quale è un solo membro a vivere lontano dal Paese d'origine, nella maggioranza dei casi la donna, spesso moglie e madre, essendo quest'ultima anche primo migrante. La separazione è in termini di tempo lunga, in media sette anni, ed è la forma maggiormente presente nelle famiglie con minori in età scolare. In questa particolare fase del ciclo di vita familiare infatti è più elevata la domanda di risorse nelle Filippine per il loro mantenimento e non è raro che il principale *caregiver*, anche prima della partenza della donna, fosse già il padre.

La seconda forma è definita *two parent abroad*, in questo caso il padre e la madre emigrano, mentre i figli rimangono in madrepatria accuditi dalla famiglia allargata. Questa è la famiglia transnazionale nella sua forma più pura, dove la maggior parte delle relazioni affettive tra i membri avvengono proprio nella transnazionalità delle pratiche. Il ricongiungimento dei figli è maggiormente avvertito come esigenza affettiva, anche se non vi sono evidenze empiriche che dimostrino che tali famiglie ricongiungano maggiormente.

Ed infine *adult children*, dove i figli adulti emigrano per il mantenimento e il benessere dei genitori. È una forma chiaramente basata sul forte valore culturale familistico filippino, dove il *care* dei familiari in madre patria è una responsabilità spesso suddivisa tra fratelli che diventano adulti single in migrazione.

Non si può negare che tale tripartizione può venire confutata da realtà familiari ben più complesse e dinamiche, dove ad esempio il figlio adulto crea legami transnazionali sia con i propri genitori che con la

⁴³Si cfr a riguardo R.S. PARREÑAS, *Servants of globalization. Women, migration and domestic work*, op. cit., pp 80-116

famiglia nucleare d'appartenenza, sulla base del concetto clanico di famiglia tipicamente filippino.

Pare importante inoltre sottolineare che la scelta, per certi versi razional-economicistica, di costituire una famiglia transnazionale, se da una parte è sostenuta dal governo filippino, dall'altra nel discorso pubblico è fortemente contrastata. Mentre l'immigrazione dell'*adult children* è manifestazione di eroicità verso la patria, le famiglie transnazionali filippine sono definite “*broken homes*”. Il loro essere transnazionali rompe i legami d'unità familiare tradizionali, rompe l'idea di divisione del lavoro familiare, ed infine rompe le pratiche tradizionali di socializzazione proprie della famiglia filippina, soprattutto se il primo migrante è donna e spesso madre, mettendo dunque in discussione asimmetrie di genere radicate, creando quasi un “*binomio tra distruzione delle norme di genere e distruzione della famiglia*”⁴⁴. Abbiamo visto invece come la flessibilità che caratterizza la famiglia le permetta di coniugare tradizione e valori culturali forti con esigenze di risposta e fronteggiamento alle necessità economiche e di cura dei suoi membri che sono dinamiche e allo stesso tempo conservative dell'identità di un popolo.

⁴⁴Cfr. S.E. MEENASHI THAPAN, *Migrant women and work, in Women and Migration in Asia*, op.cit, pp. 120.

4. La scelta del ricongiungimento familiare

La nostra analisi ha fatto sinora emergere come per gli immigrati filippini la creazione di famiglie transnazionali sia spesso da inscrivere all'interno di un scelta, di una strategia familiare. È innegabile che la famiglia in emigrazione assuma forme cangianti e diversificate. La transnazionalità può anche essere vista come una di queste forme a cui temporaneamente bisogna adattarsi prima del ricongiungimento con i membri della famiglia rimasti in madrepatria.

“ Nei casi più frequenti la migrazione familiare è un processo a più stadi: la famiglia che vive insieme al paese d'origine deve affrontare la prova di una separazione, allorquando parte colui o colei che ha maggiori possibilità di oltrepassare i confini e trovare un lavoro; poi viene il tempo della lontananza e dei legami affettivi a distanza; infine arriva il momento del ricongiungimento e della ricomposizione del nucleo [...]. E' la dinamica che alcuni hanno descritto nei termini delle <<tre famiglie>> dell'immigrato.”⁴⁵

Sebbene nella maggioranza dei casi non auspicato, anche per gli immigrati filippini il ricongiungimento familiare può essere un'approdo dopo il tempo dell'essere famiglia a distanza.

Nell'immigrazione filippina si è visto come le donne sono le protagoniste indiscusse: sono loro a essere le primo migranti, pertanto sono le donne che creano le condizioni economiche, logistiche, materiali più favorevoli al ricongiungimento di uno o più membri della famiglia d'origine. In questo senso vi è una ridefinizione e rinegoziazione delle relazioni tra generi, ancor più forte se si tiene presente la forte concezione familistica filippina e le asimmetrie di genere su cui si basa. Pertanto gli immigrati filippini presentano percentuali elevate di uomini entrati per ricongiungimento.⁴⁶

⁴⁵Cf. M. AMBROSINI, *Famiglie transnazionali: genitorialità a distanza*, in Terra Cognita, 2009 in www.terra-cognita.ch, pp. 74

Per quanto riguarda il caso filippino si delinea dunque un tipo di ricongiungimento a ruoli rovesciati, non di rado di ricongiungimento parziale.

Se si analizzano dunque da vicino queste donne filippine primo migranti si possono notare le seguenti casistiche: donna coniugata, donna coniugata con figli, donna single con figli, donna single. La migrazione assume per queste donne significati differenti e viene connotata in modo diverso anche da chi rimane. La donna single e quella coniugata che emigrano sono viste come eroi nazionali, connotate dal coraggio di partire da sole e senza il marito, con il quale si concorda la partenza, avendo maggiori possibilità di occupazione all'estero. A seguito della sua stabilizzazione nel Paese d'arrivo manterrà con il coniuge o coi familiari legami transnazionali e in taluni casi avvierà il processo di ricongiungimento. Invece rispetto alla primo migrante donna coniugata con figli, per quanto la sua emigrazione può essere strategicamente decisa, la sua partenza e lontananza assumono i caratteri della perdita del suo ruolo di madre e dunque è connotata dalla vergogna e dal biasimo della società d'origine. Analogamente la donna single con figli assume nel contesto d'immigrazione un ruolo maggiormente rilevante di *breadwinner*, ma il suo ruolo di madre viene connotato come secondario e pertanto non è considerata una buona madre. Se da un lato nel processo migratorio spesso queste donne assumono ruoli definiti, autonomia, indipendenza, risalendo anche nella mobilità occupazionale e creando le precondizioni per il ricongiungimento, dall'altro lato la loro mobilità sociale discende, in particolare rispetto al ruolo di madre, facendo loro sperimentare una mobilità contraddittoria che non facilita il fronteggiamento del *care drain* e può mutare il processo di ricongiungimento con uno solo o più membri della famiglia.

⁴⁶Cfr. P. BONIZZONI, *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Utet, Novara, 2009, pp. 4-5 nel quale si approfondisce anche con l'apporto di dati statistici le dinamiche di ricongiungimento familiare per nazionalità di provenienza.

Il caso delle donne immigrate filippine rispecchia comunque alcuni caratteri peculiari dei flussi a primo migrante donna, evidenziati dalla letteratura. Le donne filippine infatti hanno una maggiore propensione al risparmio e all'invio consistente di rimesse in madrepatria⁴⁷, sono maggiormente coinvolte rispetto agli uomini nel mantenimento di contatti con la famiglia in madrepatria, in particolare coi *caregivers* a cui hanno affidato la cura dei figli, non sempre corrispondente alla figura del marito, ma anzi spesso nella famiglia estesa corrispondente a nonna o sorella. Le donne filippine hanno inoltre maggiori capacità e possibilità d'integrazione nel luogo d'arrivo, anche se maggiori sono le difficoltà di riorganizzazione familiare, sia nelle relazioni transnazionali sia a seguito di ricongiungimento.

Tralasciando in questa sede i ricongiungimenti *de facto*, nei quali la donna primo migrante ricongiunge il coniuge o i figli attraverso un visto turistico o per lavoro o attraverso l'ingresso irregolare in Italia per poi sfruttare le numerose sanatorie, ricongiungimenti utilizzati dai filippini per le difficoltà sopra descritte nell'attivare la procedura di ricongiungimento, si vuole invece analizzare i ricongiungimenti secondo legge.

Per quanto riguarda gli immigrati filippini la letteratura sottolinea come nella maggioranza dei casi la donna, anche coniugata, ricongiunga i figli piuttosto che il coniuge, sottolineando la centralità che questi hanno nella famiglia filippina, ma spesso a motivo della presenza di numerosi figli, anche vicini alla maggiore età e quindi da ricongiungere in tempi più brevi. Attivare il ricongiungimento è comunque complesso per queste donne, sia a livello legale, ma soprattutto relazionale.

⁴⁷Cfr. FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, immigrati: una risorsa in tempo di crisi*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp.188-191 nel quale viene specificato il valore delle rimesse inviate nelle Filippine dall'Italia, pari a 602 mila euro nel 2011, pari al mantenimento di 394 mila filippini in madrepatria. Tale analisi sottolinea come vi sia stata però una contrazione nella capacità di risparmio e di invio di rimesse in patria da parte dei filippini in epoca di crisi.

La durata della lontananza, che come già accennato si assesta nei termini di circa sette anni, la frequenza dei ritorni⁴⁸ in madrepatria per le visite ai figli o delle pratiche transnazionali messe in atto può modificare il successo del ricongiungimento. Anche l'età dei figli è un elemento discriminante per il buon fine di tale processo e per la scelta di chi ricongiungere e come, attraverso riunioni parziali o multiple. Se infatti i figli sono molto piccoli vi è una forte difficoltà nella gestione quotidiana del loro accudimento anche nel Paese d'arrivo, che spesso contrasta con il tipo di occupazione prevalente degli immigrati filippini, con la sua collocazione in ambito domestico e coi tempi di lavoro, ancor più nell'assenza di una rete di sostegno in Italia. Non è poi trascurabile la difficoltà economica del loro mantenimento e l'allocazione abitativa condivisa con altri. Nonostante ciò il loro insediamento nel Paese d'arrivo è maggiormente facilitato rispetto a figli adolescenti, coi quali si aprono maggiori sfide educative e di *care* e nuove negoziazioni relazionali a seguito del ricongiungimento in Italia, che non di rado può essere da questi stessi contestato e ostacolato.

Non sono rari tra le immigrate filippine i casi di donne *single* che ricongiungono i figli, dinamica familiare comunque inusuale per il concetto prevalente di famiglia filippina.

Da non trascurare è comunque il ricongiungimento del coniuge, escludendo i casi di “divorzio filippino” da questa trattazione. Nel caso delle Filippine non è raro che segua un primo ricongiungimento parziale attuato con un figlio, spesso a sua volta donna da parte della donna primo migrante, in un'auto riproduzione delle catene femminili immigrate.

Le difficoltà per l'uomo filippino in Italia sono infatti relative all'occupazione, a causa della nicchia occupazionale prevalentemente a carattere femminile, con la conseguente difficoltà del “doppio

⁴⁸Cfr. L. ZANFRINI, A.SARLI, *Migrants Associations and Philippine Institutions for Development. Italian report*, in quaderno ISMU n. 1/2009, op. cit., p. 38 nel quale si precisa che il governo filippino al fine di promuovere maggiori possibilità di rientro temporaneo in patria ha creato una legislazione ad hoc, il *Balibayan Program*, così da mantenere vivi i legami relazionali ma anche culturali ed identitari con le Filippine. Si pensi infatti che in media gli immigrati filippini rientrano in madrepatria circa ogni quattro anni, a causa dei costi elevati del viaggio e della lontananza rispetto all'Italia.

mantenimento” da parte della moglie, almeno nel primo periodo. La letteratura sottolinea inoltre che il ricongiungimento con il marito spesso non si realizza in una ritrovata coabitazione della coppia, che per esigenze abitative, occupazionali, economiche può vivere separatamente. Non di facile gestione inoltre la riorganizzazione dei ruoli con le difficoltà a fronteggiare la perdita del proprio ruolo di *breadwinner* da parte del marito, oltre che ad affrontare la nuova autonomia e libertà della coniuge.

Il ricongiungimento familiare può dunque definirsi come un processo lungo e non privo di difficoltà, che può *in itinere* subire battute d'arresto o mutamenti e che non sempre porta a esiti certi positivi.

La stessa legislazione italiana non pare agevolare tale processo. Nel caso filippino poi è evidente come entri in contrasto con quella concezione di famiglia estesa sovradescritta. Si pensi ad esempio all'impossibilità di ricongiungere quei parenti che, anche se non legati da consanguineità diretta, sono considerati importanti nella famiglia estesa filippina.

5. Il ricongiungimento familiare nel contesto veneziano: analisi statistica del fenomeno

Pare interessante a questo punto analizzare i dati statistici relativi ai ricongiungimenti familiari rilasciati dalla Prefettura di Venezia al fine di comprendere nello specifico contesto veneziano le dinamiche del fenomeno.

Relativamente al 2007, secondo i dati disponibili ad oggi, sono dodici i richiedenti il ricongiungimento familiare, mentre venti i ricongiunti, con un rapporto di frequenza richiedenti/ricongiunti pari a 1,67. Precisamente dei richiedenti sei sono femmine e sei maschi. Il numero di domande di ricongiungimento per quanto riguarda le femmine è pari a sette, mentre per i maschi è pari a 13. Dai dati emerge una maggior incidenza e facilità a predisporre domanda di ricongiungimento familiare per gli uomini

rispetto alle donne, a parità di richiedenti tra i due sessi. Si noti ora la distribuzione delle frequenze rispetto al sesso di richiedenti e ricongiunti:

Tabella n. 4 Distribuzione di frequenze variabile SEX per richiedenti e ricongiunti⁴⁹

SEX RICHIEDENTI			SEX RICONGIUNTI		
M	F	Total	M	F	Total
6	6	12	12	8	20
50,00%	50,00%		60,00%	40,00%	

Come si può notare dai dati, a parità di richiedenti maschi e femmine sono in prevalenza gli uomini invece a essere ricongiunti, con una percentuale pari al 60,00%, facendo ipotizzare dunque che vi sia una prevalenza di ricongiungimenti di mariti e figli maschi.

Di una certa rilevanza è inoltre il dato relativo all'età:

Tabella n. 5 Età media, minimo, massimo e ds per richiedenti e ricongiunti

RICHIEDENTI					RICONGIUNTI				
N	MED	MIN	MAX	DS	N	MED	MIN	MAX	DS
12	37	23	61	10,61	20	21	1	50	15,44

Emerge quindi che l'età media dei richiedenti il ricongiungimento familiare è pari a trentasette anni, una classe d'età attiva sia in ambito produttivo che riproduttivo, che a sua volta ricongiunge familiari giovani, la cui età media è ventuno anni, determinata da una maggioranza di minori a cui si sommano persone in età adulta.

Si veda nello specifico:

Tabella n. 6 Frequenze ricongiunti suddivise per classi d'età

0-2	3-5	6-10	11-13	14-17	18-20	21-25	26-30	31-35	36-40	41-45	46-50	51-55	56-60	61-65	66-70	> 70
2	2	2	2	2	1	2	3	0	0	3	1	0	0	0	0	0
10%	10%	10%	10%	10%	5%	10%	15%			15%	5%					

⁴⁹Nostra elaborazione sulla base di dati forniti da Prefettura di Venezia rispetto a varie nazionalità, di cui si è considerata solo quella d'interesse per l'elaborato.

Spicca pertanto che la maggior parte dei ricongiunti si trovano in una classe d'età tra i 26 e i 30 anni oppure dai 41 ai 45 anni, riferibile dunque all'età adulta attiva, con maggiori possibilità di entrare nel mondo del lavoro nel paese d'arrivo, ma con esigenze anche relative alla sfera riproduttiva e di compensazione tra tempi di lavoro e tempi di cura familiari, in particolare per i coniugati e i genitori. Non va trascurata la forte presenza tra i ricongiunti di minori di età compresa tra gli 0 e i 17 anni, a dimostrazione che si tende a ricongiungere nella maggior parte dei casi i figli prima del raggiungimento della maggior età al fine di poter utilizzare l'istituto del ricongiungimento familiare e di ridurre i tempi della vita transnazionale della famiglia. Nonostante la legge italiana lo permetta per precisi bisogni di assistenza e di cura, gli immigrati filippini a Venezia non ricongiungono invece anziani, che spesso si occupano dei minori rimasti in patria e difficilmente trovano impiego nel Paese d'arrivo, pertanto rischiando di essere un ulteriore peso economico per i primo migranti.

Per quanto riguarda i richiedenti, si veda la seguente tabella:

Tabella n. 7 Frequenze richiedenti suddivise per classi d'età:

< 18	18-20	21-25	26-30	31-35	36-40	41-45	46-50	51-55	56-60	61-65	66-70	>70
0	0	1	2	2	3	2	1	0	0	1	0	0
		8,30%	16,70%	16,70%	25,00%	16,70%	8,30%			8,30%		

L'età dei richiedenti è compresa dunque tra i 21 e i 50 anni, con un picco nella classe d'età compresa tra i 36 e i 40 anni. All'interno di questa classe d'età, se si osservano i dati suddivisi per sesso, si può notare come il 50% delle femmine richiedenti è compresa in essa, mentre solo il 33,3% ha un'età compresa tra i 26 e i 35 anni e il 16,7% un'età inferiore ai 45 anni. Per quanto riguarda i maschi il 33,3% ha un'età compresa tra i 26 e i 45 anni.

Altro dato importante è quello relativo alla parentela:

Tabella n. 8 Parentela ricongiunti

Figlio	Figlia	Marito	Moglie	Padre	Madre	Totale
7	4	5	4	0	0	20
35,00%	20,00%	25,00%	20,00%			

Come si può osservare la maggioranza sono figli maschi e mariti, a dimostrazione che spesso il primo migrante è donna e ricongiunge il coniuge in età lavorativa oppure i figli. Ancora una volta non emergono ricongiungimenti di genitori. Rispetto ai figli maschi, questi hanno un'età compresa tra gli 0 e i 10 anni, e tra i 15 e i 18. anche i figli maschi sono minori, tre dei quali con un'età tra gli 0 e i 5 anni e due tra gli 11 e i 14 anni.

Emerge dunque una prevalenza a ricongiungere figli maschi, soprattutto minori, anche molto piccoli, al fine di evitare che venga bloccato il ricongiungimento una volta che i figli sono maggiorenni. La tenera età dei figli inoltre sembra indicare la volontà di ridurre i tempi della transnazionalità dei rapporti con questi, anche per i forti costi affettivi che comporta e di successiva difficoltà di ricostruzione una volta ricongiunti, in particolare all'aumentare l'età dei figli. Questo dato è in controtendenza con quanto sinora detto a livello nazionale. I dati invece concordano sulla maggior tendenza a ricongiungere i figli, piuttosto che i genitori.

Andando ora ad analizzare i dati relativi ai nulla osta rilasciati nel 2010 e nel 2011 per la Provincia di Venezia si noteranno alcune tendenze congruenti.

Per quanto riguarda il 2010 abbiamo in totale 9 richiedenti, dei quali 8 sono donne, a dimostrazione ancora una volta che la primo migrante è donna ed è colei che crea le condizioni necessarie a ricongiungere i familiari in Italia. L'età media dei richiedenti al momento della concessione del nulla osta al ricongiungimento è pari a 38,4 anni. Dei 9 richiedenti il 50% è coniugato e sempre il 50% ha figli. È presente una richiedente donna non coniugata con figlio. L'età media dei figli è di 11.2 anni.

Rispetto ai nulla osta rilasciati nel 2011 i richiedenti sono numericamente in aumento, pari infatti a trenta unità. L'età media è congruente coi dati dell'anno precedente, pari infatti a 38,6 anni. Anche in questo caso la maggioranza dei richiedenti sono donne, ben 19 su 30 persone. In totale 23 sono coniugati e 18 hanno figli, la cui età media si avvicina molto a quella del 2010, pari cioè a 10,94 anni. Nove richiedenti su 30 anche se non coniugati hanno figli.

I dati dimostrano che in Provincia di Venezia il primo migrante e successivamente richiedente il ricongiungimento familiare è nella maggioranza dei casi donna. Una maggioranza di queste donne è anche madre, anche se non risulta scontata la presenza anche di un coniuge. I figli, al momento del nulla osta hanno un'età media compresa nella fascia d'età 10-11 anni, dunque in una fase molto particolare dell'infanzia, che vede la presenza di bisogni di cura, di scolarità e dell'avvicinarsi della fase dell'adolescenza. I richiedenti il ricongiungimento, per la media dell'età, sono giovani adulti nel pieno del loro essere attivi sia in ambito lavorativo che riproduttivo e di cura.

6. Conclusioni

In questo Capitolo si è analizzata la famiglia filippina a partire dal contesto d'origine. La concezione clanica, l'importanza dei legami familiari che allargano il concetto di famiglia in modo estensivo anche a chi non ha diretti legami di sangue distingue infatti la famiglia filippina e permette di comprendere difficoltà e resistenze della stessa di fronte alla legislazione italiana sul ricongiungimento familiare. Quella filippina è inoltre una famiglia puerocentrica che pertanto organizza le sue scelte su tale base e sui forti valori di unità familiare e solidaristici che la caratterizzano.

Si è poi analizzata la famiglia filippina nel Paese d'emigrazione, con le relative strategie d'adattamento. Rilevante rispetto alla letteratura sul tema è la tendenza delle famiglie filippine ad essere famiglie transnazionali, smentendo la tesi per cui più antico è il flusso d'immigrazione più facile è la tendenza alla stabilizzazione degli immigrati nel Paese d'arrivo. I filippini infatti che emigrano in Italia mantengono legami transnazionali con i familiari nel Paese d'origine quale strategia d'adattamento poiché si massimizza la capacità di risparmio e di inviare rimesse in madrepatria. È inoltre importante per i filippini far permanere i figli in madrepatria dove ritengono possano avere condizioni scolastiche migliori e mantenere la propria identità culturale, oltre a far loro evitare l'esperienza della xenofobia e delle difficoltà del vivere da immigrati in un paese straniero. Altra motivazione è spesso la difficoltà oggettiva a raggiungere i requisiti necessari per ottenere il ricongiungimento, a causa della particolare nicchia occupazionale che occupano e delle difficoltà a coniugare tempi di lavoro e tempi di cura.

Per coloro i quali decidono di affrontare l'avventura del ricongiungimento, si tratta di ricongiungimenti a ruoli rovesciati o ricongiungimenti parziali, con le relative difficoltà di ristabilizzazione della famiglia e di ridefinizione nella stessa nel Paese ospitante.

Si sono infine analizzati i dati relativi ai ricongiungimenti in Provincia di Venezia, che hanno evidenziato delle congruenze rispetto alla letteratura, ma anche delle discrepanze che connotano il territorio.

CAPITOLO III

**La ricerca empirica:
corso di vita familiare e individuale
di immigrati filippini
nel contesto locale**

1. La popolazione filippina in Veneto e in Provincia di Venezia

Il Veneto è una delle regioni italiane a più alta presenza di immigrati ed i residenti rispetto al totale della popolazione si attestano sul 10,2%.⁵⁰

L'incidenza degli immigrati nella Regione è in continua crescita. *“La componente non comunitaria è stata fino al 2006 quella dominante e a maggior crescita, giungendo a rappresentare il 95% della popolazione straniera presente in Veneto,”*⁵¹ negli ultimi anni è andata sempre più aumentando la presenza di immigrati provenienti dall'Europa dell'Est, in particolare dalla Romania e dai Balcani. La popolazione immigrata contiene in parte l'effetto di invecchiamento della popolazione veneta, in quanto si denota una presenza immigrata giovane, intorno ai trent'anni d'età.

Per quanto riguarda nello specifico il territorio della Provincia di Venezia, quest'ultima solo di recente ha visto intensificarsi la crescita degli immigrati, dopo anni di crescita contenuta. L'ultima regolarizzazione ha permesso probabilmente un'emersione del fenomeno. Dal 2003 *“il peso degli immigrati sul totale della popolazione è sempre stato superiore a quello nazionale con un divario che va aumentando nel tempo. Negli ultimi anni la crescita dell'immigrazione in provincia è percentualmente superiore a quella regionale.”*⁵²

Prendendo in considerazione gli immigrati filippini, i dati presentati da Caritas Migrantes mostrano una presenza in Veneto contenuta rispetto a altre regioni, pari a 5.993 unità, l'1,2% rispetto alle altre nazionalità presenti nella Regione.⁵³

⁵⁰Cfr. CARITAS MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2011 – 21° Rapporto*, Idos, Roma 2011, p. 347-368

⁵¹Cfr. OSSERVATORIO REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE (A CURA DI), *Immigrazione straniera in Veneto - Rapporto 2011*, Venezia, Luglio 2011, p.8 in www.venetoimmigrazione.it

⁵²Cfr. S.BRAGATO, V.COLLADEL (A CURA DI), *Immigrati in-stabili. Vivere da stranieri in provincia di Venezia*, Nuova Dimensione, Venezia, 2009, p.2 in www.osiv.provincia.venezia.it

⁵³Cfr. CARITAS MIGRANTES, *op.cit.* p. 102. relativamente ai dati su cittadini stranieri residenti appartenenti alle dodici collettività più numerose per regione, valori assoluti e percentuali, (2010).

In Veneto il 56% dei filippini sono donne, con un numero pari a 3.067 unità residenti, contro le 2.448 maschili.

Rispetto all'Italia poi i filippini sono i meno concentrati, con un tasso pari al 4%. Ciò è dovuto, come già precedentemente accennato alla forte presenza di immigrati provenienti dai Balcani.⁵⁴

Va inoltre considerato che le prime aree d'insediamento all'inizio degli anni Settanta per questa nazionalità sono state Milano e Roma, dove tutt'oggi ci sono le presenze più importanti.

Per quanto riguarda la provincia di Venezia, prendiamo in considerazione i dati Istat⁵⁵, come da seguente tabella:

VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO	Totale
525	1114	107	653	1319	2203	46	5967
MASCHI							
225	487	39	253	579	1021	15	2619
FEMMINE							
300	627	68	400	740	1182	31	3348

Venezia, per quanto rispetto alle restanti Province venete abbia cifre consistenti di presenze filippine, non è la prima per numerosità, venendo infatti sorpassata da Padova e Vicenza. Anche osservando i dati provinciali, si conferma la maggioranza di presenze femminili.

Scendendo nel dettaglio, si è verificata la presenza di filippini nel Comune di Venezia, registrati all'anagrafe comunale al 31/12/2011.

Sono emersi i seguenti dati, suddivisi per quartieri:

<i>QUARTIERE</i>	<i>Num. Filippini per quartiere</i>
QUARTIERE 1 (S. Marco, Castello, S.Elena, Cannaregio)	400
QUARTIERE 2	142

⁵⁴Cfr. OSSERVATORIO REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE (A CURA DI), *op. cit.* p.19 Tabella 13 riguardante la popolazione straniera residente per genere e provenienza (2009).

⁵⁵Cfr. www.istat.it Tavola 11.9. Cittadini non comunitari regolarmente presenti per provincia, per area geografica, e principali paesi di cittadinanza, per sesso al 1 gennaio 2011 (M/F) Elaborazione personale su base dati Istat.

(Dorsoduro, S.Polo, S.Croce, Giudecca)	
QUARTIERE 3 (Lido, Malamocco, Alberoni)	67
QUARTIERE 4 (Pellestrina, S.Pietro in Volta)	0
QUARTIERE 5 (Murano, S.Erasmo)	4
QUARTIERE 6 (Burano, Mazzorbo, Torcello)	0
QUARTIERE 7 (Favaro, Campalto)	104
QUARTIERE 8 (Carpenedo, Bissuola)	88
QUARTIERE 9 (Mestre Centro)	321
QUARTIERE 10 (Cipressina, Zelarino, Trivignano)	13
QUARTIERE 11 (Chirignago, Gazzera)	10
QUARTIERE 12 (Marghera, Catene, Malcontenta)	124

Emerge una maggior presenza a Venezia centro storico e nella zona di Mestre centro, dove è maggiormente possibile reperire un'occupazione presso famiglie o nel terzo settore, anche in attività turistico-alberghiere.

Come già esplicitato rispetto a questi numeri la presenza di filippini richiedenti il ricongiungimento familiare o ricongiunti è decisamente minore.

2. La ricerca sul campo

Alla luce dei dati statistici e della letteratura si è affrontato il lavoro empirico di ricerca con l'obiettivo di approfondire da un punto di vista anche qualitativo il significato, le dinamiche, le strategie del processo di ricongiungimento familiare delle famiglie filippine nello specifico contesto locale.

In particolare sono state svolte otto interviste semi strutturate a filippini richiedenti il ricongiungimento familiare di uno o più familiari. La maggioranza degli intervistati risiede anagraficamente a Campalto, uno dei quartieri della terraferma veneziana che vede una consistente presenza di questa nazionalità di immigrati.⁵⁶

Da un punto di vista di genere gli intervistati erano in misura equivalente uomini e donne. Tale dato non ha permesso di verificare in fase empirica la maggior presenza di immigrate filippine a Venezia richiedenti il ricongiungimento, al fine di comprovare la maggior femminilizzazione dei recenti flussi giunti in Italia.

Purtroppo la difficoltà nel reperire persone disponibili a partecipare al progetto di ricerca ha portato a un numero più esiguo di intervistati di quanti prefissati inizialmente, pertanto le osservazioni compiute sono da ritenersi uno spunto per ricerche di maggior ampiezza e non hanno la presunzione di essere totalmente esaustive rispetto al fenomeno osservato nel contesto locale.

⁵⁶ Per quanto riguarda la metodologia della ricerca e la ricostruzione della catena sociale che ha permesso di reperire gli intervistati si rimanda alla Nota metodologica.

3. La ricostruzione dell'esperienza migratoria: il percorso individuale e familiare

La ricostruzione del processo migratorio non può che partire dal luogo d'origine dei nostri intervistati, quasi per accompagnarli con la memoria nel corso dell'intervista e nelle conseguenti riflessioni, dallo spazio/tempo del prima della partenza attraverso il viaggio e la stabilizzazione nel Paese d'emigrazione, per poi successivamente soffermarsi sul processo di ricongiungimento familiare.

La maggioranza degli intervistati, prima di partire risiedeva in città, almeno due di essi nella grande metropoli di Manila, gli altri comunque in contesti urbani a circa otto o dodici ore dalla capitale, mentre solo due erano residenti in aree rurali.

La collocazione geografica non ha fatto comunque riscontrare forti differenze rispetto a stile di vita e condizioni economiche, anche se si attestano diversità relative invece al grado d'istruzione ed alle possibilità di accesso al mondo del lavoro, che condizionano socialmente in misura maggiore i residenti nelle aree rurali. Coloro che vivevano in aree urbane infatti hanno livelli d'istruzione più elevati, non di rado hanno conseguito una laurea ed erano collocati in determinati ambiti lavorativi: due intervistati hanno una laurea in Ingegneria informatica ed una in Scienze infermieristiche, pertanto nelle Filippine svolgevano tali attività lavorative, ma c'è anche chi faceva il rappresentante e chi il direttore/gestore di un centro sportivo. I residenti in aree rurali erano impiegati invece in ambito agricolo, nella coltivazione del riso e mais su proprietà terrene familiari.

La scolarità è medio-alta e non appaiono differenze statisticamente rilevanti tra uomini e donne. Gli intervistati hanno conseguito almeno la licenza media inferiore, seguendo la classificazione scolastica italiana, oppure il diploma o la laurea, a conferma della forte importanza data nelle Filippine all'istruzione. Appare più complesso invece per chi risiede in campagna accedere a una scolarità superiore, al punto che entrambe le

intervistate fanno presente che le condizioni economiche disagiate hanno loro impedito di continuare gli studi, costringendole ad aiutare i genitori nel lavoro agricolo.

Nella ricostruzione del proprio percorso individuale di migrante è la famiglia uno dei temi più interessanti e ricorrenti.

Tutti gli intervistati posti di fronte al quesito di descrivere la composizione della propria famiglia si rifanno inizialmente al modello di famiglia che si aspettano sia culturalmente inteso dall'intervistatore, quello nucleare.

E.⁵⁷ descrive infatti una famiglia costituita da genitori e sorelle conviventi, di cui una affetta da disabilità psicofisica, C. ha un marito e tre figli, così come JA. che ha cinque figli, F. , V. e A. hanno moglie e rispettivamente due, tre e una figlia. Tuttavia in altre interviste trapela un significato diverso attribuito al termine famiglia. AR. infatti descrive una famiglia composta non solo dai genitori coi quali viveva da nubile nelle Filippine, ma vi inserisce anche la sorella, che in realtà forma un nucleo familiare a sé stante in quanto già sposata. Anche JO. include nella composizione familiare la madre, in realtà facente parte di un nucleo familiare a sé rispetto a quello composto dal marito e i due figli dell'intervistata.

Nel corso delle interviste emerge una forte influenza di *frames* culturali propri del Paese d'emigrazione. Raccontare la propria famiglia nei termini di famiglia nucleare è infatti più un modello imitativo dettato dall'incontro con quella concezione di famiglia che si è conosciuta nel percorso migratorio e di integrazione in Italia.

È importante cogliere la difficoltà di alcuni intervistati nel limitare la propria idea di famiglia all'interno di mappe cognitive occidentali che non

⁵⁷ Al fine di tutelare il diritto alla privacy e alla riservatezza dei dati personali degli intervistati si è ritenuto necessario non riportare i loro nomi, pertanto verranno utilizzate lettere puntate per identificarli.

corrispondono pienamente a quella che è la famiglia “tradizionale” filippina.⁵⁸

Pertanto questa concezione estesa di chi è famiglia e di come si fa famiglia trapela in alcune sottili espressioni usate dagli intervistati:

*“Mia madre, mio padre...vivevamo solo nostra famiglia con moglie e figlio...e poi mio padre e mia madre in altra casa... (intervista a A.)”*⁵⁹

“Sì, coi miei genitori e con la mia sorella che non ha gamba...”
(intervista a AR.)⁶⁰

“Come è formata... mio marito, i miei due figli...[...]due maschi!E poi genitori... no no, mia mamma in Filippine!” (intervista a JO.)⁶¹

AR. inserisce anche la sorella, con il suo relativo nucleo in quanto coniugata e con figli, JO. parte a descrivere la sua famiglia come nucleare, ma alla fine inserisce anche la madre. Soprattutto A. inizia la sua descrizione partendo dal modello cognitivo interiorizzato nel Paese d'origine e poi, soffermandosi un attimo, quasi tornando sui suoi passi, risponde seguendo la concezione che si aspetta sia accettata dall'intervistatore, quella del nucleo ristretto, specificando perciò che i genitori vivevano in un'altra casa. In tal modo sembra voler sottolineare che non è stato preciso e, se avesse dovuto seguire il modello di famiglia nucleare, sarebbero da considerare due nuclei familiari diversi. Interessante è inoltre notare che nessuno degli intervistati ha ulteriormente allargato la descrizione della sua famiglia accennando a quei membri che erano già emigrati.

La famiglia nucleare è sentita come un limite concettuale dunque e non si può non ipotizzare che la stessa legislazione sul ricongiungimento familiare, facendo emergere un determinato modello di famiglia che male si coniuga con la realtà culturale di alcuni immigrati, influenzi gli intervistati

⁵⁸ Si rimanda a riguardo alla riflessione fatta al Capitolo II del presente elaborato.

⁵⁹ Vedi il testo integrale dell'intervista, allegato 5.

⁶⁰ Vedi il testo integrale dell'intervista, allegato 7.

⁶¹ Vedi il testo integrale dell'intervista, allegato 8.

nel rispondere. I filippini intervistati comprendono il modello sotteso alla legislazione italiana, percepiscono la limitazione proposta, tenendo presenti anche la finalità sottesa alla legge stessa di evitare l'arrivo in Italia di immigrati portatori di determinati bisogni assistenziali, come ad esempio gli anziani. Ad esempio nell'intervista a E., quest'ultimo sottolinea i limiti di età riferiti alla possibilità di ricongiungere la madre.

Famiglia e percorso migratorio si intrecciano continuamente sia per chi sceglie di partire sia per chi rimane nelle Filippine, in particolare nella riorganizzazione della vita familiare dopo la partenza di uno dei membri.

Nello scegliere di emigrare, nella preparazione della partenza è sottesa una vera e propria ricostruzione di dinamiche e pratiche familiari basilari sia per chi parte sia per chi rimane. Il tema dell'accudimento dei familiari più fragili *left behind*, sia che siano figli sia che siano fratelli o genitori, è quello più caro agli intervistati.

Nella maggioranza dei casi il *care* è donna. I mariti rimasti nelle Filippine solo formalmente sono i detentori della cura, per esempio dei figli rimasti con loro, ma in realtà è un membro femminile della famiglia estesa a occuparsi di loro quotidianamente.

“-Come ti eri organizzata prima di partire? I tuoi figli sono rimasti....?”

-Col papà e mio suocero, perché mia mamma e mio papà è già andato...

-Quindi li accudivano tuo papà e tuo suocero i bambini?

-E poi mia cognata, perché mia cognata viveva nella stessa casa.

-Quindi vivevate tutti insieme lì nelle Filippine?

-Sì...[con l'espressione del volto pare capire di aver dato una risposta confusa e corregge]...però quando sono a casa...ancora giù viviamo in nostra casa e quando sono venuta qua allora a mia suocera: “Vai a casa mia!”

[con gestualità quasi teatrale muovendo la mano] – *le ho detto.*”(intervista a JA.)⁶²

JA. per esempio in un primo momento risponde nominando i due membri maschili della famiglia, ma poi precisa che la vera *caregiver* dopo la partenza sarebbe stata la suocera, alla quale affida il proprio ruolo di madre, non potendo più trasferire tale compito alla nonna materna, e costringendola in un certo senso a trasferirsi anche di casa perché si possa prendere cura dei nipoti e conseguentemente anche di suo figlio rimasto solo.

Attorno alla partenza di un solo membro, in particolare se donna, si trasformano e riorganizzano i ruoli familiari, in una vera e propria ricomposizione familiare. Non solo, è il momento per la famiglia estesa rimasta nelle Filippine di ricompattarsi per sostenere i familiari più deboli. La partenza muta relazioni, spazi e tempi della vita quotidiana di tutti ed è un evento fortemente trasformativo per la famiglia.

Ma c'è anche chi non solo affida il proprio ruolo di madre a un'altra madre, ma grazie a buone possibilità economiche può permettersi un sostegno esterno nell'accudimento dei bambini *left behind*, è il caso specifico di JO.:

*“Sono rimasti con mio marito e anche con la mia mamma, la mia mamma e anche c'è un'altra persona, c'è baby sitter nelle Filippine...”*⁶³

Nella catena globale di cura c'è chi si prende cura dei figli di altri nel Paese d'emigrazione, delegando l'accudimento dei propri figli a altre donne che necessitano di lavorare in questa catena di continue sottrazioni d'amore.⁶⁴ JO. parte lasciando indietro i due figli, arriva in Italia e fa la *baby sitter* a due bambine veneziane. I suoi figli, oltre che alla nonna, necessitano

⁶²Vedi il testo integrale dell'intervista, allegato 6.

⁶³Vedi il testo integrale dell'intervista, allegato 8.

⁶⁴Cfr. per un approfondimento sul tema B. EHRENREICH, A.R. HOCHSCHILD (A CURA DI), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, La Feltrinelli, Roma, 2004.

dell'accudimento di una connazionale filippina che fa a sua volta loro da *baby sitter*, in un gioco perverso dove è la sofferenza a fare da protagonista.

“*Si, e poi quando loro dormono io pianto...quanto dura io qua?A stare qua?Perché sono qua a vedere dei figli, dei bambini non miei, di altri e i miei...[fa segno con la mano come di lontananza, si emoziona con un sorriso amaro]...è dura proprio...*” (intervista a JA.)⁶⁵

Il *care drain* delle donne per i figli lontani lasciati nelle Filippine si rivela in queste poche toccanti righe. Non è solo il senso di perdita e di mancanza per chi è rimasto indietro, è anche la perdita di un ruolo, di una funzione fino a quel momento ritenuta fondamentale, costitutiva della propria identità. Si delinea quella figura di madre assente che si prende cura di figli di altri e, paradossalmente, proprio per migliorare le condizioni di vita dei propri figli, ma pur sempre una *broken homes*⁶⁶. È il discorso pubblico presente nelle Filippine, per certi versi portato avanti anche dalle istituzioni governative, che trapela. La donna, soprattutto madre, che mantiene rapporti transnazionali con la famiglia nelle Filippine, rompe con il sistema valoriale e sociale. Per queste donne l'unica giustificazione, l'unica forza che permette di superare il dolore e il senso di colpa socialmente instillato è la temporaneità e provvisorietà di questa condizione transnazionale, finalizzata al ricongiungimento.

Sono poi le nuove tecnologie, utilizzate quasi quotidianamente da tutti gli intervistati, in particolare internet e l'utilizzo di Skype per videochiamare, che allentano queste assenze e lontananze permettendo di coniugare la presenza e l'essere madre/padre/figlio in modo nuovo.

⁶⁵Vedi il testo integrale dell'intervista, allegato 6.

⁶⁶Si rimanda a riguardo al Capitolo II dell'elaborato.

4. Partire per riunire

Nel discorso relativo all'immigrazione filippina, in particolare nell'ambito di questa ricerca empirica nel contesto veneziano, appare impossibile disgiungere la ricostruzione del percorso migratorio individuale da quello familiare.

I filippini intervistati partono per riunire, perché alla base del progetto migratorio è già presente l'idea di ricongiungere i propri familiari, in un sentire molto forte l'esigenza dell'unità familiare nello stesso suolo d'emigrazione.

Rivelatrici di ciò che invece rimane sotteso in altre interviste, sono allora queste due testimonianze:

“Sì, allora, siccome io ho detto prima che nella nostra cultura vogliamo sempre vicini, dall'inizio che sono arrivato qua ho già pensato di portare qua la mia famiglia, perché mi piace sempre vicino con loro...[...]”
(intervista a E.)⁶⁷

“Era già prevista, perché comunque per noi una famiglia deve essere sempre unita!” (intervista a A.)⁶⁸

Il diritto all'unità familiare diventa dunque l'assunto su cui si basa la partenza, più che un progetto che si costruisce durante l'emigrazione. Ogni azione del migrante è compiuta in tale ottica e perseguendo tale finalità: riunire la propria famiglia. La scelta stessa del migrante di abbandonare le Filippine è determinata dalla volontà di ricomposizione familiare nel Paese d'emigrazione.

Appare interessante pertanto quanto emerso nel corso delle interviste rispetto all'importanza fondamentale assunta dai *networks* familiari.

⁶⁷Vedi il testo integrale dell'intervista, allegato 1.

⁶⁸Vedi il testo integrale dell'intervista, allegato 5.

*“L'emigrazione è un clan. L'emigrato va solo dove sono quelli del suo Paese. [...] Sono tutti raggruppati [...], allora ci vai perché è là che si trovano quelli su cui puoi contare, i figli del tuo Paese.”*⁶⁹

Tutti i filippini intervistati non possono infatti essere considerati i primo migranti, partendo da una concezione estesa di famiglia così come intesa nelle Filippine. Sono le reti di familiari che li hanno preceduti nella partenza che, a loro volta, li chiamano in Italia in una ricomposizione migrante per migrante della famiglia estesa filippina. Si parte uno dopo l'altro per tentare di riunire i singoli familiari, ma soprattutto le singole famiglie nucleari nel Paese d'emigrazione e ricreare la famiglia, in un'opera di vera e propria ricostruzione e ricomposizione.

Come afferma Sayad, *“è opportuno vedere gli immigrati come unità individuali che arrivano separatamente, ma non bisogna mai prefigurare la totalità che essi ricomporranno.”*⁷⁰ Nel caso filippino tuttavia è impossibile, da quanto emerso nella ricerca empirica, non considerare questa totalità che è un *unicum* familiare. Il paradosso del mucchio di sabbia assume un significato ancora più particolare; non solo si tratta di singoli individui che *“nell'emigrazione, nelle assenze isolate che, accumulandosi, finiscono per scavare un abisso”*⁷¹, ma si tratta di interi nuclei familiari che, sradicati, tentano di ricreare le condizioni familiari delle Filippine in Italia.

La migrazione filippina non può che essere vista come migrazione familiare, che ha trovato nel corso del tempo e delle fasi d'immigrazione all'estero strategie di ricostruzione della propria identità e coesione sociale, a partire proprio dalla famiglia.

Nella rielaborazione del processo migratorio emergono dunque le forme e il *“come fare famiglia”* degli immigrati filippini a Venezia.

⁶⁹Cfr. A. SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina Raffaello, Milano, 2002, p. 52

⁷⁰Cfr. A. SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, op.cit., p. 150

⁷¹Cfr. A. SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, op.cit., p. 150 Molto interessante per approfondire il paradosso esplicito dall'autore.

Nel corso delle interviste infatti è sembrato condiviso dalla maggioranza dei migranti che la decisione di partire e il luogo scelto d'arrivo sono determinate dalla presenza a Venezia di fratelli o sorelle che hanno aperto la strada della migrazione, rendendo anche meno difficile il reperimento di un lavoro, di un alloggio, dell'inserimento nella società d'arrivo grazie a una miglior conoscenza della lingua italiana e dando sostegno nei primi sofferti giorni nel Paese d'emigrazione.

“Perché c'era mia sorella”(intervista a V.)

“E poi qui ci sono fratelli, è grande punto perché io sono qua!”
(intervista a A.)

“Perché mia sorella era già qua e quindi fatto lei con diretta chiamata.” (intervista a JA.)

“Sì, le mie sorelle. Siamo cinque qua. [...] prima mia sorella, quella di due, poi sono arrivata io e poi i miei fratelli.” (intervista a AR.)

Ricostruendo dunque le traiettorie d'immigrazione appare evidente come i fratelli si chiamino l'un l'altro per ritrovarsi a Venezia ed in un secondo momento, attraverso il ricongiungimento familiare, riuniscono i vari nuclei familiari rimasti nelle Filippine.

La scelta di Venezia, oltre che per motivi lavorativi, è determinata soprattutto dalla presenza di questi primo migranti familiari. Pertanto V. arriva a Venezia dove c'è già la sorella, così come JO., JA., AR., A. e FK.

Solo E. giunge prima a Milano, dove sono presenti solo dei conoscenti, per poi arrivare a Venezia per avvicinarsi ai familiari della moglie. In realtà il postulato è che si segue sempre dove va la propria famiglia. I *networks* familiari influenzano i percorsi migratori, anche in termini geografici.

5. La scelta di partire

Nell'ottica di riunificazione che emerge dagli intervistati, la scelta di partire è una scelta condivisa nella maggioranza dei casi, sia coi familiari più stretti che con la famiglia allargata. Solo in due casi, quando a partire sono due donne, due madri, è stata necessaria una contrattazione con il coniuge per partire:

“Sì, quindi allora col mio marito facciamo l'accordo che posso venire qua e allora sono venuta.” (intervista a JA.)

-“Gli ho detto mio marito [in tono teatrale]: -“In Italia, noi meglio lavorare in altro Paese.” - “No! Rimani Filippine!”

-“Quindi all'inizio non era d'accordo?”

-“No, però poi ha capito...si si...” [...] “Prima lui non vuole...però poi lui vuole tutti insieme, è importante!” (intervista a Jo.)

E' l'idea del ricongiungimento come fine ultimo del progetto migratorio che permette a queste donne di partire, mostrando ancora una volta che la migrazione individuale in realtà sottende una strategia familiare.

Nella ricostruzione del processo migratorio fondamentale diviene l'analisi dei motivi della partenza.

Per la maggioranza degli intervistati la motivazione è economica:

“Beh...la vita...nel Paese d'origine...economicamente un po' bassa. Per quello abbiamo pensato di, di, di andare fuori. Economicamente ho risolto...per quello che...Filippine a quel tempo non sono ancora buon momento di vivere lì.” (intervista a E.)

“Per lavoro...sì, perché nel nostro Paese non c'è il lavoro, è difficile trovare lavoro!!” (intervista a V.)

“[...] Lo stipendio era troppo basso, solo per me, non è abbastanza [...]” (intervista a FK.)

“Per economica...” (intervista a A.)

“Sì!! Quindi allora ho fatto decisione di venire qua per aiutare, per, per, diciamo...guadagnare un po', perché nelle Filippine anche, diciamo, abbiamo il lavoro però non hai abbastanza [e fa con la mano il gesto dei soldi]” (intervista a JA.)

Quasi tutti gli intervistati sperimentano nelle Filippine disagio economico e la scelta di abbandonare il proprio Paese è primariamente dovuta alla ricerca di un lavoro e di un salario più adeguato a mantenere se stessi e la propria famiglia. Migliorare le proprie condizioni economiche assume per questi migranti anche un senso solidaristico, non solo di esigenza individuale. Si intravede dunque anche il tema delle rimesse. Si parte per aiutare anche chi rimane inviando denaro nelle Filippine ai familiari, in particolare come nel caso di AR. i genitori:

“Eh, perché per la difficoltà di vita che abbiamo giù e allora ho deciso di venire qua in Italia per aiutare i miei genitori.”

In una sola intervista invece emerge come ulteriore motivazione a partire quella del miglioramento dell'istruzione scolastica dei propri figli nelle Filippine. V. parte dunque anche per finanziare una scuola migliore ai suoi bambini, aspetto molto sentito nelle Filippine, come abbiamo visto in precedenza.

“...non bastava perché scelto anche di fare bene nelle Filippine e di mandare i figli in una scuola più buona, quindi non bastava...perché fare la retta per la scuola è molto cara, anche per il pagamento.”

Solo in un caso l'intervistata ha evaso la domanda e non è stato chiarito il motivo della partenza:

“Io infermiera nelle Filippine e anche mio marito. Stiamo bene di là in Filippine...”

“Mia sorella ha detto di me: - “Proviamo a ...proviamo a...come si chiama, qui in Italia. [...] Per curiosità!”(intervista a JO.)

JO. non vive, almeno da quanto racconta, una condizione di difficoltà economica in madrepatria e vuole trasmettere all'intervistatore che sono stati i racconti della sorella già in Italia a farle prendere la decisione di partire. Tuttavia la curiosità non appare realistica come motivazione per abbandonare tutto, tanto più di fronte all'iniziale disaccordo col marito e l'opera di convincimento fatta con lo stesso. Si potrebbe ipotizzare qui che la motivazione sia di tipo familiare o matrimoniale, forse un tentativo di “divorzio filippino”, risolto successivamente in fase di contrattazione tra coniugi prima della partenza, grazie alla promessa del ricongiungimento familiare.

Si nota dunque che il motivo economico è quello che maggiormente risalta. Viene così esaltato durante le interviste che non si può non notare un'influenza del discorso pubblico cristallizzatosi nelle Filippine rispetto ai cittadini assenti che mantengono con le loro rimesse un intero Paese, quegli “eroi nazionali” tanto lodati dalle istituzioni governative.

Pertanto, come afferma Sayad, il lavoro è il peccato originale dell'immigrato in quanto fine e causa dell'emigrazione: *“è il lavoro che fa nascere l'immigrato, che lo fa essere”*⁷², almeno a una prima analisi anche per gli intervistati. Tuttavia non si può ritenere la migrazione filippina, come suddetto, una migrazione da lavoro in senso stretto, perché non vanno dimenticate le dinamiche che caratterizzano tale fenomeno migratorio specifico.

⁷²Cfr. A. SAYAD, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, Verona, 2008, p. 33

Il lavoro, sia nel Paese d'origine che in quello di arrivo, definisce comunque socialmente la persona ed in particolare nell'immigrazione.

In tal senso la maggioranza degli intervistati ha sperimentato nell'immigrazione una mobilità lavorativa e sociale discendente, in particolare per chi viveva in aree urbane. Da quasi tutti è percepita e sofferta, in quanto identifica socialmente in modo nuovo la persona, in particolare all'interno del contesto d'arrivo. E. per esempio, che nelle Filippine era ingegnere informatico, afferma:

“Sì, il primo anno infatti io volevo tornare nelle Filippine perché anche la cultura è molto diversa, cioè...perché noi...cioè è molto diversa [ride in imbarazzo]...e poi anche il lavoro che facevo nelle Filippine, e poi andando qua...perché io ho fatto domestico in una famiglia, ho lavorato in una famiglia eh...”

- “A Milano?”

- “No, qui a Venezia, a Lido, che c'è questa coppia anziana, però ceh...lavorando così, che non sono abituato...per me è un po' pesante, capisci?” [...] “sì, non lo so come faccio a lavorare come domestico, capisci? [con amarezza nel tono della voce] Quindi anche bisogno di un grande, come si dice in italiano...cambiamento!”

E' cambiamento la parola che accompagna questi immigrati nella ridefinizione di sé nel Paese d'emigrazione. Tuttavia il peso di ricominciare, anche in termini lavorativi, oltre che di vita e personali, è alleviato dalla possibilità di fare nuovamente famiglia nel contesto di arrivo, dando nuovamente adito all'idea di una partenza scelta per riunire. Non è dunque solo il lavoro che ricostruisce l'identità spezzata di questi migranti, ma anche la famiglia, legame indissolubile con le proprie origini e dunque anche con chi si è stati prima della partenza.

C'è anche chi, come JO., sente il peso del cambiamento derivato da una condizione sociale così diversa dal non permetterle più uno stile di vita

agiato, con la possibilità di aiuti esterni per i figli e la cura della casa, ma che la vede ricoprire un nuovo ruolo anche all'interno della propria famiglia ricongiunta:

“Mmm! [alzando gli occhi al cielo] Difficile per me, perché io sono a casa, sono io per tutti. Però nelle Filippine la mia mamma aiuta e poi c'è altra persona aiutami coi miei figli e qui no, solo io, sono io, sola a me... [...] tutti i lavori a casa, poi fuori e poi si lavora a casa...quando arrivo lavoro a casa... [...] mia sorella ha detto di me: “non sempre c'è qualcuno che aiuta di teleccetera, eccetera, eccetera!” “Va bene”- ho detto- “va bene, va bene!” [ride]” (intervista a JO.)

La ricerca empirica ha trovato la sua collocazione geografica in un contesto molto particolare come quello veneziano. Ma perché proprio Venezia? A tale domanda gli intervistati hanno dapprima esaltato la bellezza e l'unicità di tale città, molto probabilmente per fare piacere all'intervistatore, in un secondo momento, come già anticipato, le risposte hanno delineato la forte influenza della presenza di *networks* familiari già residenti nel territorio. Venezia è soprattutto descritta come un polo attrattivo per questa nazionalità di migranti, in particolare per le possibilità lavorative che offre nell'ambito del settore turistico e alberghiero oltre che domestico, nonostante non abbia le caratteristiche delle grandi città come Milano e Roma, dove abbiamo visto la presenza filippina è elevatissima.

“Perché Venezia è bella, perché è facile cercare lavoro e perché Venezia va bene per me e questo perfetto per mia famiglia, per cercare lavoro...” (intervista a A.)

“Perché mia sorella detto di me prima io!E poi perché lei detto di me: “Facile trovare lavoro!” (intervista a JO.)

In effetti quasi tutti gli intervistati hanno trovato lavoro a Venezia in poco tempo e per la maggioranza sono impiegati come cameriere al piano in alberghi oppure come portieri, anche con contratti a tempo indeterminato, alcuni come domestici. Il lavoro nel settore turistico-alberghiero è comunque un momento di arrivo, in termini lavorativi, per questi immigrati. Coloro che vi sono ad oggi inseriti infatti hanno sperimentato un periodo di lavoro precedentemente nell'ambito domestico. E questo pare essere percepito come motivo di vanto, in quanto si è raggiunto il lavoro sicuro, fisso, che permette una certa sicurezza economica, anche ai fini del ricongiungimento familiare.

Tuttavia da alcune interviste emerge come il percorso migratorio è spesso influenzato anche dalla lingua del Paese d'emigrazione e Venezia in questo senso non risulta essere una meta desiderabile, ma lo diviene solo per la presenza dei *networks* familiari d'appoggio.

Durante un fuori intervista, E. chiarisce in modo preciso quanto appena detto:

-“Per una buona futuro, sì, economicamente, e poi dopo c’è vivere insieme qua in Italia. E’ che in Italia non hai...non ho sognato di vivere qua. Non ho sognato proprio. Perché io ho sognato di vivere una Paese con la lingua inglese perché sapevo, sappiamo dall’inizio della scuola abbiamo imparato inglese fino università. Quindi...ce... abbiamo, c’è il vantaggio andando in un Paese inglese...però il Dio ha un’altra...”

-“Per cui quando volevi partire per poi, appunto, aiutare poi economicamente, perché la situazione nelle Filippine era difficile, inizialmente pensavi di andare in un Paese di lingua inglese? Cioè tipo andare in America?”

-“Sì, per esempio io devo andare, ho la possibilità di andare in America, però mia moglie no.”

- “Eh...fammi capire...”

- *“Allora praticamente io, perché, siccome ho tanti zii in America, loro mi aiutato. Però mi hanno detto che guarda puoi andare solo te, però la moglie no. Bisogna aspettare cinque anni, ecco sì, in America è così funziona.”*

- *“Ah quindi c'è una legge di ricongiungimento diversa?”*

- *“Sì sì, esatto!” [...] “Sì cinque anni, quindi io 45 anni, no è buono per me, quindi abbiamo scelto Italia. Per quello sono venuto qua, insieme.”*

- *“Quindi la scelta è stata l'Italia per questo motivo e...”*

- *“Allora ho scelto la moglie però non lingua [ride] se avrebbe la lingua però non avendo la moglie...male, male!”*

E. chiarisce che l'America, come altri Paesi anglofoni, è una meta maggiormente desiderabile perché annulla il problema linguistico. Non solo, come afferma successivamente nel corso del discorso, anche a livello di riconoscimento dei titoli di studio e conseguentemente di possibilità lavorative più attinenti alla carriera scolastica. L'Italia, Venezia, sono scelte determinate però da una maggiore facilità a ricongiungere i propri familiari e pertanto si è spinti a partire per il nostro Paese, visto che la finalità ultima della migrazione è ritrovarsi.

6. Conclusioni

In questo capitolo si è entrati nello specifico della ricerca empirica attuata nel contesto veneziano.

A partire dalla ricostruzione del percorso migratorio individuale dei filippini intervistati, del tempo, della vita e della famiglia prima della partenza si è quasi idealmente accompagnato questi migranti nella scelta di partire.

Questo momento che spezza il corso di vita degli intervistati in due tempi e in due spazi, quello del qui e dell'ora e quello del là e del passato, spesso comporta negoziazioni con i familiari per ottenere il loro consenso alla partenza. Non solo, si innesca una riorganizzazione dei tempi e degli spazi dell'intera famiglia che intreccia le vite dei suoi membri, anche di chi rimane. Si è voluto indagare inoltre sulle motivazioni espresse e inespresse sottese alla partenza. Il valore dato all'unità familiare dei filippini intervistati ha fatto dunque emergere come il ricongiungimento familiare possa essere il fine ultimo del percorso migratorio, già progettato prima della partenza del richiedente. Il ricongiungimento può essere dunque visto quale strategia familiare, ma nell'ambito dell'immigrazione filippina, sulla base dei dati raccolti sul campo e specifici del contesto veneziano, si è andato disegnando un utilizzo della pratica del ricongiungimento familiare in senso più ampio, quale migrazione familiare della famiglia “tradizionale” filippina in Italia, che trova sostegno e riproduzione continua nei legami forti dei *networks* familiari.

CAPITOLO IV

La ricostruzione del processo di ricongiungimento familiare

1. La scelta del ricongiungimento familiare

“Era già prevista, perché comunque per noi una famiglia deve essere sempre unita” (intervista a A.)

“ Si, allora, siccome io ho detto prima che nella nostra cultura vogliamo sempre vicini, dall'inizio che sono arrivato qua ho già pensato di portare qua la mia famiglia, perché mi piace sempre vicino con loro. [...]”(intervista a E.)

Come esplicitano chiaramente nel corso dell'intervista sia A. che E. il ricongiungimento familiare si iscrive sin da prima della effettiva partenza del primo migrante nel progetto migratorio. Si “lascia indietro” per andare avanti, per crearsi e ricreare un nuovo futuro in un altro Paese, non solo per se stessi ma per l'intera famiglia. Pertanto il processo di ricongiungimento familiare non inizia nello spazio/tempo che ha il suo metaforico inizio con l'arrivo nel Paese d'emigrazione, bensì comincia già prima della partenza dalle Filippine come progetto migratorio, condiviso o contrattato, solo apparentemente individuale, ma in realtà che mette in gioco le esistenze dei vari membri della famiglia allargata.

Per gli intervistati migrare, partire sottende uno scopo ben preciso: riunire tutto quello che si sono lasciati indietro, fare famiglia in uno spazio altro, dove le condizioni economiche/abitative/lavorative possono essere migliori, possano assicurare un miglior futuro.

In quest'ottica il processo di ricongiungimento è il processo di ricostruzione della famiglia, in un modo dinamicamente diverso, ma nel tentativo di ritornare alla “tradizione”.

Nelle interviste effettuate tale finalità si è manifestata in più aspetti.

Infatti E., C., V., sono la rappresentazione di un unico progetto migratorio familiare. E., seguendo alcuni parenti della moglie a Venezia, una volta raggiunta la sicurezza economico/lavorativa ha ricongiunto C., sua

madre, la quale a sua volta dopo un anno è riuscita a ricongiungere due figlie, di cui una disabile.

V. , cognato di E., grazie alla sorella è giunto in Italia e a sua volta ha ricongiunto la moglie ed è in attesa di ricongiungere le figlie.

FK. raggiunge Venezia dove è già presente la sorella con la sua famiglia e ricongiunge moglie e figlia.

A. viene chiamato in Italia dai fratelli già emigrati e appena possibile ricongiunge la moglie e tre figli.

Anche AR. viene chiamata dai fratelli già a Venezia e a sua volta ricongiunge i due genitori.

È chiaro dunque che il disegno che si delinea è quello di un fitto reticolato di legami familiari che attirano nel contesto veneziano intere famiglie estese, in un concatenarsi di chiamate e ricongiungimenti familiari che mostrano in un quadro più ampio una sottesa volontà di ritrovarsi, di ricomporre il puzzle familiare nel tempo/spazio dell'emigrazione.

Ancor più palese tale volontà in almeno due casi intervistati. AR. ad esempio spiega nel corso dell'intervista che dopo essersi ritrovata coi fratelli predispone la richiesta di ricongiungimento familiare per i due genitori, poiché la famiglia deve essere riunita nel Paese d'emigrazione. Tuttavia prima della sua partenza già era stato fatto un tentativo di ricongiungimento da parte dei fratelli nei confronti dei genitori, tentativo fallito.

“Siccome ho provata i miei due sorelle e non hanno riuscito a prendere e poi dopo ho provato io...siccome noi siamo cresciuti poveri...e allora siccome io... ho sognato sempre che i miei genitori vengano in Italia, come Venezia e come che...è la città dove lavoriamo, vogliamo che loro vengano vedere noi e trovare anche i miei nipoti che sono cresciuti con loro...e poi dopo per fortuna, grazie a Dio, che sono riuscita a prendere loro qua...”

C'è un disegno familiare preciso dietro il susseguirsi e l'ordine stesso delle partenze. Si può ipotizzare che la stessa AR. sia partita con l'idea che, visto il fallimento dei fratelli, lei riuscisse a riavvicinare i genitori attraverso il ricongiungimento familiare. E così poi è stato.

Anche nel caso di JA. vi è stato un primo tentativo fallito di ricongiungimento familiare. Quest'ultima, partita lasciando nelle Filippine il marito e cinque figli per avvicinarsi alla sorella, a seguito anche di una contrattazione con il marito per ottenere il suo *placet* alla partenza, tenta in un primo momento di ricongiungere contemporaneamente tutto il suo nucleo familiare, invano. Pertanto insieme al marito attuerà il ricongiungimento prima di tre figli e poi di altri due:

“No, prima ho provato a inserire tutti! [con tono deciso]

Ha detto lei...la signora che dove lavora...per la questione idoneità: “Questa qua misure di casa non vanno bene”- ha detto- “facciamo prima tre perché la casa è piccola”- ha detto- “e chi vuole prima di venire qua, a prendere?” “Allora meglio maggiore, quella dopo e l'ultimo...perché l'ultimo diciamo..era piccolo, perché l'ultimo io lasciato che aveva un anno e mezzo.”

La figura dei fratelli e delle sorelle partiti per primi e che fanno da ponte per l'Italia sono in molte interviste fondamentali e dimostrano la forza e la stabilità delle reti familiari nel selezionare i singoli individui per poi sollecitare l'emigrazione di intere famiglie allargate e il loro riunificarsi.

Se il richiedere il ricongiungimento è una strategia familiare ben precisa, è importante che questi migranti conoscano la legislazione italiana a riguardo e le prassi burocratiche che la possono concretizzare. In effetti in molte delle interviste si è notato come gli intervistati conoscessero bene la legge e le sue applicazioni, non disdegnando di dimostrare la loro competenza a riguardo anche all'intervistatore. E. ad esempio spiega che la prima volta si è rivolto a un Caf per comprendere le prassi, in particolare per

i documenti da predisporre, ma le volte successive in cui ha aiutato a predisporre richiesta di ricongiungimento familiare altri conoscenti o familiari stessi lo ha fatto da solo, dimostrando non solo conoscenza della legge italiana, ma anche dimestichezza con le relative pratiche burocratiche:

“Però sono molto fortunato perché quell'anno non hanno questa regola che non puoi prendere sessantacinque, perché loro devono avere l'età sessantacinque prima di prendere qua, però mamma ha solo cinquantasette. E poi non puoi anche prendere se avete altri fratelli che può sostenere la mamma. Siccome lei è invalida e l'altra è minorenni, allora io sono l'unico che può prendere. Questo è successo!”

“Sì, ovviamente se posso prendere tutti e tre insieme lo prendo, ovviamente non è possibile perché con due sorelle un fratello non può fare direttamente, quindi la mamma è la sola.”

“Allora bisogna aspettare per il nulla osta, loro danno il sì va bene [...] poi arriva il nulla osta e lo manda in Filippine. All'inizio che, appena arrivato il nulla osta puoi richiedere subito di là in ambasciata in Italia a Manila l'appuntamento per la, per, per il corriere di prendere tutte le documentazioni...sì, quindi mentre noi facevamo qui le cose anche loro fanno documentazioni lì, così quando arriva il nulla osta anche loro sono pronti con la sua carta poi...[...]allora, praticamente il visto arriva in massimo dieci giorni, poi dopo dieci giorni, c'è già presentazione del biglietto deve essere incluso nella busta, poi possiamo decidere quando è il momento perfetto [...]”

Lo stesso intervistato, come suddetto, conosce anche la legislazione sul ricongiungimento in America. Pare verosimile che tali conoscenze siano frutto non solo del passaparola tra conoscenti e familiari che hanno già sperimentato la richiesta, ma anche dell'accesso a mezzi quali internet. Non è da escludere, visto quanto emerso dalla ricerca bibliografica, che anche le istituzioni filippine aiutino i loro concittadini migranti a conoscere le

possibilità di ricongiungere i familiari nei Paesi d'emigrazione, attraverso apposite campagne informative che permettono di acquisire delle conoscenze ancor prima della partenza.

Un altro aspetto importante è quanto emerge chiaramente nell'intervista di A. , alla domanda dell'intervistatore rispetto a quando aveva sentito che era il momento giusto per richiedere il ricongiungimento familiare, risponde:

“Bisogna fare prima possibile. Quando hai lavoro fisso, più appartamento allora quello è punto che sei pronto.”

Ed allo stesso modo V., che ricongiunge prima la moglie e attende il ricongiungimento dei figli, sottolineando come una persona in più che lavora in Italia è anche una risorsa economica per la famiglia e per velocizzare il ricongiungimento dell'intero nucleo:

“Appena possibile! Appena possibile perché anche la moglie può dare una mano. [...]”

Ricongiungere è lo scopo, è ciò che da senso alla fatica di lasciare tutto e tutti e ricominciare in un altro Paese, è la promessa lasciata alla famiglia rimasta nelle Filippine che permette di superare la fatica e il dolore della distanza. Il fattore tempo perciò diventa importantissimo e la provvisorietà di mantenere dei legami transnazionali è una scelta che si rifà al progetto di ricreare famiglia nell'emigrazione. Quello della famiglia transnazionale è un tempo/spazio caratterizzato da una temporaneità che deve essere ridotta al minimo indispensabile.

Durante la ricerca empirica si è dunque delineato un utilizzo della pratica del ricongiungimento familiare per i filippini presenti nel contesto veneziano volta in un certo senso a forzare i limiti imposti dalla legislazione stessa, in particolare quelli relativi al come fare famiglia e al chi/che cosa è

famiglia. La concezione riduttiva, occidentalistica sottesa alla legge sul ricongiungimento familiare, che delinea in termini specifici chi può essere ricongiunto e conseguentemente la forma familiare legittimata in Italia, viene completamente destrutturata e rivisitata in termini anche utilitaristici dai filippini intervistati. Quest'ultimi sfruttano infatti le modalità loro permesse dalla legislazione italiana per ricreare la famiglia allargata a Venezia.

Il disegno migratorio familiare in senso ampio, basato sulla legge sul ricongiungimento, costruisce a più riprese, in momenti diversi, a volte anche in luoghi inizialmente diversi e con più partenze successive quasi come un puzzle, l'unità familiare.

Il concetto dell'unità familiare viene comunque scardinato rispetto a come è inteso dalla legislazione, che ne limita l'ampiezza. I filippini incontrati rielaborano l'idea di unità familiare invece a seconda delle proprie esigenze culturali e attraverso l'utilizzo della pratica del ricongiungimento, ma non solo, lo affermano in tal modo con maggiore forza. Per gli intervistati infatti l'unità non è solo con mariti o mogli o figli o genitori, ma anche con tutti quei legami familiari, *in primis* fratelli e sorelle, che nelle Filippine sono parte della famiglia "tradizionale". Pertanto si ricongiungono certamente figli, genitori, coniugi, ma nella concretezza della realtà esperita da questi migranti si ricongiungono intere famiglie nucleari.

Come già detto, i richiedenti intervistati erano in misura uguale maschi e femmine, a loro volta hanno ricongiunto in misura maggiore il coniuge più i figli, anche con ricongiungimenti multipli, solo in due casi i genitori. Sulle otto interviste effettuate i ricongiunti erano per la maggioranza femmine e in numero maggiore minori d'età, in linea con altri dati e studi sopra citati.

Nonostante ciò si ritiene che l'analisi relativa al chi ricongiunge chi sia parzialmente importante, soprattutto perché si innesta in un progetto migratorio più ampio, quasi "a ragnatela".

2. Costruire le condizioni favorevoli al ricongiungimento familiare

Come suddetto, l'arrivo in Italia ha visto in tutti i casi incontrati nel corso della ricerca empirica l'importanza dell'aiuto dei *networks* familiari.

Questi stessi primo migranti della famiglia estesa sono coloro che collaborano col richiedente il ricongiungimento nel creare le condizioni idonee al predisporre la richiesta, in particolare per quel che riguarda lavoro e condizioni abitative.

Tutti gli intervistati hanno riferito di essere giunti in Italia per “*diretta chiamata*”⁷³ da parte di un familiare, tranne C. che è arrivata tramite il ricongiungimento familiare col figlio. In questo senso si può dire che essi hanno utilizzato i decreti flusso predisposti per i lavoratori domestici e quindi poi son giunti in Italia con un permesso di soggiorno da lavoratore dipendente. L'utilizzo di tali modalità d'ingresso dà la percezione di un organizzazione anche tempistica accorta delle partenze dei singoli membri della famiglia.

È palese dunque che, proprio a partire dalla conoscenza della legislazione italiana sull'immigrazione, come confermato anche dalle interviste, questi migranti utilizzino sanatorie, decreti flusso e non solo la normativa sul ricongiungimento familiare al fine di riavvicinarsi ai familiari già migrati.

Il migrante sin dal momento dell'arrivo, ma soprattutto durante il processo di ricongiungimento familiare, non è mai solo. I *networks* familiari sono la rete di sostegno sia a livello d'inserimento e prima integrazione nella società d'arrivo, ma soprattutto in fase di creazione dei requisiti per poter predisporre la domanda di ricongiungimento. Sono dunque in molti casi i fratelli e le sorelle arrivati per primi in Italia a trovare l'alloggio, spesso a ospitare nelle proprie case il richiedente, come per JO.:

⁷³Si vedano le interviste in allegato.

“Qui 2008, dicembre...diretta chiamata...prima io abito con mia sorelle e sua famiglia, due figli...” (intervista a JO.)

oppure a fornire una casa che corrisponda ai requisiti richiesti per legge, come è successo a V. , al quale il cognato ha predisposto un contratto di comodato affinché lui potesse ottenere il requisito abitativo per il ricongiungimento.

“[...]però non bastava il reddito per cui abbiamo fatto aiuto con E., per me e la moglie e ci hanno dato anche l'alloggio, siccome non ho, abbiamo fatto questo contratto di comodato.”

Anche per la ricerca lavorativa i familiari sono fondamentali, soprattutto inizialmente, come afferma A.:

“Siccome c'è fratelli che aiuta anche, anche dopo quando siamo già arrivati qua, fratelli hanno anche aiutato per trovare lavoro anche per la moglie, come adesso viviamo in un appartamento molto sufficiente per la famiglia quindi praticamente non abbiamo trovato difficile di vivere, cominciare qua a Venezia.”

Quest'ultimo ha convissuto subito dopo l'arrivo a Venezia col fratello, fintanto che, grazie al lavoro, è riuscito ad affittare un appartamento adeguato anche per richiedere il ricongiungimento familiare con moglie e figli.

C'è anche chi, come JA., per ottenere l'alloggio idoneo a richiedere il ricongiungimento familiare, è stata aiutata dal datore di lavoro italiano che ha ospitato lei e il marito per i primi tempi, permettendole di riunirsi. Tuttavia questa appare come un'eccezione.

Analogamente i familiari possono fare da garanzia al fine dei redditi richiesti per il ricongiungimento familiare, come spiega E., garante per la madre affinché potesse ricongiungere le figlie:

“Io ho dato tutta la documentazione, i redditi. Siccome mamma non lavora regolarmente quindi io le ho dato tutte le carte, l'alloggio e i miei redditi, che io prometto che quando succede qualcosa la tengo io la responsabilità.”

Emerge pertanto una rete solidaristica molto forte, con scambi finalizzati alla realizzazione della riunione della famiglia in Italia, una solidarietà familiare che almeno a prima vista è imperniata sugli affetti, come dice E.:

“Per l'amore della famiglia, perché bisogna fare questo.”

Tuttavia non si ritiene di escludere a priori la possibilità di uno scambio di favori utilitaristico, soprattutto tra fratelli o parenti meno stretti, che gli intervistati non vogliono dichiarare.

Gli obbiettivi di questi migranti, già appena giunti in Italia, sono comunque ottenere il lavoro fisso e una casa adeguata. Come afferma Sayad infatti *“lavoro e alloggio, legati da una relazione di reciproca dipendenza, costituiscono gli elementi che definiscono lo status dell'immigrato: l'immigrato ha esistenza (ufficiale) solo nella misura in cui ha un alloggio e un datore di lavoro”*⁷⁴ Ma in questo caso con un significato ancora più pregnante, perché lavoro e alloggio sono condizioni necessarie e sufficienti per riavere la propria famiglia unita:

“[...] Quindi se hai lavoro a tempo pieno nessun problema, se hai la casa nessun problema, puoi prendere tua famiglia.” (intervista a FK.)

⁷⁴Cfr. A. SAYAD, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, Verona, 2008, p.49.

Si nota come in gran parte delle interviste il tema della idoneità della casa risulti importante. Gli intervistati manifestano le difficoltà relative al raggiungimento dei requisiti di idoneità relativi alle misure abitative, che in alcuni casi anche bloccano la possibilità di ricongiungimento familiare.

“[...] solo delle volte è difficile, se devo andare a...dove c'è la casa...idoneità per esempio [...]” (intervista a FK.)

“Perché non posso chiedere ricongiungimento familiare perché su appartamento c'è limite di persone che può vivere lì e quindi ho preso appartamento che ho usato per ricongiungimento familiare.” (intervista a A.)

“[...] Non come adesso che è faticoso, per prendere l'idoneità di alloggio è dura adesso, non come prima quando ho fatto i miei genitori...no, no, no, non tanto ancora...” (intervista a AR.)

Il problema del sovraffollamento delle abitazioni emerge dunque indirettamente e diventa l'ostacolo che i richiedenti devono superare per poter ottenere il ricongiungimento, attraverso il reperimento di case idonee al numero di abitanti. Questo aspetto in realtà riconduce inevitabilmente al tema del provvisorio. Durante le interviste svoltesi nelle abitazioni dei richiedenti è balzato infatti agli occhi la semplicità, l'essenzialità, l'anonimato di tali abitazioni⁷⁵ che contrastava con la vivacità delle presenze che ci abitano, anche quando sono case di proprietà. L'alloggio dunque rimane provvisorio, perché l'immigrato vuole illudersi che la sua condizione sia provvisoria, come chi continua a pagare ogni mese un mutuo per una casa acquistata nelle Filippine, come FK.. Inoltre non è necessario investire

⁷⁵Si veda in allegato nella Nota metodologica, che si riporta qui parzialmente per completezza: *“Arrivati a casa sua, un appartamento al terzo piano in un palazzone grigio anni '70, mi fa accomodare in soggiorno. La casa è arredata semplicemente, con mobili funzionali.*

Salta agli occhi un particolare: i muri bianchi candidi, privi di quadri, foto o mensole con oggetti, che rendono la stanza quasi anonima. Spicca nella parete attrezzata del soggiorno un enorme televisore di ultima generazione con home theatre, che quasi contrasta col divano dimesso posto accanto e la scrivania con le sedie posta sul muro di fronte.”

sulla casa, tanto più se le risorse economiche devono essere utilizzate per le rimesse in madrepatria o per la famiglia. Pertanto in queste case risuona amaramente la frase di Sayad, anche quando l'immigrazione smette di essere temporanea e provvisoria, quando la famiglia è già riunita a Venezia: “*l'alloggio dell'immigrato, non può che essere ciò che è l'immigrato*”.⁷⁶

Gli intervistati scelgono se è possibile di avere case di proprietà, come E. e FK., stipulando anche un mutuo, al fine di massimizzare i costi nell'ottica di un investimento futuro per un possibile maggiore ricavato qualora si rientrasse in madrepatria, piuttosto che avere contratti di locazione, come JA. L'affitto pare essere una fase iniziale del percorso abitativo di queste famiglie, ma anche l'averne una proprietà immobiliare non può essere visto come segno di definitiva stabilizzazione in Italia, bensì come una scelta razionale-economicistica, che non presuppone la definitività dell'insediamento nel Paese d'emigrazione.

Come suddetto, anche il tema lavorativo assume carattere fondamentale per i richiedenti. La maggior parte di essi, dopo un primo periodo nell'ambito del lavoro domestico, al momento della richiesta di ricongiungimento familiare e anche successivamente lavorano con contratto a tempo pieno ed indeterminato nel settore alberghiero, come portieri d'albergo o cameriere ai piani. C'è anche chi come JO. lavora come *baby sitter* e domestica in una famiglia. Interessante poi chi come JA. afferma di lavorare in nero alcune ore al giorno come domestica in una famiglia, tuttavia specificando che tale lavoro è da considerarsi come integrativo al reddito da lavoro dipendente, al fine principale dell'invio di rimesse in madrepatria.

La casa e il lavoro materializzano il modo di fare famiglia e nella maggioranza dei casi questi due aspetti dopo il ricongiungimento non subiscono modifiche rilevanti. Il rendere materiale grazie a uno spazio abitativo e a una situazione reddituale adeguata la riunificazione della propria famiglia in Italia è un preciso compito del richiedente, il quale parte

⁷⁶ Cfr. A. SAYAD, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, Verona, 2008, p. 49.

con la consapevolezza di dover quanto prima portarlo a termine per poter mantenere la promessa fatta a se stesso e a chi è rimasto indietro. Dare concretezza sotto questi due aspetti della propria fatica di immigrato è dare dunque significato stesso alla propria immigrazione e al tempo doloroso della transnazionalità con la propria famiglia.

3. Dalle carte alle presenze: l'iter burocratico del ricongiungimento familiare

Come sin qui detto, la maggioranza dei filippini intervistati ha mostrato una buona competenza relativamente alla legislazione italiana sul ricongiungimento familiare e sulle prassi burocratiche per ottenerlo. La ricerca di un lavoro e di una casa adeguata porta inevitabilmente questi migranti a scontrarsi con la burocrazia italiana e il concreto percorso attraverso uffici e carte per richiedere il ricongiungimento.

Come anche per la ricerca di un lavoro e di una casa, ancor più di fronte alla predisposizione effettiva della domanda l'ostacolo maggiore si rivela quello della lingua. La non conoscenza dell'italiano da parte dei filippini e la poca abilità con l'inglese da parte dei dipendenti dei pubblici uffici crea un muro linguistico spesso, abbattuto solo dalla presenza di altri connazionali da più tempo residenti in Italia e maggiormente capaci di parlare italiano o semplicemente di muoversi all'interno dei meandri burocratici.

Come spiegano due intervistati talvolta è la disponibilità degli impiegati a sanare il deficit linguistico:

“No, perché loro sono tanto pazienti, hanno tanta pazienza sai, perché sei straniero...” (intervista a FK.)

“No, perché alla Prefettura loro sono disponibili a capire qual'è l'esigenza che hai, per quello non è difficile.” (intervista a A.)

Emerge inoltre, soprattutto in questa fase di vera e propria concretizzazione del progetto di riunificazione familiare, una presenza importante come riferimento all'interno della comunità filippina nel contesto veneziano, quella di P.L. , sacerdote della Diocesi di Venezia, punto di riferimento non solo religioso ma anche per l'assistenza rispetto a alcuni bisogni materiali di questi migranti arrivati a Venezia.

A riprova che anche nel contesto veneziano le istituzioni ecclesiastiche funzionano da facilitatori per l'integrazione nel luogo d'arrivo degli immigrati filippini, la maggioranza degli intervistati ha sottolineato l'importanza del fattore religioso, non trascurandone anche il risvolto più utilitaristico dell'appartenenza a una comunità, in particolare per la predisposizione della richiesta di ricongiungimento familiare.

“C'è anche P.L. che ti aiuta.” (intervista a A.)

“Allora ho chiesto a P.L. se poteva andare in Prefettura per accelerare...perché in Prefettura quando vedono un prete..è diverso!!!![con tono d'entusiasmo]

I. : Ah, questo non lo immaginavo...

E. :E poi dopo, dopo 5 giorni [a bassa voce] hanno chiamato P.L. : “eh, si! È pronta!”[ride]

I. :Ma secondo te perché è diverso quando vedono un prete...?

E.: Non lo so, non lo so [si irrigidisce] bisogna chiedere a P. L. ...

I.:Però avete visto che se va lui si accelera insomma...

E.: Si, ma non, non perché è italiano, perché è prete!

I.: Proprio perché è un prete...allora dovrò chiedere a P.L. quali poteri ha per accelerare! [sorridente con lui, in tono scherzoso]

E:perché mi ha detto P.L.: “Eh si! Perché loro mi vedono prete, io dico,” - mi ha detto- “io dico che sono un prete!!” (fuori intervista di E.)

Non si vuole approfondire in questo ambito tali dinamiche interne alla comunità filippina veneziana, non essendo stata la ricerca di carattere prettamente etnografico, anche se certamente questa figura di *leader* carismatico ha trovato risalto nel corso della ricerca empirica. Non sono emersi scambi di altro genere se non scambi di favori tra questi filippini e il rappresentante ecclesiastico, a ulteriore dimostrazione di aspetti culturali comunitari che vengono mantenuti nell'emigrazione. Certamente è rilevante la figura di PL. al fine di favorire il percorso di ricongiungimento familiare dei filippini richiedenti e soprattutto come legame tra la comunità filippina e il contesto veneziano, essendosi dimostrato un gruppo molto chiuso in se stesso e nella propria identità culturale.

Relativamente alla preparazione dei documenti dunque la maggioranza ha trovato l'iter burocratico abbastanza semplificato, anche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, di internet. Mediatori in questo processo sono oltre a connazionali più esperti o rappresentati ecclesiastici, anche gli stessi Patronati e in un caso lo stesso datore di lavoro italiano è stato d'aiuto all'immigrato da un punto di vista burocratico. Ancora una volta i *networks* familiari sono importanti, sia in Italia che per la predisposizione dei documenti nelle Filippine. Chi rimane predispone parallelamente a chi è in Italia la documentazione necessaria, in una simmetria di intenti che è anche un percorso di vera preparazione psicologica al ritrovarsi in Italia.

Le maggiori difficoltà burocratiche sono inaspettatamente riscontrate nelle Filippine, nonostante da un punto di vista istituzionale l'immigrazione e tutto ciò che riguarda l'*iter* dalla partenza all'arrivo e all'assistenza nel Paese d'emigrazione sia, come precedentemente visto, alquanto consolidato da parte delle istituzioni filippine. Emergono dunque difficoltà relative al rilascio del visto d'ingresso in Italia, che creano preoccupazioni forti all'interno dei nuclei familiari:

“Perché i documenti non è facile farlo, sai perché..devono chiedere tutto, se hai reddito, se non hanno reddito sufficiente, vogliono anche vedere

se noi figli mandiamo...manteniamo loro o cosa, perché è la...come si chiama?...che, che...quale è il motivo per cui noi vogliamo prendere qua loro. In Italia è facile prendere il nulla osta, solo giù il visto è dura prendere!” (intervista a AR.)

“Perché praticamente in Filippine loro invece di dare in 10 giorni l'hanno dato dopo un mese, un mese e una settimana esattamente. [...] perché dopo, se loro non danno visto è un grande problema [...]” (intervista a C.)

Alcuni intervistati inoltre non fanno mistero sulla necessità di appoggiarsi a conoscenti nelle Filippine che aiutino o velocizzino l'iter burocratico, come afferma E.:

“[...] Perché per chiedere qualcuno lì, ceh...bisogna pagare.[...] Si, conosco qualcuno lì dentro nell'ufficio che può fare tutto insieme in una volta, perché è mio amico. [ride]”

In tal modo E. evita i costi di una sorta di “*corriera*”, come lui la definisce, che raccoglie e trasmette la documentazione richiesta. La rete di conoscenze, lo scambio di favori interno permea la comunità filippina veneziana, creando appartenenza non solo religiosa o per percorso migratorio o culturale, ma anche legami utilitaristici che rafforzano e richiudono ancor di più in se stesso il gruppo.

La preparazione al ricongiungimento della famiglia passa non solo attraverso la materialità di carte da predisporre per far venire in Italia i propri familiari, ma anche attraverso l'insieme di quelle pratiche transnazionali che mantengono forti i legami affettivi e permettono una continuità dei rapporti attraverso forme e dinamiche differenti rispetto al prima.

Le nuove tecnologie, internet, telefono risultano fondamentali in questo senso, in quanto la maggior parte degli intervistati afferma che la

regolarità dei ritorni in madrepatria per le visite, come conferma anche gran parte della letteratura sull'immigrazione filippina, non è scandita da tempi brevi. I più fortunati ritornano nel Paese d'origine solo ogni due anni, a causa del costo del biglietto aereo e del primario interesse al risparmio di chi è in Italia.

Quasi tutti gli intervistati hanno sperimentato l'essere famiglia transnazionale, quale condizione transitoria in vista del ricongiungimento familiare. Si può affermare perciò che gli immigrati filippini scelgono, ancor prima della partenza, tra la condizione di transnazionalità continuativa e l'immigrazione familiare.

Tra le pratiche transnazionali portate avanti, oltre alle telefonate giornaliere e le video-chiamate, c'è anche chi come JO. cerca, parallelamente alla predisposizione della richiesta di ricongiungimento, di far accedere gradatamente i propri figli e il marito rimasti nelle Filippine all'universo culturale che troveranno in Italia, attraverso l'insegnamento prima della partenza della lingua italiana di base e la trasmissione di alcuni aspetti culturali.

“[...] e poi i bambini...miei figli...con i bambini, come si chiama...lui preparato miei bambini, poi cultura qui in Italia, gli ho detto di cultura qui, poi di lingua. Così prima di andare qui impara Italia, nelle Filippine, così quando loro arrivano qui un po' parla italiano.” (intervista a JO.)

Le pratiche messe in atto durante questa fase transitoria transnazionale sostengono i membri della famiglia: i contatti telefonici frequenti, l'incontrarsi e il potersi vedere tramite webcam, l'apertura di finestre di trasmissione culturale e linguistica per preparare chi deve ricongiungersi, la stessa riorganizzazione dei ruoli e delle funzioni familiari e del *care* dei componenti fragili, simbolicamente costruiscono un ponte tra il qui e il là, sostengono la sofferenza della lontananza, strutturano verso il cambiamento i rapporti familiari mantenendoli il più possibile saldi.

4. Strategie di ricomposizione della vita familiare

Nel corso delle interviste ci si è soffermati sull'aspetto della ricomposizione della vita familiare dopo l'avvenuto ricongiungimento familiare. Dopo il tempo della transnazionalità e della lontananza arriva il momento della riunificazione in un luogo altro, in una cultura altra, in un contesto sociale altro. Non è dunque scontato che la riunificazione sia solo un momento gioioso e di ritrovata serenità e unità familiare.

Il ritrovarsi nel Paese d'emigrazione richiede a tutti i membri l'impegno a ricreare nuovi equilibri familiari, a ricostruire legami e ruoli in un contesto differente e mai sperimentato prima dall'intero nucleo familiare.

Nell'ambito della ricerca empirica si è potuto osservare una differenziazione di dinamiche familiari a seconda del genere del richiedente il ricongiungimento. Nel caso in cui quest'ultimo infatti era uomo la riunificazione è stata da alcuni intervistati rielaborata anche come restringimento della libertà individuale, sperimentata dall'arrivo a Venezia, come nel caso di A.:

“Sempre un poco difficile, perché quando sei solo qua puoi fare e andare dovunque. C'è voluto un po' di tempo per abituarsi.” (intervista a A.)

Per quanto invece riguarda le donne, a dispetto di quanto a livello teorico si poteva ipotizzare, le intervistate non sottolineano l'aspetto individualistico, non paiono risentire di una perdita nella loro autonomia, ma rilevano maggiormente l'importanza dei legami familiari, in particolare coi figli, e la ritrovata unità, scopo primario della loro emigrazione.

La ricomposizione familiare si lega inevitabilmente al vissuto dei primi momenti delle persone ricongiunte dopo l'arrivo in Italia. Sia per chi ha comunque lasciato indietro alcuni familiari nelle Filippine, sia per chi ha raggiunto l'unità familiare le difficoltà sono numerose, come esplicita FK.:

“Qua c'è l'inverno e c'è l'estate prima, oppure la lingua, ok, che loro devono proprio avere tanta pazienza per questa...perché prima non parlavano e neanche capiscono le parole e la lingua, secondo perché questo è diverso: siamo in Italia, non siamo nelle Filippine, la vita è diversa, è movimento, [...] è proprio l'ambiente...” (intervista a FK.)

Il primo periodo dopo l'arrivo dei ricongiunti è uno scontro con quegli aspetti pratici, culturali, linguistici che rendono l'adattamento nel contesto veneziano un percorso graduale. Lo stesso percorso individuale fatto dal primo migrante deve essere ripercorso dai ricongiunti, con l'ulteriore complessità data dal ricreare nuovamente famiglia nel nuovo luogo.

Come dice FK, ma anche altri intervistati ribadiscono, “è proprio l'ambiente”. La differenza climatica, l'ambiente sociale diverso, la lingua, per alcuni anche il cibo stesso, sono aspetti che tutti riconoscono quali ostacoli da superare per chi arriva a Venezia e non sempre con risultati positivi. Nel caso di AR. per esempio la stessa intervistata attribuisce il fallimento del ricongiungimento familiare coi genitori all'aspetto climatico e al mancato adattamento nel nuovo contesto sociale.

Ricomporre inoltre non sempre significa ritrovarsi tutti insieme in Italia, come succede a V. che ha ricongiunto solo la moglie ed è in attesa del ricongiungimento anche con i figli. Nel caso dunque di un ricongiungimento familiare parziale la complessità del creare nuovi equilibri per la coppia coniugale ritrovatasi in Italia è duplicata dalla difficoltà di creare dinamiche e pratiche nuove transnazionali con i figli *left behind*.

La famiglia subisce una molteplicità di cambiamenti di forma che mettono a dura prova la sua flessibilità e unità interna.

L'arrivo in Italia dei ricongiunti viene inoltre correlato alla necessità di far integrare nel nuovo contesto i restanti membri della famiglia, attraverso anche una ricostruzione di legami amicali, di aiuto e sostegno, che possano facilitare l'ambientamento. E. per esempio sprona la madre

appena arrivata a crearsi dei legami amicali, sempre all'interno della comunità filippina veneziana, per poter meglio sopportare la lontananza dalle figlie e le difficoltà dell'essere in un luogo sconosciuto. Il ricrearsi una rete di sostegno di conoscenze è fondamentale per i ricongiunti come per i primo migranti, nonostante la presenza dei familiari partiti prima.

Molto interessante invece appare l'affermazione di FK:

“Devono abituarsi all'ambiente attorno, piuttosto che a ritrovare il legame con la persona, perché quello era rimasto, perché internet li faceva vedere tutti i giorni...” (intervista a FK, affermazione della sorella dell'intervistato, confermata dallo stesso)

In questo caso viene sottolineato che la difficoltà maggiore per i ricongiunti non è rispetto alla ricomposizione dei legami familiari, che per quanto sotto forme differenti attraverso le pratiche transnazionali hanno potuto godere di una continuità e di un mantenimento affettivo costante, ma è l'adattamento all'ambiente esterno al nucleo familiare, ai nuovi modi, spazi e tempi della vita familiare che devono essere ricostruiti, rielaborati individualmente e poi rinegoziati tra i singoli membri. Come lo stesso FK. afferma in un espressione piena di significato:

“siamo in Italia, non siamo nelle Filippine, la vita è diversa, è movimento [...]”.

Dietro questo ultimo termine non si può non vedere quel cambiamento che il nucleo familiare sperimenta dopo la riunificazione dei suoi ritmi di vita, da conformare alla società d'arrivo e alle nuove necessità, così differenti da quelli nelle Filippine e della fase di transnazionalità, che si traducono in una riorganizzazione di funzioni e ruoli dei singoli membri.

Il ricongiungimento familiare può essere riletto nei termini delle dinamiche nuove che si vengono a creare quando anche solo

temporaneamente, dopo l'arrivo dei ricongiunti, la vita familiare si traduce in una convivenza più o meno forzata di due nuclei familiari distinti. È il caso specifico di E., che dopo aver ricongiunto la madre, ritrova l'unità familiare anche con le due sorelle, per le quali la madre ha chiesto il ricongiungimento. Il nucleo familiare d'origine dell'intervistato, formato dalla madre e le sorelle, va a sommarsi a quello costituito in emigrazione da sua moglie e i figli. Tale condizione di compresenza di due nuclei non comporta solo la ricomposizione della famiglia, ma anche la sperimentazione di equilibri e dinamiche mai sperimentate prima dai vari membri, nemmeno nelle Filippine. Si crea una situazione che potrebbe essere definita di “sovrappollamento affettivo” conseguente al duplice ricongiungimento, che porta a tensioni familiari che la stessa C. non esita a esplicitare:

“Sì, ogni uno deve abituare un po' con la situazione...che è difficile vivere insieme una, due...francamente siamo due famiglie no...è un po' difficile vivere insieme così, perché c'è sempre un po' di tensione poi dopo...” (intervista a C.)

Il “sovrappollamento affettivo” nella convivenza post ricongiungimento familiare si aggiunge dunque alle difficoltà di adattamento dei singoli nuclei dopo l'arrivo nel nuovo ambiente di vita e di ri-incontro dei ricongiunti. La percezione è che questo disagio, espresso da C. e E., sia da ricondurre anche all'influenza che il contatto con la società d'arrivo ha su chi è già da qualche anno a Venezia. L'integrazione al nuovo contesto d'emigrazione porta a allontanarsi da condizioni di vita che potrebbero essere più facilmente accettate nelle Filippine, in quanto ritenute più consone alla società d'origine che a quella di arrivo.

“[...]all'inizio voi dovete essere, vivere insieme con me, però poi a un certo punto dovete andare a vivere vostra vita, perché in Italia è diverso, non possiamo vivere tutti insieme” (intervento di E. durante l'intervista a C.)

Rimane il dubbio che al di là di questa motivazione culturale che dà E. ci sia una spiegazione più personale, che comunque non esclude la precedente e che fa assumere un significato ulteriore anche alla sua partenza dalle Filippine, cioè di indipendenza e autonomia rispetto a scelte di vita e matrimoniali:

“Perché di là, di là anche se sei già sposato, qualche volta i genitori decide a volte per te. [...] Per esempio se tu devi sposare, il genitore interviene. [...] Qualche volta così, però io ho fatto diverso! Per quello non ci siamo sposati subito!” (intervento di E. in intervista a C.)

Le tensioni familiari sorte dopo il ricongiungimento familiare si risolvono spesso grazie alla separazione dei due nuclei, che si riappropriano dei propri tempi e spazi di vita.

Tuttavia c'è anche chi sperimenta un “sovraffollamento affettivo” positivo per i singoli membri, come nel caso di JO., che sottolinea come la convivenza di due nuclei familiari, quello della sorella e il suo, a seguito del ricongiungimento con marito e figli, sia facilitante l'adattamento degli ultimi arrivati, anche se comunque una condizione temporanea:

“Si sì! Perché adesso io c'ho mia famiglia e ho bisogno...mmm..to go in other place...perché io c'ho figli e mio marito, è meglio quando siamo insieme! [...] E' meglio, perché mia sorella ha nipoti...mio nipote aiuta mio figlio a imparare italiano, insegnare mio figlio...” (intervista a JO.)

Emerge dunque anche l'aspetto del vissuto dei figli, dei bambini ricongiunti in Italia da questi padri e madri. In particolare è l'inserimento

scolastico nel contesto veneziano che è stato sottolineato durante le interviste. Si evince che, a riconferma di quanto detto dalla letteratura a riguardo, più l'età del minore è bassa più risulta facile l'adattamento alla nuova vita. Per quanto riguarda la scuola gli intervistati hanno sottolineato tre aspetti facilitatori per l'inserimento: la compresenza nella scuola o classe di altri bambini filippini, magari figli di conoscenti, le maggiori capacità dei minori ad adeguarsi al nuovo ambito, soprattutto nella conoscenza linguistica dell'italiano, la presenza di un mediatore della comunità che fa da ponte dal momento dell'iscrizione scolastica in avanti con le figure istituzionali italiane. Tale figura non è chiaro se sia un rappresentante della comunità civile filippina di Venezia o della comunità religiosa, ma risulta comunque importante per agevolare l'inserimento scolastico.

Tuttavia alcuni intervistati dichiarano quanto l'arrivo in Italia possa mutare le relazioni genitori-figli, a causa dell'influenza con la società d'arrivo. Ad esempio i figli pretendono una maggiore autonomia decisionale e di vita rispetto a quando vivevano coi genitori nelle Filippine, come succede a C. con le sue figlie, dalle quali è rimasta distante un anno prima del ricongiungimento:

“Sì, perché nelle Filippine loro, le sorelle sono molto dipendenti con lei. Quando sono arrivate ormai la sorella ha già i 18 e poi ha il suo modo già diverso, quindi la mamma, anche la mamma l'ha preso questo..come mai cambiato?perché l'hai fatto, cambia?” (traduzione di E. in intervista a C.).

La ricomposizione familiare passa dunque anche attraverso la rilettura dei rapporti generazionali, la rinegoziazione delle regole educative, perché l'immigrazione muta i confini personali e le esigenze dei figli.

Tali richieste non sembrano però cambiare sostanzialmente la deferenza e il rispetto che i figli hanno per i genitori, i quali decidono senza un vero e proprio confronto coi figli il momento giusto per la partenza verso

l'Italia, così come conferma anche la ricerca effettuata sulle seconde generazioni di Zanfrini: *“I giovani intervistati [...] hanno molto enfatizzato il rispetto dovuto ai genitori e il dovere dell'obbedienza che ricade sui figli. [...] deferenza- formale e sostanziale- ripetutamente evocata come uno dei fattori di maggiore diversità tra la cultura filippina e quella italiana [...]”*⁷⁷

Le difficoltà di inserimento sia scolastico che nel contesto veneziano possono portare anche al fallimento del progetto di ricongiungimento familiare, come nel caso di JA., che è costretta a far tornare nelle Filippine la figlia. Quest'ultima manifesta un forte disagio nel rimanere in Italia nonostante siano passati quattro anni dal suo arrivo, in particolare rispetto alla scuola:

“Sì, è difficile! L'ultima che arriva, quell'altra andava a scuola domani, dopo domani no, domani sì...faceva così...per quello che, quando ho rinnovato il nostro soggiorno l'ho mandata in Filippine là!” (intervista a JA.)

Ed il disagio di un membro della famiglia si ripercuote sull'intero nucleo. La stessa JA. confessa di essersi fatta seguire da uno psicologo per poter essere sostenuta di fronte alla situazione della figlia.

Le strategie di ricomposizione familiare si materializzano infine negli aspetti prettamente organizzativi della vita familiare, nella scansione quotidiana dei tempi di vita e dei suoi membri e degli spazi di vita.

Dalle interviste si evince che la quotidianità, il “fare famiglia” nel Paese d' emigrazione è scandito dai tempi del lavoro e della scuola, intesi come tempi e spazi nuovi, come necessità di sperimentare nuove forme organizzative e nuovi ruoli. Ad esempio non emerge una suddivisione netta dei ruoli di genere all'interno delle famiglie ricongiunte. A seguito della riunificazione familiare, anche differentemente da quanto avveniva prima

⁷⁷Cfr. L. ZANFRINI, M.MM.B. ASIS (A CURA DI), *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 202.

nelle Filippine, marito e moglie, padre e madre condividono parimenti il ruolo di accudimento dei figli e della casa. Nella riorganizzazione degli aspetti pratici non vi è divisione di genere delle funzioni, molto probabilmente dettata dalla necessità di adeguarsi ai nuovi tempi del lavoro fuori casa più che per assimilazione di modelli culturali del Paese d'emigrazione, che vedono nella maggioranza delle interviste l'uomo impegnato nel lavoro notturno, con possibilità durante il giorno di prendersi cura dei figli, mentre la donna è impegnata in albergo o nel lavoro domestico durante la mattina o il pomeriggio, alternandosi col marito dunque anche per la cura della casa.

Non per tutte le famiglie è facile poter condividere del tempo per stare insieme tutti. Spesso i momenti di compresenza sono quelli anche di partecipazione alla vita comunitaria della comunità, declinati dalla maggior parte degli intervistati come momenti legati all'ambito religioso piuttosto che di pura convivialità.

Un'attenzione particolare va data al caso di E., dove emerge il tema dell'accudimento della sorella, affetta da disabilità fisica e psichica. Il *care* è familiare, con una precisa turnazione da parte dei singoli membri del nucleo familiare per l'assistenza, che scandisce insieme a quello del lavoro fuori casa il tempo della famiglia. Questa viene vista come l'unica titolare della funzione assistenziale. Tale concezione è ancor più confermata dall'idea che E. esprime rispetto all'assistenza delle persone anziane, con un netto rifiuto dell'utilizzo di servizi residenziali, anche in condizioni di non autosufficienza. I servizi sociali sono concepiti, ancor prima che utilizzati, meramente per l'aspetto di erogazione assistenzialistica di aiuti economici, non come alternative o sostegno alla cura del familiare fragile.

Le strategie di ricomposizione familiare sono dunque molteplici, cangianti, obbligatoriamente flessibili, in quanto devono adattarsi al mutare continuo della situazione della famiglia dopo il ricongiungimento. Quest'ultima pertanto non è solo messa alla prova dalla partenza di uno dei suoi membri, dalla temporanea condizione di transnazionalità, ma anche

dalla riunificazione in un Paese e in una società differenti, dove equilibri sono da ricomporre e squilibri, anche preesistenti all'immigrazione, riemergono con maggiore forza. La ricostruzione dell' "essere famiglia" può essere declinato anche come "diventare famiglia", un processo trasformativo il cui esito non è mai scontato.

5. Il luogo della famiglia nel presente e nel futuro

Da quanto emerge dalle interviste effettuate, come già detto, Venezia è scelta quale città dalle molte opportunità lavorative e soprattutto per la presenza di *networks* familiari che hanno aperto la strada della migrazione.

Queste famiglie allargate vivono il loro presente di immigrate cercando di collocarsi nella realtà più ampia della comunità filippina a Venezia, che trova il proprio fulcro aggregativo in tre luoghi specifici: la Parrocchia della Fava, quella di S. Maria Formosa e il quartiere Peep di Campalto, sempre in riferimento alla ricerca effettuata sul campo.

La comunità filippina nella quotidianità di queste famiglie assume un ruolo importantissimo, un ruolo non solo aggregativo, ma anche di servizio di mutuo-aiuto per i suoi membri. Immancabile è inoltre l'aspetto identitario, per il mantenimento di usanze e tradizioni.

A conferma di quanto emerso nella letteratura sul tema, anche per il contesto veneziano si nota una forte chiusura della comunità, che non permette l'accesso a persone non connazionali esterne ad essa, verso le quali il sentimento primario è quello della diffidenza. Il rapporto che mantengono i singoli filippini e le loro famiglie col territorio veneziano è dunque ambivalente: da una parte si creano relazioni esterne con gli abitanti del luogo, anche se per la maggior parte utilitaristiche, per eventuali aiuti per le pratiche del ricongiungimento o per il reperimento di lavoro, dall'altra si mantengono legami amicali prettamente coi propri connazionali.

Per esempio JO. mostra inconsapevolmente quanto sin qui detto:

*“I.: E invece i rapporti con gli abitanti dove vivete, lì a Campalto?
Con i vicini di casa, del quartiere?”*

JO.: Sì, bene bene, ci sono tanti filippini lì in Campalto!” (intervista a Jo.)

Nel *qui pro quo* compiuto nella risposta da parte dell'intervistata si può notare come vengano presi in considerazione solo i connazionali, non gli autoctoni, coi quali la maggior parte degli intervistati ha rapporti nulli o al massimo puramente civili. La difficoltà linguistica ancora una volta diventa la motivazione utilizzata da questi migranti per giustificare tale assenza di relazioni:

“Sì, non ho rapporto, perché non parla italiano...per la lingua...”
(intervista a V.)

In un solo caso emerge una differente apertura rispetto agli abitanti del vicinato, come manifesta AR., che certamente non ha gravi problemi linguistici con la lingua italiana e che afferma di avere stretto un buon rapporto d'amicizia con una vicina di casa italiana.

Pertanto anche l'accesso ai servizi e agli uffici viene fatto sempre con la presenza di un mediatore, nel contesto veneziano i nostri intervistati lo individuano nel sacerdote PL., che non solo aiuta da un punto di vista della lingua ma anche come una sorta di mediatore culturale tra questi due mondi.

Tuttavia se la scelta è inizialmente ricaduta su Venezia come ambiente di vita e lavoro, oltre che di ricomposizione dell'unità familiare, la presenza di queste famiglie qui, da quanto si evince dalla ricerca empirica, viene vissuta dagli stessi intervistati come provvisoria e transitoria.

È il tema del ritorno che dunque si affaccia nella maggioranza delle interviste. Per questi migranti lo sguardo rispetto a un luogo e soprattutto

rispetto al futuro è intriso di nostalgia verso la propria madrepatria. La vecchiaia sancisce il tempo del ritorno, che si caratterizza quindi come ritorno alle proprie origini e in parte come un ritorno a un luogo e un tempo precedente alla partenza. Emerge l'illusione svelata da Sayad, quella in cui si rifugia l'immigrato doppiamente assente e presente nel Paese d'immigrazione e d'emigrazione. Lo sguardo al futuro è in realtà uno sguardo retrospettivo al prima dell'emigrazione, che rivela il significato ambiguo dato dagli intervistati al tempo passato/futuro e anche all'ambiguità sperimentata con il luogo di vita, quello lasciato ma mai dimenticato e quello dove ci si è adattati a una nuova esistenza individuale e familiare.

“Vorrei tornare nelle Filippine...quando avrò settantanni...”
(intervista a A.)

“...perché Paese è...la casa è casa, dove siamo nati!” (intervista a AR.)

Interessante notare come chi progetta un ritorno in età avanzata specifica che i figli o sceglieranno autonomamente o certamente rimarranno in Italia, sia per continuare la loro vita strutturata nell'emigrazione, ma anche sottintendendo per assolvere il loro debito generazionale coi genitori, che a loro volta potranno essere mantenuti economicamente tramite le rimesse, in una catena migratoria che si auto perpetua a livello familiare e che, attraverso lo scambio, permette la sopravvivenza di queste famiglie e di una intera nazione.

Nel futuro immaginato da questi intervistati dunque si ricreerà una condizione familiare transnazionale che non sembra dare apprensione. Il ritorno implica una nuova dolorosa separazione:

“Per cui facciamo crescere qua i nostri figli perché sono nati qua, e dopo quando crescono trovano lavoro e anche io voglio quando sono

vecchia tornare a casa mia...restano qui i figli perché sono nati qua, sicuramente restano qua perché sono nati qua...” (intervista a AR.)

La migrazione intesa come transitoria si traduce per uno degli intervistati con il mantenimento, nonostante la partenza, della propria casa nelle Filippine. Il progetto della casa è motivo per cui decidere di emigrare in Italia, ma anche punto di arrivo di una intera esistenza all'estero con la propria famiglia, sempre rivolta con lo sguardo alle Filippine, come nel caso di FK.

Tuttavia c'è anche chi, come C., sogna un futuro in un altro Stato, l'America, dove poter riunirsi con le sorelle e i fratelli, in un Paese anglofono.

6. Il tema delle rimesse

Durante le interviste effettuate il tema delle rimesse inviate in madrepatria ha assunto degli aspetti interessanti.

Come la letteratura denota, per gli immigrati filippini questa pratica è fondamentale, perché spesso è intrinseca alla motivazione economica che giustifica la partenza, come esprime E.:

“Sì, io comunque di fatto sono andato fuori però anche per questo, per dare una mano anche alla mamma” (intervista a E.)

L'invio di denaro denota inoltre una capacità lavorativa e soprattutto di risparmio che va a sottolineare il carattere eroico della partenza. Queste rimesse vengono inviate, quando vi sono figli piccoli ancora nelle Filippine, al principale loro *caregiver*; spesso quale simbolo che materializza il forte legame tra il primo migrante e la persona che deve essere ricongiunta. In tal

senso le rimesse non sono un mero aiuto economico a chi vive ancora in madrepatria nella difficoltà, ma simboleggiano una promessa di riunificazione. È il provare concretamente che si stanno costruendo le condizioni necessarie per il ricongiungimento familiare in Italia.

Le rimesse dunque sono in un certo senso manifestazione che per i filippini intervistati il ricongiungimento è una strategia familiare allargata a più nuclei, in particolare, come svela A., quando la presenza a Venezia di più nuclei familiari di fratelli e sorelle permette a questi di fare cassa comune e inviare gli aiuti congiuntamente nelle Filippine. La presenza di più nuclei della stessa famiglia allargata aumenta la capacità di risparmio e dunque la consistenza di rimesse.

Altrettanto interessante è quanto emerso durante l'intervista a C.: la presenza di due differenti livelli di rimesse. C. infatti ha dei fratelli e sorelle in America, i quali la aiutano anche dopo il suo arrivo a Venezia inviando *una tantum* denaro in Italia a suo favore, mentre lei a sua volta invia altro denaro nelle Filippine. La linea delle rimesse che congiunge America-Italia e Italia-Filippine fa certamente riflettere sulle condizioni economiche che sperimentano i migranti filippini nei due differenti Paesi. Si può ipotizzare che chi emigra in America possa avere una maggiore capacità di risparmio di chi è in Italia. Tale situazione di doppio livello di rimesse ribalta la concezione per cui l'immigrato è in Italia solo per lavoro e dunque per l'invio di rimesse. In tale caso infatti diventa a sua volta percettore di soldi provenienti dall'emigrazione di un familiare in un Paese altro. Non si può dunque non far correre il pensiero al fatto che questo possa essere un effetto collaterale della crisi economica che ha colpito l'Italia, mentre ad oggi non è percepita in egual misura negli U.S.A.

7. L'impatto della crisi economica sulle famiglie immigrate filippine a Venezia

Nell'affrontare il tema delle rimesse si è arrivati a toccare con mano il peso e le difficoltà che gli intervistati sperimentano a seguito dell'acuirsi più recente della crisi economica in Italia e in particolare nel contesto veneziano.

L'attuale condizione economica richiede infatti, come emerso nelle interviste, una maggiore attenzione a tutte quelle che sono le spese quotidiane. Coloro tra gli intervistati che hanno trovato lavoro prima dello scoppio della crisi economica e hanno uno stipendio fisso non hanno risentito sul piano lavorativo della crisi, ma la maggioranza degli intervistati sottolinea la crescente preoccupazione relativamente all'invio di rimesse in madrepatria.

La crisi riduce le possibilità di risparmio e conseguentemente di invio di rimesse nelle Filippine:

“E la difficoltà è anche di mandare denaro nelle Filippine, è questo per i filippini peggiore del lavoro, perché loro possono venire qua e stare con noi per mangiare, però per mandare i soldi per la scuola...è questo molto importante!” (intervento di E. in intervista a V.)

La crisi economica intacca a tal punto la capacità dei filippini intervistati di inviare rimesse che alcuni di loro attuano altre strategie. Come nel caso di AR., costretta a fare un secondo lavoro in nero con la sorella al fine di inviare alla madre rimasta in madrepatria denaro:

“Io con mia sorella lavoriamo in una casa di pomeriggio così quei soldi che guadagniamo là li mandiamo a mia mamma.” (intervista a AR.)

La crisi economica rende anche per questi immigrati molto difficoltoso il reperimento di un'occupazione se non già posseduta ed anche i *networks* familiari o di conoscenze risultano inefficaci nella ricerca. Coloro degli intervistati che lavorano nelle famiglie vivono sulla loro vita lavorativa le conseguenze economiche che mettono in difficoltà le stesse famiglie italiane dei datori di lavoro, in una catena che indebolisce anello per anello sia le famiglie autoctone che quelle immigrate.

Le difficoltà economiche esperite dalle famiglie italiane infatti producono una riduzione non tanto dello stipendio corrisposto, anche se è un effetto indiretto, ma piuttosto delle ore lavorative per le quali si richiede l'aiuto esterno. La crisi costringe gli autoctoni a far fronte con le proprie forze a quelle mansioni che prima si delegavano in toto al lavoratore immigrato.

“[...] Il lavoro che non va bene nel senso, nel senso che tutti, tutti...come si chiama...tutti la gente qui cercavano...aaaah....lavoro!Adesso anche il datore di lavoro adesso in crisi!Ti ho detto, loro non va bene perché adesso c'è crisi, ha bisogno ancora soldi...ho sentito sempre così datore di lavoro! Anche una mia amica ho sentito...di ore..di più...meno di ore adesso, prima tante ore, otto ore, adesso meno...” (intervista a JO.)

La crisi fa emergere allora anche una nuova situazione di concorrenza per il lavoro tra gli stessi immigrati.

“La situazione prima bene, perché non tanta crisi, [...] Perché quando io un anno qui, stare qui, abbiamo sentito un po' difficile. Perché tanti filippini arrivati qui, arrivati qui in Italia!!All'inizio pochi che cercano lavoro subito, cercano, però adesso no, perché tanti filippini arrivati, perciò è difficile!” (intervista a JO.)

La preoccupazione serpeggia e rende insicuri:

“Sì sì sì, meno male, sì sì infatti...meno male che i nostri datori sono contenti del nostro lavoro! C'è la paura no, c'è la paura, sempre la paura che per esempio l'albergo si chiuda, qualcosa del genere...[...]Perché ogni cosa può succedere, ogni giorno!”(intervento di E. in intervista a C.)

anche chi tra gli intervistati ha un lavoro fisso ed a sua volta è in grado di aiutare i connazionali a Venezia in difficoltà, spesso attraverso un invito a pranzo o delle spese. È la forza della rete interna alla comunità filippina di Venezia che cerca nel mutuo aiuto di risollevarne i suoi membri più fragili economicamente. A volte, come emerso in un fuori intervista, tali scambi di favori sottendono un sistema di prestiti con relativi interessi, ormai strutturato all'interno della comunità veneziana.

La crisi economica può costringere a rivedere il percorso di ricongiungimento familiare, in particolare nei tempi che si dilatano e lo possono rendere più incerto. È il caso di V. che, dopo aver ricongiunto la moglie, è in attesa di ricongiungere anche i due figli. L'assenza di un lavoro per la moglie però ha compromesso il progetto di far arrivare in Italia i figli al più presto, anche se il sostegno dei *networks* familiari è sino ad oggi di fondamentale importanza anche in questo caso.

8. Conclusioni

In questo capitolo si è analizzato in modo approfondito il processo di ricongiungimento familiare, inteso come scelta non solo della famiglia nucleare del richiedente intervistato, ma anche della famiglia estesa a cui appartiene. L'iter burocratico e le condizioni favorevoli da costruire in Italia per fare richiesta di ricongiungimento familiare diventano pertanto sostenute dai *networks* familiari, sia a Venezia che nelle Filippine. Non marginale nel contesto veneziano è la presenza di rappresentanti ecclesiastici che materialmente aiutano i nuovi arrivati.

I filippini intervistati partono per riunire, ciò porta a declinare il ricongiungimento come un fare nuovamente famiglia nel Paese di emigrazione, superando il delicato passaggio da famiglia transnazionale a famiglia riunita. L'esito di tale riunificazione è comunque incerto e mette alla prova la flessibilità, la forza, le dinamiche interne alla famiglia stessa.

Riunire significa anche diventare una nuova famiglia, che non può necessariamente essere la medesima del tempo prima della partenza e del tempo della lontananza di alcuni dei suoi membri. La ricostruzione dell'“essere famiglia” richiede la messa in campo di strategie familiari le più varie.

Con uno sguardo rivolto al futuro, si è toccato inoltre il tema del ritorno, così sentito dagli intervistati, e dell'illusione del provvisorio, a conferma di quanto emerge nella letteratura.

La riunificazione in Italia non preclude però il mantenimento di pratiche transnazionali, in particolare relative all'invio di rimesse, aspetto sottolineato ampiamente dalla letteratura sull'immigrazione filippina come caratteristico di questa particolare nazionalità. Tale tema è rinviato naturalmente all'aspetto di fresca attualità relativo all'impatto della crisi economica su questi immigrati nel contesto veneziano.

Considerazioni conclusive

Nello svolgimento di questo lavoro di tesi, man mano che il tema veniva approfondito, ripensato, elaborato e scritto, sempre più forte è divenuta in me la motivazione rispetto ad esso.

Le dinamiche che caratterizzano il ricongiungimento familiare di una determinata nazionalità di immigrati infatti costituisce una tematica attuale e di forte rilevanza sociale che sempre più incide anche sulla società locale e sul territorio nel quale si attua, elemento imprescindibile in una analisi attenta del fenomeno.

Nel percorso di studi sinora seguito, questo lavoro di tesi mi ha permesso di approfondire il tema del “fare famiglia” nell'emigrazione a Venezia, facendomi sperimentare per la prima volta il lavoro di ricerca sul campo, la relazione con l'oggetto di studio, con le relative difficoltà e le interessanti scoperte.

L'analisi della letteratura e dei dati statistici ha delineato alcune peculiarità dell'immigrazione filippina in Italia ed in particolare nel contesto locale, per quanto riguarda gli aspetti occupazionali, abitativi, di relazione con la comunità e le istituzioni locali, di dinamiche dei flussi migratori. Soprattutto si è definito il significato del “fare famiglia” per questi migranti, sia nel Paese d'origine sia nell'emigrazione. La letteratura ha caratterizzato per lo più la famiglia filippina come transnazionale, per le maggiori capacità di risparmio e di invio di rimesse in madrepatria, oltre che per le difficoltà abitative e di organizzazione dei tempi di cura e lavoro nel luogo d'arrivo, a motivo proprio della particolare nicchia occupazionale maggiormente rappresentata da questa nazionalità di migranti. Il ricongiungimento, quando scelto, è dunque ricongiungimento a ruoli rovesciati o parziale.

A partire da tale base teorica la ricerca sul campo nel contesto veneziano, pur nella limitatezza del numero di interviste che è stato

possibile effettuare, ha sottolineato invece una chiara e forte progettualità tesa al ricongiungimento familiare a Venezia, pensata ancor prima della partenza dalle Filippine. Si parte per riunire.

Il concetto esteso di famiglia filippina “tradizionale” e il diritto inteso in tal senso di unità familiare forzano i confini e i limiti della legislazione italiana sul ricongiungimento. I risultati della ricerca hanno pertanto dimostrato come i filippini intervistati, attraverso il ricongiungimento familiare, riuniscano non solo il proprio nucleo familiare ristretto, ma la famiglia estesa, nel rispetto della concezione clanica. A conferma di quanto emerge dalla letteratura la maggior parte sono ricongiungimenti parziali, a più riprese, per la difficoltà soprattutto a raggiungere i requisiti economici e abitativi, vista anche la numerosità di membri appartenenti a uno stesso nucleo.

Allo stesso modo, guardando alla famiglia estesa, possiamo parlare di ricongiungimenti parziali, progettati anche nelle tempistiche delle partenze e con l'utilizzo di decreti flusso e sanatorie, che riuniscono singolo nucleo familiare per singolo nucleo, a delineare una specifica strategia familiare condivisa.

Emerge come fondante l'importanza dei *networks* familiari, sia nella decisione di partire e nel luogo da raggiungere, sia nella stabilizzazione nel contesto veneziano per gli aspetti abitativi, economici e occupazionali, nonostante le capacità di mutuo aiuto di quest'ultimi si sia allentata a causa della recente crisi economica.

È emerso inoltre dal lavoro di ricerca la straordinaria capacità di adattamento, di flessibilità e di dinamicità dell'istituzione famiglia nell'emigrazione, messa a dura prova dall'avventura del ricongiungimento familiare, i cui esiti non sono mai scontati, in un contesto come quello migratorio già di per sé ricco di difficoltà e ostacoli.

La ricerca sul campo ha pertanto fatto emergere peculiarità inaspettate dell'immigrazione filippina e del ricongiungimento delle famiglie filippine a Venezia.

Un'assistente sociale, nella sua quotidiana operatività, ma soprattutto nel suo essere soggetto promotore di nuove politiche a favore delle persone, non credo possa limitarsi allo studio della letteratura, ma debba entrare nelle pieghe della realtà circostante, come ricercatore attento ed anche con gli strumenti propri della professione, affinché si possano realizzare politiche sociali più vicine ai bisogni.

In tal senso questo lavoro di tesi ha costituito un'indispensabile lettura del cosa e chi è famiglia, delle forme/dinamiche del fare famiglia, della capacità dei soggetti a usare in modo nuovo e trasformativo le politiche e la legislazione adattandola alla propria identità sociale, di quanto le migrazioni siano in grado di mutare la nostra società nell'integrarsi ad essa.

Pertanto le politiche sociali e i servizi dovrebbero uscire dall'asettica divisione cognitiva e organizzativa che ancora oggi isola l'immigrazione in un area di intervento a sé stante, impedendo di confrontarsi coi soggetti portatori di bisogni in senso davvero rispettoso della globalità della persona.

Il lavoro di tesi, sia bibliografico che di ricerca, da una parte mi ha aperto nuovi spiragli di riflessione, anche nell'operatività quotidiana della mia professione, dall'altra ha reso possibile un completamento della mia formazione disciplinare.

Appendice

La metodologia della ricerca

La ricerca empirica è stata svolta nel contesto veneziano, intendendo geograficamente in tal senso Venezia e le zone di terraferma ad essa limitrofe, anche se inizialmente si è considerata l'intera Provincia di Venezia, area ridimensionatasi in fase operativa.

La ricerca sul campo ha voluto indagare il significato, le dinamiche, le strategie del processo di ricongiungimento familiare delle famiglie filippine nello specifico contesto locale.

A tal fine, in fase preliminare, si è ritenuto opportuno effettuare delle interviste semi strutturate a un campione di dieci persone di origine filippina, residenti nel veneziano, richiedenti il ricongiungimento familiare con uno o più parenti.

L'intervista ha riguardato diverse dimensioni: la ricostruzione dell'esperienza migratoria individuale del richiedente, la ricostruzione del processo di ricongiungimento, con particolare attenzione al tema della casa e del lavoro, quali aspetti non solo economici, ma che materializzano il modo di “fare famiglia” per gli immigrati filippini. Ci si è inoltre concentrati sulle strategie di ricomposizione della vita familiare e di inserimento sociale dei ricongiunti nel Paese d'emigrazione. Si è ritenuto inoltre importante inscrivere nelle dimensioni di analisi dell'intervista, considerando la particolare attuale situazione socio-economica nazionale, l'impatto della crisi economica nella biografia individuale e familiare ed il relativo fronteggiamento da parte degli intervistati, nell'ottica di possibili stravolgimenti del percorso di riunificazione familiare o migratorio individuale.

Sin dall'inizio del lavoro sul campo le difficoltà maggiori sono state in ordine alla reperibilità di immigrati filippini disponibili a effettuare

l'intervista, oltre che alle capacità linguistiche che hanno ulteriormente ristretto il numero di intervistati.

Partendo dal presupposto teorico per il quale la maggioranza dei filippini appartiene alla religione cattolica, aspetto che come si è visto entra in modo preponderante anche nel percorso migratorio già dal momento della partenza, ci si è rivolti a un parroco della terraferma, il quale a sua volta ha dato il contatto di un altro sacerdote, P.L., riferimento per quel che concerne la comunità filippina a Venezia, in particolare per la Parrocchia della Fava del centro storico veneziano. Tale Parrocchia raccoglie in se la maggioranza dei filippini cattolici residenti a Venezia e terraferma.

Questo sacerdote ha a sua volta dato il riferimento telefonico di un filippino, parlante italiano, il quale è stato il principale tramite per reperire persone disponibili a farsi intervistare.

Durante i contatti telefonici per la ricerca di intervistati, la presentazione delle interviste e della scrivente è stata di fondamentale importanza. Si è infatti deciso di presentarmi come studentessa universitaria laureanda e le interviste sono state iscritte nell'ambito della preparazione dell'elaborato finale per conseguire la laurea. Tale presentazione ha creato maggiore apertura e disponibilità da parte delle persone contattate, quasi creando una linea di solidarietà finalizzata, ai loro occhi, ad aiutarmi a portare a termine i miei studi. Non si dimentichi infatti che la maggioranza degli intervistati ha conseguito nelle Filippine una laurea, aspetto che ha reso possibile la complicità suddetta.

Si è inoltre ampiamente evitato di rivelare alle persone contattate la mia professione di Assistente sociale, in quanto questo avrebbe potuto innescare delle distorsioni rispetto alle interviste o comunque dei timori da parte degli intervistati, visto il ruolo da me ricoperto.

Sin dalla fase iniziale della ricerca sul campo si è potuto notare come la figura di P.L. fosse importante all'interno della comunità filippina veneziana, rappresentando un forte punto di riferimento per i filippini residenti. Si è pertanto evitata una mia presentazione diretta da parte di

quest'ultimo alla comunità, non volendo essere il lavoro di tipo etnografico e non richiedendo nessuna forma di inserimento e accettazione della mia presenza all'interno del gruppo di studio stesso, oltre che per evitare interviste distorte per timore di un legame tra intervistatore e P.L.

Per la costruzione della catena sociale che ha portato a reperire persone disponibili a partecipare alla ricerca, si è tentato inoltre di moltiplicare e diversificare i canali d'accesso, al fine di ridurre ulteriormente il rischio di distorsioni che minassero la ricerca stessa.

Nella speranza di poter raggiungere anche persone filippine non di fede cattolica si è contattato attraverso un conoscente il responsabile di una comunità che accoglie migranti appena giunti in Italia di varie nazionalità, nel tentativo potesse essere un primo nodo della catena per trovare persone filippine uscite dalla comunità stessa ed insediatesi nel contesto veneziano richiedenti il ricongiungimento. Tale canale d'accesso non ha purtroppo portato esiti, in quanto in tale comunità non accedono persone di nazionalità filippina. È comunque stato utile, in quanto esplicativo di quali percorsi migratori individuali non vengono attuati dai filippini.

Si è tentato inoltre il canale di rete di conoscenze, quali vicini di casa che a loro volta avevano contatto con persone di origine filippina, lavoratori domestici o baby sitter, ma tale canale non ha portato a risultati per la non disponibilità degli immigrati a farsi intervistare.

È stato fatto inoltre un tentativo tramite la Caritas Veneziana, punto di riferimento sia per stranieri cattolici che non cattolici. Questa stessa mi ha rimandato al sacerdote suddetto, P.L., poiché designato anche per Caritas Veneziana ad essere referente per la comunità filippina.

Altro canale d'accesso è stata una conoscente, la quale a sua volta era in contatto con un filippino residente a Venezia che aveva richiesto il ricongiungimento di figlio e moglie, da poco arrivati in Italia. Purtroppo quest'ultimo non si è reso disponibile a farsi intervistare.

Agli stessi intervistati è stato chiesto di farsi da portavoce per il reperimento di altre persone disponibili e così è stato per alcuni di loro.

Nonostante ci fosse la possibilità di reperire interviste all'interno dell'ente nel quale opero come Assistente Sociale, in termini di assistenti private di origine filippina da intervistare o che potevano farsi da tramite, si è deciso di evitare tale canale in quanto si intrecciava inevitabilmente con la mia professione, creando difficoltà etico-deontologiche alla scrivente, ma anche possibili distorsioni alla ricerca stessa, come suddetto.

Non si è inoltre contattato tramite i social networks o altri mezzi la comunità filippina di Venezia e terraferma, la quale aveva già negato la sua disponibilità in tal senso a un'altra ricercatrice.

Si evince dunque che, nonostante vari tentativi, è stato molto difficoltoso reperire interviste per la non disponibilità della comunità filippina ad avere contatti con l'esterno e con la popolazione italiana residente, nel timore probabilmente di intromissioni. Durante la ricerca sul campo la comunità filippina si è rivelata molto chiusa in se stessa, con canali comunicativi interni e difensivi molto forti davanti al rischio di intromissioni esterne.

Si è pertanto dovuto rinunciare a avere il campione totale di dieci interviste, essendo stato possibile effettuarne solo otto.

Gli intervistati inclusi nella ricerca sono pertanto persone appartenenti alla terraferma veneziana, con particolare riguardo all'area di residenza di Campalto, frequentanti gli ambiti cattolici del centro storico veneziano, a loro volta conoscenti tra loro per medesime frequentazioni di luoghi religiosi o per vicinanza di luogo di residenza.

A ridurre le possibilità di effettuare il numero previsto di interviste è stata inoltre la difficoltà linguistica. La maggioranza dei filippini coi quali si è entrati in contatto, direttamente e indirettamente, non conosceva la lingua italiana e alcuni avevano difficoltà linguistiche anche con la lingua inglese.

Si è reso necessario in alcune interviste fare riferimento a un connazionale filippino, il quale traducesse in tagalog e successivamente in italiano. Consapevole dei rischi di distorsione, ma rendendosi assolutamente inevitabile tale modalità per poter intervistare le già poche persone

disponibili, si è esplicitato alla persona traduttrice la sua funzione e le indicazioni utili a ridurre il più possibile rischi in tal senso.

La difficoltà linguistica, soprattutto nei casi in cui era assente il traduttore, ha comunque reso difficoltoso per la scrivente condurre l'intervista e per l'intervistato rispondere con coerenza ad alcune domande.

La presa visione delle suddette difficoltà ha comunque portato ad avere una maggiore chiarezza rispetto ad alcune caratteristiche e dinamiche della comunità filippina veneziana, conducendo pertanto a una maggiore conoscenza.

Indubbiamente ha poi contribuito a spronare la scrivente a migliorare passo dopo passo, mettendo in gioco capacità personali e professionali, nell'affrontare la ricerca sul campo e interviste dialogiche, ambito affrontato per la prima volta dalla scrivente.

Interviste

ALLEGATO 1: INTERVISTA A E.

Dopo contatti solo telefonici, faccio la conoscenza personale del signor E., il giorno prefissato insieme per l'intervista. Mi viene infatti a prendere alla fermata dell'autobus insieme alla figlia più piccola, che è appena andato a prendere all'asilo, e mi accompagna nel suo appartamento.

Sin dall'inizio appare molto cordiale e gentile nei modi, molto disponibile a effettuare l'intervista e ben disposto a farmi da eventuale traduttore per le interviste successive, parlando lui stesso abbastanza bene l'italiano, al contrario degli altri intervistati.

Mi fa strada attraverso un quartiere di case popolari di Campalto. Lungo la strada noto che sono presenti altri suoi connazionali di rientro da scuola coi figli, che ci salutano. È presente un piccolo parco verde con giochi per bambini che pare essere un luogo di ritrovo sia per famiglie straniere che italiane. Il signor E. mi spiega che è un bel quartiere ed è comodo ai servizi, oltre che un buon posto dove crescere i bambini, grazie agli spazi verdi presenti. Non molto distante è presente inoltre la Parrocchia di Campalto dove la comunità filippina è molto presente.

Arrivati a casa sua, un appartamento al terzo piano in un palazzone grigio anni '70, mi fa accomodare in soggiorno. La casa è arredata semplicemente, con mobili funzionali.

Salta agli occhi un particolare: i muri bianchi candidi, privi di quadri, foto o mensole con oggetti, che rendono la stanza quasi anonima. Spicca nella parete attrezzata del soggiorno un enorme televisore di ultima generazione con home theatre, che quasi contrasta col divano dimesso posto accanto e la scrivania con le sedie posta sul muro di fronte.

Il signor E. mi presenta dunque la sua famiglia. La casa infatti è molto "viva": dalla cucina arriva la moglie e la madre di E. con il grembiule addosso, intente probabilmente a cucinare, dai profumi intensi e il rumore di pentole che proviene dalla cucina.

Vi sono inoltre anche il cognato e una sorella di E., dalla cameretta invece esce il secondo figlio di E., mentre in soggiorno al tavolo è seduta la sorella disabile di E., che sta davanti al Mac e riesce solo a salutare con un sorriso.

Tutti si rivolgono a me con l'uso del "tu", pertanto lo utilizzo a mia volta.

E. mi fa accomodare al tavolo del soggiorno e chiede in tagalog agli altri membri di lasciarci soli e di fare meno rumore possibile. La madre prima di lasciarci mi chiede se ho voglia di un thè caldo o un po' di frutta e, ringraziandola, accetto il thè, che in pochi minuti mi viene offerto, mentre predispongo sul tavolo registratore vocale e quaderno degli appunti.

E. non pare preoccuparsi del registratore, anzi con gentilezza mi dice di fare una prova prima, perché se non dovesse funzionare può aiutarmi a sistemare la cosa, quasi mostrando una certa competenza per la tecnologia.

Come già accennato telefonicamente, rispiego a E. che sto effettuando una serie di interviste a persone filippine ricongiunte nel contesto veneziano in quanto studentessa universitaria laureanda che sta predisponendo una tesi di laurea su questo argomento e pertanto ho bisogno del suo aiuto per comprendere meglio alcuni aspetti e per conoscere la sua esperienza. Lo rassicuro sul fatto che non verrà violata la sua privacy. Mi conferma la sua disponibilità a riguardo. Possiamo iniziare...

I.: Qual'era il tuo luogo d'origine?

E.: Io quando ero nelle Filippine, Manila, proprio centro delle Filippine.

I.: quindi vivevi in città proprio, in centro?

E.: Sì!

I.: Com'era la vita nel Paese d'origine?

E.: Beh..la vita..nel Paese d'origine...economicamente un po' bassa. Per quello abbiamo pensato

di, di, di andare fuori, economicamente ho risolto...per quello ceh... Filippine a quel tempo non sono ancora buon momento di vivere lì.

I.:Quindi come era la famiglia nel Paese d'origine? quando eri ancora nella Filippine? C'era tua mamma, le tue sorelle...

E.: sì, c'era mia mamma, le mie sorelle, e poi il papà...

I.:Vivevate tutti insieme?

E.: Sì sì sì!

I.: Quindi eri già sposato?

E.: No no no!

I.: Che lavoro facevi nelle Filippine?

E.: Allora, mio papà era ingegnere, la mamma a casa, perché c'era sorella...

[facendo cenno con la mano dove era seduta prima la sorella disabile]

I.: E tu che lavoro facevi ?

E.: Io... ahm... ho finito università, Ingegneria informatica nelle Filippine e poi dopo...*[e batte l'indice sul tavolo come a indicare qui]*

I.: Quindi la decisione di partire è stata determinata dalla cosa economica? Non era più possibile rimanere lì?

E.: Esatto

I.: L'avete deciso tutti insieme?

E.: No, deciso io perché lì la disoccupazione...perché da noi..ce.. nelle Filippine la famiglia è molto vicina. Non può essere di non mandare via uno e tenere tutti quanti i filippini un po'...

[e fa segno di unione con le mani]

Questo è il più bello per noi, però, lì veramente... È questo che mi ha spinto ad andare fuori.

I.: E questa decisione come è stata presa dai tuoi genitori, per esempio?

E.: Dalla mamma... [*e fa il gesto del così così con la mano*] ceh...lei, perché lei rispetto sempre mia decisione, siccome perché poi ho lavorato poi ceh... per sostenere anche la famiglia, quindi anche lei ha visto che va bene e fa bisogno, fa bisogno e poi anche....[...]

I.: E come mai avete scelto Venezia?

E.: Sinceramente Venezia non abbiamo scelto. Solo che Venezia c'è il lavoro, perché all'inizio siamo andati a Milano e poi mia moglie ha trovato... [*interruzione data dal telefono che suona*]

I.: Prima avete scelto Milano? Mi dicevi che siete andati a Milano...

E.: Li avevamo dei conoscenti è loro che danno l'alloggio poi trovare... e poi dopo siccome solo mia moglie che ha lavoro lì, eh noi abbiamo, cioè suo papà...cugino...figlio del cugino qua a Venezia, quindi allora abbiamo scelto Venezia e siamo venuti qua.

I.: E quanto tempo siete stati a Milano?

E.: Un mese, solo un mese!

I.: Poco...

E.: Pochissimo!

I.: E come è stato dal momento in cui avete deciso di partire dalle Filippine a quando siete arrivati a Venezia o a Milano?

E.: Sì, sinceramente non abbiamo, cioè non...il coso è che non...non sappiamo cosa dobbiamo aspettare, cioè qua l'Italia non conosciamo ecco, non sappiamo se c'è lavoro, le cose... dobbiamo andare e poi vediamo quello che succede e poi dopo magari sei mesi vediamo come succede le cose e poi dopo decidiamo.

I.: Quindi all'inizio c'è un po' di timore, quando si è ancora nelle Filippine?

E.: Sì, il primo anno infatti io volevo tornare nelle Filippine perché anche per la cultura che è molto diversa, cioè... perché noi...cioè è molto diversa [*ride in imbarazzo*]...e poi anche il lavoro che facevo in Filippine, e poi andando qua... perché io ho fatto domestico in una famiglia, ho lavorato in una famiglia eh...

I.: A Milano?

E.: No, qui a Venezia, a Lido, che c'è questa coppia anziana, però ceh... lavorando così, che non sono abituato... per me è un po' pesante, capisci?

I.: Anche perché prima nelle Filippine lavoravi come ingegnere informatico?

E.: sì!

I.: Quindi era un lavoro proprio diverso...

E.: Sì!Non lo so come faccio a lavorare come domestico, capisci? [*con amarezza nel tono della voce*]

Quindi anche questo ho bisogno di un grande, come si dice in italiano... cambiamento!

I.: Quindi dal momento in cui hai deciso di partire all'arrivo in Italia c'è un po' di apprensione, paura ecco?

E.: Allora volando dalle Filippine a andare qua è più...eh..ceh.. abbiamo pensato...

[fa gesto sul petto del batticuore]

...ceh.. abbiamo pensato: ah!come è Milano? così poi vivendo ogni giorno, che ceh.. si sente come è la vita...è questo che cambia, è questo.

I.: E i primi giorni proprio a Milano, per esempio, come sono stati?

E.: E' bello!! *[con tono pieno di entusiasmo, quello della novità]*è bello!! E poi andare Milano, e poi Milano ceh.. l'Italia è un Paese che...

I.: All'inizio si scopre un po'..

E.: Si si si!

I.:Quindi i primi giorni sono stati belli qui in Italia?

E.: Sì, sì bellissimi!!

I.: E anche a Venezia, quando siete arrivati?

E.: Proprio bello!! perché Venezia è una città unica!!

I.: Allora, mi dicevi già prima che dei tuoi familiari in Italia vivono la mamma, le sorelle, e tua moglie giusto coi tuoi tre figli, ci sono altri familiari che vivono qui in Italia?

E.: No, siamo arrivati qua io e mia moglie, basta!

I.: Ok, poi sono arrivati tua mamma con le sorelle...

E.: La mamma prima, poi dopo la mamma c'è le sorelle e poi i bambini sono nati qua.

I.: Nati qui in Italia...Ci sono altri familiari della tua famiglia qui?

E.: Sì, mio cognato, che deve essere lui *[lo indica dove era prima seduto al momento del mio arrivo]* ha preso la cittadinanza italiana con la moglie.

I.: Ok, oltre a questi non ci sono altri familiari qui in Italia?

E.: No, vicini no!

I.: Chi invece dei tuoi familiari vive ancora nelle Filippine?

E.: Nessuno,ceh dalla parte di mio padre nessuno perché tutti sono già andati in America. Mio padre è già morto. Dalla parte di mia madre c'è ancora degli zii e anche dei cugini, però, di famiglia proprio non c'è più nessuno più.

I.: Chi appunto della famiglia sei riuscito a ricongiungere me l'hai già detto..la mamma, e poi a sua volta le sorelle... come si è creata la situazione favorevole, la situazione buona per poter far sì, una volta che tu sei arrivato, di ricongiungere per esempio la mamma?

E.: Sì,allora, siccome io ho detto prima che nella nostra cultura vogliamo sempre vicini, dall'inizio che sono arrivato qua ho già pensato di portare qua la mia famiglia, perché mi piace sempre vicino con loro, cioè non anche non nello stesso appartamento magari,mi basta averli vicini, così non ho la preoccupazione cosa succede, perché è lontano... quattordici ore di volo e poi ceh... il biglietto anche! E' molto lontano quindi..e poi siccome io sono diventato anche papà per loro, per le mie sorelle, quindi ho pensato di fare questo. All'inizio anche per la sorella.

I.:Quindi già quando sei partito l'idea era quella di riunire tutti?

E.: Si!

I.: E invece quando sei arrivato qui hai trovato poi lavoro, hai trovato una casa, ma come si è creata la condizione favorevole per avere i requisiti per poter chiedere che la mamma...?

E.: Allora io ho lavorato, poi dopo avendo il lavoro fisso, poi anche la casa quindi ho visto che allora questo è il buon momento di prendere!

I.: Tu lavoravi, mi dicevi, a Venezia con queste persone anziane?

E.: No, io adesso lavoro in un albergo.

I.: Ok. Ma nel momento, nel periodo in cui stavi ricongiungendo la mamma tu lavoravi sempre a Lido da quelle persone...?

E.: No, no no, ho lavorato lì solo per due mesi, poi dopo ho cambiato lavoro, sono andato a Murano come venditore, poi dopo, siccome noi conosciamo tanto, molto l'inglese noi abbiamo un po di vantaggio a Venezia, capisci?

I.: Quindi hai fatto vari lavori...?

E.: Sì!

I.: E attualmente mi dicevi, invece, appunto lavori in un albergo, però ci sono dei requisiti per fare il ricongiungimento, per ottenerli? Per esempio il lavoro, piuttosto che la casa...?

E.: Sì, il lavoro, la casa, il reddito buono, allora i redditi deve essere, cioè se tu devi prendere una persona deve essere cinque mila di cosa, quindi sul mio reddito, ceh... anche posso prendere anche quattro.

I.: È stato difficile però creare questi requisiti per arrivare a poter ricongiungere la mamma?

E.: No, no, no, perché sono già pronto quando ho pensato di fare.

Però sono molto anche fortunato perché quell'anno non hanno questa regola che non puoi prendere sessantacinque, perché loro devono avere l'età sessantacinque prima di prendere qua, però mamma ha solo cinquantasette. E poi non puoi anche prendere se avete altri fratelli che può sostenere la mamma. Siccome lei è invalida e l'altra è minorenni, allora io sono unico che posso prendere. Questo è successo!

I.: Quindi questa è stata una cosa positiva a tuo favore per poterla riunire, il fatto che avevi un buon lavoro, mi dicevi, e il fatto che anche appunto che avevi già una casa dove potevi vivere.

Cosa, ehm... diciamo...quando hai avvertito, ecco, che era il momento giusto...cioè quando ti sei reso conto, mentre eri in Italia, che era il momento giusto per dire adesso chiamo la mia mamma e la faccio venire?

E.: Quando ho sistemato tutto, anche prima certamente la famiglia, perché avevo già i bambini quando ho fatto il ricongiungimento familiare.

I.: Ti sei sposato qui in Italia quindi?

E.: Sì sì sì. Praticamente io, ceh l'ho visto, perché ho già la casa... poi abbastanza comunque grande. Poi ho parlato con mia moglie, quindi noi siamo riusciti di decidere che, di prender la mamma, perché comunque possiamo sostenere col lavoro che abbiamo adesso.

I.: E per, appunto, anche gli altri familiari, come è stato? Sentivano che era il momento giusto? per esempio la mamma sentiva che era il momento per venire qui?

E.: Sì, ovviamente se posso prendere tutti e tre insieme lo prendo, ovviamente non è possibile perché con due sorelle un fratello non può fare direttamente, quindi la mamma è la sola. Siccome la mamma non lavora, quindi io, quindi la mamma ha usato i miei redditi.

I.: È stato difficile immagino però per la mamma venire qui da sola e lasciare...?

E.: Per quello è successo tanti anni..ceh...è già qui da tre anni mi sembra la mamma, ed è successo questo perché la mamma non voleva lasciare le sorelle, perché sai la situazione...

[*indica dove era seduta la sorella disabile*]... poi c'è la sorella ancora minorenni, poi non c'è nessuno che può tenere lì, poi dopo abbiamo tentato anche tante cose, e poi alla fine io ho detto guarda, questo è il momento perché, perché io non posso fare in altro modo più tranne questo, tu vieni qua prima, poi io prometto che dopo un anno facciamo la chiamata con le sorelle, che io ho fatto, sostenuto con la mia parola così!

I.: E nel frattempo le tue sorelle nelle Filippine venivano accudite da altre persone, quando tua mamma è stata qui quell'anno?

E.: Con suo fratello, vicino casa però!

I.: Sempre lì insomma dove vivevate nelle Filippine?

E.: Sì sì!

I.: E' stato complicato preparare per esempio i documenti, rintracciare gli uffici dove fare le domande?

E.: Per me no, per me no perché sono...come posso spiegare..ceh, il mio...perché ho già fatto anche per altri capisci, aiuto anche gli altri, per esempio mio cognato ho aiutato lui, poi anche per altri due amici che abbiamo contattato, ho aiutato loro per fare.

I.: Quindi non è stato complicato?

E.: No no per me no perché conoscevo...

I.: Anche la prima volta che hai fatto questa pratica, questi documenti?

E.: No, la prima volta ho chiesto aiuto con la CGIL.

I.: E quindi ti hanno aiutato?

E.: E poi quando l'ho visto come fare allora ho fatto io senza andare.

I.: Ma la prima volta sei riuscito a capire bene come muoverti, nel senso quelli della cgil ti hanno spiegato bene?

E.: Sì sì hanno spiegato bene e poi dopo quando ho capito cosa fare...

I.: Quanto tempo più o meno ha richiesto? Cioè il fatto di dover riunire la mamma quanto tempo ti ha richiesto per fare i documenti... gli uffici?

E.: La domanda l'ho fatto, dopo tre mesi è uscito già il nulla osta, dopo...

I.: Dopo tre mesi che eri in Italia?

E.: No no, dopo la domanda, ho fatto la richiesta di ricongiungimento familiare.

I.: Tre mesi dopo è arrivato il nulla osta, ok?

E.: Ok, poi dopo ho mandato nelle Filippine e poi lì devo fare domanda per chiedere il visto e poi dopo dieci giorni...

I.: ...E' arrivato anche l'ok dalle Filippine...?

E.: Esatto! quindi in sei mesi sono già apposto tutto, meno di un anno totale tutto.

I.: E nelle Filippine chi ti ha aiutato? Per i documenti che servivano e bisognava fare lì?

E.: Ho fatto io tutto!

I.: Quindi sei tornato?

E.: No, da qua.

I.: E come?

E.: Le documentazioni adesso ci sono tutte in internet, ho mandato tutto compilato, poi ho fatto anche le prenotazioni per telefono, ho parlato tutto io! A me piace fare queste cose, anche per aiutare gli altri.

I.: Per aiutare le altre persone..

E.: Sì, le altre..

I.: Anche perché tu conosci bene l'italiano e questo ti aiuta immagino, anche per gli uffici, per le carte?

E.: Sì! sì!

I.: E come si è preparata la mamma a venire qui? Intanto immagino...

E.: Mentalmente o... ?

I.: Mentalmente e anche nella pratica.

E.: Nella pratica, ceh lei, dico, anche la mamma ha dato la fiducia di arrivare qua. Poi ho spiegato che: “Guarda, dopo arrivando qua siamo andati alla Prefettura, poi dalla Prefettura dobbiamo andare alla Questura e poi alla Posta per fare la richiesta del primo permesso di soggiorno e poi da lì si aspetta tutto”. E adesso è più bello! Perché adesso con la ricevuta si può fare tutto, anche la residenza!

I.: Quindi è più semplice?

E.: Più semplice adesso, non come prima.

I.: E mentre la mamma invece, che era nelle Filippine, dicevamo prima, ha preparato un po' la situazione perché ha dovuto trovare la sistemazione dal fratello?

E.: Sì, dal figlio, sì!

I.: E come è stato per la mamma da un punto di vista emotivo?

E.: Per la mamma sinceramente se c'era altra scelta di non andare la scelta è quella.

I.: Dopo il ricongiungimento, hai cambiato lavoro, hai cambiato casa?

[Fa no con la testa]

I.: Quindi hai continuato a fare il lavoro che facevi durante l'espletamento delle pratiche?

E.: Sì! sì! sì!

I.: Anche il luogo dove vivevi, eri sempre a Venezia?

E.: No no, è qui che ho fatto *[Mestre]*!

I.: Ah qui?

E.: Sono qui da tre anni che ho fatto il ricongiungimento...

I.: Giustamente, mi dicevi che sei qui da sette. E sei sempre rimasto qui da quando la mamma è arrivata e hai continuato a fare lo stesso lavoro?

E.: Esatto!

I.: E invece la vita familiare dopo il ricongiungimento, come è cambiata?

E.: La vita familiare...c'è il positivo e c'è anche un po' di negativo. Positivo perché ti dà tanto aiuto... anche per i bambini... sì...un po' negativo che noi da tanto che non abbiamo vissuto con loro, quindi dobbiamo anche fare un po' di ...*[mette le mani palmo a palmo, come segno di incontro, di faccia a faccia]*

I.: Riconoscersi di nuovo?

E.: Sì sì sì, riconoscersi esatto! Sì sì...poi la mamma com'è anche con la famiglia, che adesso ho la famiglia, perché prima non avevo famiglia...quindi diciamo...

I.: Eri solo tu come figlio?

E.: Sì adesso ho la moglie capito?...è un po' duro perché no, perché ceh, per me è un po' duro, però c'è il positivo, e mia moglie tanta pazienza e tanto amore anche per loro...questa è l'importanza.

I.: quindi non è stato semplicissimo ricominciare a vivere insieme, anche per la mamma?

E.: Sì sì sì, anche per lei, perché lei ha sentito sempre la mancanza della sorella.

[intendendo sua sorella disabile in quanto indica il posto dove era prima seduta], tanto...

I.: E il primo periodo di vita della mamma qui dalle Filippine? Da quello che hai potuto vedere, come è stato? Cioè quando la mamma è arrivata, il primo periodo che era qui in Italia, come l'ha vissuto, da quello che hai potuto vedere?

E.: Beh all'inizio di quello, i primi mesi un po' distrutta, perché piaceva tornare, però io le ho detto: "Guarda dobbiamo fare questo sacrificio, poi dopo vedrai cosa succede!" Quindi lei da quel giorno che abbiamo parlato ha cominciato anche a divertirsi...le ho detto: "Guarda, vai fuori, conosci anche altre persone che si può fare amicizia!"

I.: Quindi è stato piano piano, graduale?

E.: Sì, e poi anche la vita è molto molto, la vita di mia madre nelle Filippine arrivando qua è molto proprio tanto tanto diversa, cioè praticamente di là lei può andare, cioè adesso, altra parte c'è la sorella, poi ceh, lei ha sempre luogo di andare...

I.: Di incontro?

E.: Per esempio, lei non si sente bene allora può andare dalla sorella no, e adesso qua no, lei non conosce nessuno è questo un po' anche..

I.: Per questo tu le consigliavi di conoscere altre persone?

E.: Io l'ho portata anche nella nostra preghiera, di là, così conosce altre persone e è entrato intanto... adesso da quel punto, adesso che è già tre anni

loro hanno il suo appartamento e ha tanti amici, più di me! Quindi è stato positivo alla fine.

I: Ok, e attualmente come è organizzata la vita familiare? Mi dicevi che la mamma vive in un appartamento a sé e quindi voi, tu con tua moglie e coi tuoi figli, vivete qui...come è organizzata? Cioè chi fa cosa? Per esempio la nonna, cioè tua mamma?

E.: Allora io vado a lavoro di notte, poi porto la mattina le bambine a scuola, la mattina fino al pomeriggio no, quindi quando per esempio loro non stanno bene allora vanno, come si dice, con la nonna e anche la sorella.

I: Quindi fa la casalinga principalmente, cioè sta con le tue sorelle la signora, la mamma?

E.: No! No!

I: Lavora anche lei?

E.: Sì, lavora anche lei.

I: Ah lavora anche lei. E quando tua mamma non c'è, chi si occupa delle tue sorelle?

E.: Allora la sorella ha già venti anni, lei sta di mattina poi dopo fanno il cambio...

I: Si turnano?

E.: Sì si turnano, sì sì è così, per la sorella più grande *[la sorella disabile]*.

I: C'è il tempo, e mi sembra di capire di sì, anche per stare tutti insieme, in comunità anche con gli altri connazionali?

E.: Sì sì sì ogni sabato, per esempio oggi abbiamo incontro di là, però un ora, un oretta, poi ogni tanto loro vengono qua...

I: Poi mi dicevi al telefono che la domenica alla Fava il pomeriggio c'è anche la Messa solitamente, che è un momento anche di incontro per tutti voi?

Ed invece mi dicevi il sabato ci sono questi incontri di preghiera?

E.: Preghiera preghiera, sì sì!

I: E vi riunite tutti quanti quelli che abitano qui nelle vicinanze, i connazionali?

E.: Sì sì esatto.

I: E venite seguiti in questa cosa da P. L.?

E.: No, questa è Santa Maria Formosa! Questa è Santa Maria Formosa, P. L. è la Fava.

I: Ok e i rapporti con gli abitanti qui, del quartiere, com'è?

E.: Sì, bello perché loro non si fregano, cioè comunque, l'amicizia... noi siamo sempre...è questo un po' di problema delle Filippine che noi non siamo molto aperto con...sì, noi abbiamo amici un po', ma non proprio amici, conoscente che...sì sì sì, per esempio quei vicini qua, non abbiamo quello di vicini proprio attaccati...

I: Cioè non c'è affetto, non c'è amicizia?

E.: No! No! No!

I: Però comunque vi trovate bene?

E.: Sì sì sì, c'è il rispetto da entrambi.

I: Da entrambe le parti?

E.: Sì sì sì!

I.: E anche quando hai vissuto quel piccolo periodo a Milano? La stessa cosa, come ti sei trovato con gli abitanti del luogo?

E.: Sai, non mi ricordo più! *[ride e poi con espressione pensierosa]* Perché quello, cioè è il primo mese che, perché non facevo niente...ceh...questa signora filippina che ha una villa che ha fatto senza chiedere, aspetta... *[si alza per chiudere una porta aperta dalla bambina]* senza chiedere un centesimo.

I.: Quindi vivevi là da questa signora il primo mese?

E.: Sì sì sì!

I.: Quindi non avevi contatti con, per esempio con milanesi o con...?

E.: No con milanesi no, primo perché il problema della lingua, che comunque, non so, anche qui a Venezia all'inizio non tutti parlano inglese.

I.: E' vero!

E.: E' un po' difficile anche per noi, siccome noi già conosciuto l'altra lingua, quindi imparare...

I.: E dopo, una volta che hai imparato anche l'italiano, la possibilità di avere contatti con persone del posto è un po' più semplice?

E.: Certo certo certo, per esempio a lavoro. Sì sì sì, io ho lavorato in albergo qui a Mestre che ho fatto una grande amicizia con loro perché molto molto belli, come persone molto belli e poi, infatti è stato facile fare amicizia.

I.: Quindi insomma ti sei creato piano piano un po' di amicizie qui nel posto?

E.: Sì sì sì!

I.: Vorresti vivere in un luogo diverso da quello in cui abiti adesso?

E.: Per adesso non ho pensato ancora...

I.: Cioè stai bene qui ecco, non ti verrebbe desiderio di andare da qualche altra parte?

E.: Prima sì, abbiamo desiderato di andare in America, perché per la lingua, perché abbiamo difficoltà, cioè non imparando la lingua non ti da tanta sicurezza per il lavoro, cioè no...eh vabbé, comunque adesso siamo già ormai, l'abbiamo già imparato un po'.

I.: Direi più che un po'...

E.: E poi anche i bambini che gli piace tanto Venezia!

I.: E poi loro vanno a scuola qui, stanno imparando anche molto bene l'italiano

E.: Uuh, più bravo di me!

I.: E da quanto tempo non tornate a fare visita al vostro paese di origine, nelle Filippine?

E.: Io da due anni e mia moglie adesso a maggio è tornata nelle Filippine per il discorso del padre *[fa cenno di no con la testa con espressione triste, come a dire che non sta bene]*.

I.: Perché non sta bene?

E.: Non sta bene...

I.: Mi spiace...e quindi in realtà riuscite ad andare lì nelle Filippine poco spesso, ogni quanto più o meno riuscite a tornare circa?

E.: Ogni due anni.

I.: Ogni due anni circa...

E.: Sì!

I.: Lì ormai, da quello che mi dicevi, non è rimasto più nessuno dei tuoi familiari più vicini, ma nel periodo in cui tu eri qui da solo mandavi aiuti lì di qualche tipo?

E.: Sì soldi, soldi.

I.: Alla mamma?

E.: Sì soldi, ogni mese.

I.: Questa è una cosa molto importante immagino anche per la mamma...

E.: Sì, io comunque di fatto sono andato fuori però anche per questo, per dare una mano anche alla mamma.

I.: Perché li è difficile appunto vivere con uno stipendio normale?

E.: Sì, adesso sta diventando positivo.

I.: Sta migliorando secondo te la situazione nelle Filippine con l'ultimo governo insomma?

E.: Sì sì sta andando bene.

I.: Beh, negli ultimi anni diciamo anche qui non sono tutte rose e fiori, cioè c'è crisi economica anche qui...

E.: Eh...c'è, adesso sì!

I.: Vi ha toccato in qualche modo questa cosa? Vi ha dato delle difficoltà la crisi economica qui in Italia?

E.: No, no sinceramente no, perché ho sempre il lavoro. Quindi per me meno male ceh...sono anche fortunato! E ringrazio tanto Dio che che c'è sempre il lavoro, anche per la moglie.

I.: Quindi diciamo che non vi ha creato difficoltà di nessun genere, ecco?

E.: No no.

I.: Quindi mi dicevi che anche tua moglie, anche lei lavora, lavora anche lei in albergo?

E.: Sì! Sì!

I.: E quindi anche lei non ha avuto problemi a trovare lavoro nel momento in cui vi siete sposati?

E.: No, no assolutamente lei è stata anche fortunata perché, lavorando in albergo, poi cominciando alle nove per lei... è difficile trovare lavoro come questo, perché di solito cominciano alle sette/otto. e poi siamo molto fortunati perché anche per i bambini, così lei..

I.: Così lei può accompagnare i bambini a scuola?

E.: Sì! Sì!

I.: E poi va a lavorare, in un albergo mi dicevi a Mestre? Non a Venezia?

E.: No no a Venezia!

I.: Quindi ha comunque il viaggio per arrivare lì...

E.: Sì! Sì!

I.: E lavora tutto il giorno?

E.: Sì sì, ha il sabato che è il giorno di riposo. E quindi il sabato è il nostro giorno di famiglia *[ride]*.

I.: E' quindi il giorno in cui stare uniti e stare insieme?

E.: Sì! Sì!

I.: Come vedi il futuro, i prossimi anni come te li immagini?

E.: Allora, i prossimi anni io li vedo, ceh per esempio vedo che...li vedo bene, nel senso ceh che... vedendo adesso la mamma e anche la sorella che stanno bene, i bambini che gli piacciono tanto qua, poi anche la scuola, poi la salute. Ceh...per il futuro mi sembra che io sto andando come *[fa segno con la mano come di procedere avanti]*, no? Io sinceramente non sto pensando, perché adesso stiamo bene e poi rimaniamo come stiamo facendo adesso! e poi magari ce... quando..il futuro noi penso che dobbiamo risparmiare anche soldi per, anche per bambini! perché quando crescono ce... crescono anche...

I.: Le necessità e le spese...

E.: E' questo che stiamo pensando. Per bambini, per il loro futuro!

I.: Però appunto per esempio non avete idea di tornare nelle Filippine? Oppure di cambiare città, anche qui in Italia?

E.: No no no *[con tono dimesso]*.

I.: E' una situazione stabile...di equilibrio...

E.: Però può cambiare, quando..è questo che abbiamo pensato: di non pensare se dobbiamo tornare nelle Filippine o no, o rimaniamo qua. Facciamo, pensiamo le cose quando siamo lì, così non ti da tanti pensieri *[sorride]*, allora pensiamo nel presente e poi dopo facciamo bene il presente, così ti porta nel futuro bene anche!

I.: Esattamente! Beh, io ho finito le mie domande c'è qualcosa altro che vorresti aggiungere?

[fa cenno di no con la testa e sorridiamo].

L'intervista si conclude. Lo ringrazio molto della sua disponibilità.

ALLEGATO 2: INTERVISTA A C.

L'intervista viene effettuata sempre all'interno della casa di E. , che è il figlio della signora.

Purtroppo per poter intervistare la signora è necessaria la presenza di un traduttore che traduca in tagalog, in quanto non conosce l'italiano e nemmeno molto l'inglese.

Pertanto E. farà da traduttore. A quest'ultimo si richiede di esser più fedele possibile nella traduzione, specificando che per me sono interessanti le parole usate dalla mamma in quanto sue.

La signora C. si accomoda di fronte a me, alla sua destra il figlio. Dall'espressione del volto pare serena e a suo agio. La presenza del figlio pare darle sicurezza.

Spiego allora che sto effettuando una serie di interviste a persone filippine ricongiunte nel contesto veneziano in quanto studentessa universitaria laureanda che sta predisponendo una tesi di laurea su questo argomento e pertanto ho bisogno del suo aiuto per comprendere meglio alcuni aspetti. Le faccio presente che vorrei conoscere la sua esperienza. La rassicuro sul fatto che non verrà violata la sua privacy.

Fa un cenno affermativo con la testa.

Possiamo iniziare...

I.: Qual'era il luogo d'origine? Immagino Manila...

C.: Manila, perché vivevamo insieme! [*indicando il figlio seduto vicino*]

I.: Che è una grandissima città? Me la devo immaginare più grande di Mestre? Io non ci sono mai stata...

C.: Sì, abbastanza, sì. Più grande di Mestre sicuramente.

I.: Qual'era la sua vita nel Paese d'origine?

E.: Casalinga!

I.: Quindi viveva lei col papà e le due figlie e te, finché non sei partito?

E.: sì!

I.: Aveva altri familiari lì nelle Filippine oltre a voi?

E.: Lei ha suoi fratelli e sorelle, ancora lì. Cioè tre fratelli e due sorelle, no una sorella, perché l'altra è andata in America.

I.: Vivevate vicini con le sorelle e i fratelli?

E.: Non vicini vicini proprio, ancora un po' lontano per esempio da qua alla fermata che diciamo.

I.: Beh, abbastanza vicini per una grande città?

E.: Sì sì, ah sì vicini nella... , sì sì sì!

I.: Vicini, intendevo nello stesso quartiere..

E.: Sì! Sì! Sì! Sì!

I.: Come ha deciso di partire?

[*Indico a E. la madre, perché desidero sia lei a rispondere e lui traduce in tagalog e poi nuovamente in italiano*]

C.: Per venire qui da mio figlio e poi fare il ricongiungimento della sorella.

I.: E poi in realtà ha scelto Venezia perché c'era suo figlio?

C.: Eh si esatto!

I.: Come è stato dal momento che ha deciso di partire fino al momento in cui è arrivata? Quindi come si è organizzata per le sorelle, un po' me lo avete detto anche prima, e come è stato anche emotivamente?

[Erwin traduce in tagalog e nuovamente in italiano]

C.: Un po' agitata, ero agitata perché di andare qua a Venezia...

[C. prova da sola un po' in inglese e un po' in italiano a rispondere senza traduzione]

C.: Because my...figlia is in Filippine! Lasciata lì!

I.: E da chi veniva accudita? Forse me lo hai detto tu prima ma non ricordo... le tue sorelle da chi erano accudite mentre la mamma era qui?

E.: Dal fratello di lei, di mia mamma.

I.: E come mai avete deciso di appunto affidarle al fratello, non c'era nessun'altra possibilità di accudimento per loro?

E.: Sì, perché loro vicino, come famiglia, quindi abbiamo pensato siccome loro sono già vicini, io non ho altre...sì, non si sente tanto la mancanza della famiglia...sì, si sente però...

I.: C'era un legame forte con questo zio?

E.: Sì, esatto

I.: Quindi lei era preoccupata, per le figlie? *[indico a Erwin di tradurre alla mamma in tagalog]*

C.: Sì *[la mamma annuisce]*.

[Traduce in tagalog le cose che mi ha risposto lui prima e la mamma continua a annuire]

I.: E che cosa le ha dato coraggio? *[la mamma fa segno con la mano puntando l'indice sul tavolo come a dire qui e risponde in tagalog facendo cenno a E. di tradurre]*

C.: Perché volevo portarle qua e quindi io devo fare il sacrificio di un anno.

I.: Beh, i primi giorni in Italia come sono stati?

C.: I'm so lonely...i mean...crying...crying every day *[si commuove e sorride imbarazzata poi continua in tagalog e fa tradurre al figlio]*

C.: Ogni giorno...crying...naturalmente... dopo se piangi devi andare avanti con la vita *[mentre traduce E. lei sorride amaramente]*

I.: Come è arrivata poi in Italia? Nel senso, quando avete sentito che era il momento giusto per poterla portar qui? Un po' me l'hai detto tu, ma vorrei sentire lei come l'ha vissuta, cioè quando lei ha sentito è il momento giusto per dire: vado, parto!

[Erwin traduce in tagalog e la signora risponde in tagalog. Erwin riferisce, è anche per lui faticoso fare la traduzione]

E.: Ah, quando lei (la figlia disabile) ha parlato con la mamma: "Ok, guarda mamma bisogna fare questo per bene dei suoi figli, perché anche io volevo andare lì e senza di te non posso fare!" Quindi ha spinto...

I.: Le ha dato coraggio?

C.: Sì! Sì! Sì!

I.: Come si è creata la situazione favorevole per permettere che le due sorelle arrivassero qui con il ricongiungimento familiare? Sempre in termini sia economici che di organizzazione, ecco...

E.: Come è successo del cognato. Io ho dato tutta la documentazione, i redditi. Siccome lei, la mamma non lavora regolarmente quindi io le ho dato tutte le carte, l'alloggio, i miei redditi, che io prometto che quando successo qualcosa la tengo io la responsabilità. È questa la documentazione che abbiamo fatto per la richiesta, la domanda per il ricongiungimento.

I.: Perché la mamma quando avete fatto le pratiche del ricongiungimento non lavorava?quindi deve esserci un garante, qualcuno che garantisse per lei economicamente?

E.: Esatto un documento che fa vedere che questo può sostenere, si un garante.

I.: Quindi hai fatto tu da garante, da persona che poteva sostenere la famiglia, anche con l'arrivo delle sorelle?

E.: Esatto!

I.:E adesso lei lavora?*[Faccio cenno a E. di tradurre, E. traduce in tagalog e ritraduce in italiano]*

C.: Sì, fa part time.

I.: Come, in albergo o...?

C.: In una famiglia.

I.: In una famiglia. Sempre a Venezia?

E.: Sa vene... no a Mestre in via Miranese.

I.: Come casa, nel momento in cui avete fatto le pratiche del ricongiungimento era questa, quindi sempre la tua casa?

E.: Esatto!

I.: Quindi hai creato tu le condizioni favorevoli per permettere che loro arrivassero?

E.: Sì, perché è molto difficile trovare un appartamento che tu puoi andare, eh ceh...perché c'è bisogno soldi per prendere appartamento con quattro mesi di anticipo, però quindi io...siccome la casa da possibilità di prendere, perché non facciamo? Perché dobbiamo spendere soldi a trovare un altro posto?

I.: E questo per la legge bastava, cioè il fatto che tu fossi garante e che qua avesse la casa la tua mamma bastava per poterle portare? *[E. traduce in tagalog alla madre e entrambi annuiscono]*

I.: Quindi diciamo che hai fatto tu la condizione favorevole per portare qui la mamma e anche le tue sorelle?

E.: Sì, esatto. Per l'amore della famiglia, perché bisogna fare questo.

I.: E' stato complicato preparare i documenti? No, perché immagino che l'abbia aiutata suo figlio?

[la signora annuisce]

E.: Adesso, perché prima fanno la documentazione nella carta, adesso possono fare anche su internet, on line, quindi abbiamo fatto on line e poi abbiamo aspettato la risposta. Loro hanno mandato un messaggio sul mio cellulare, un sms per l'appuntamento quando possiamo andare alla Prefettura

per dare tutta la documentazione in originale, perché quella che abbiamo mandato sulla busta, sul kit, sono tutte fotocopie

I.: Per cui spiegami bene questa cosa dei documenti, così anche io imparo qualcosa di nuovo, come funziona? Tu fai la richiesta...nel tuo caso prima per la tua mamma e poi anche per la tue sorelle.

E.: Ho fatto la richiesta on line e poi bisogna aspettare due mesi.

I.: Per il nulla osta?

E.: No per la Prefettura che ti chiamano per il finale la documentazione, quindi tutti gli originali loro bisogna vedere.

I.: E nelle Filippine, per per esempio il ricongiungimento delle tue sorelle chi vi aiutato?

E.: Ho fatto io tutto, perché almeno risparmio soldi, perché per chiedere qualcuno lì, ce... bisogna pagare. Ho imparato tutto sull' internet e poi ho fatto tutto.

I.: Quindi anche appunto gli uffici delle Filippine hanno tutto quanto on line e si può prendere da internet?

E.: Sì sì sì e poi ho parlato io, per telefono.

C.: Perché mi dicevi che se invece venite aiutati da una persona nelle Filippine siete costretti a pagare? E' un costo?

E.: Pagare sì sì sì, allora nelle Filippine funziona così. Loro c'è una corriera che ti prende tutta la documentazione e dopo dieci giorno ti da anche ti portano, ti rilasciano tramite questo corriere il box logistico.

I.: Ma questo corriere lo paghi per questo servizio?

E.: Sì paghi per forza, perché così è la procedura.

I.: Quindi tu per evitarlo l'hai fatto on line?

E.: No, quello che ho evitato è per esempio per il certificato di nascita, il certificato di...per tutti, il certificato di morto, come si chiama, per mio padre?

I.: Di decesso del papà.

E.: Sì, allora questo bisogna andare in altro ufficio per fare la registrazione e poi bisogna andare in altro ufficio per fare la traduzione e poi bisogna andare in altro ufficio per...è così,tre quattro uffici che bisogna andare che tu devi fare la fila per fare tutto quanto e è questo che ho...

I.: Hai evitato e hai fatto on line?...mentre ci sono stati dei documenti che non hai potuto fare...?

E.: Sì, conosco qualcuno lì dentro nell'ufficio che può fare tutto insieme in una volta, perché è mio amico [*ride*].

I.: Quindi ti sei fatto aiutare da questa persona per le cose che non potevi fare on line e il resto l'hai fatto on line?

E.: Sì esatto.

I.: Dopodiché, dopo che la Prefettura ha visto proprio i documenti...?

E.: Allora bisogna aspettare per il nulla osta. Loro danno il sì va bene, si allora aspettare il nulla osta.

I.: Poi arriva il nulla osta...

E.: Poi arriva il nulla osta e lo manda in Filippine. All'inizio che, appena arrivato il nulla osta puoi richiedere subito di là in ambasciata in Italia a

Manila l'appuntamento per la, per, per il corriere di prendere tutte le documentazioni..si, quindi mentre noi facevano qui le cose anche loro fanno documentazioni lì, così quando arriva il nulla osta anche loro sono pronti con la sua carta poi...

I.: E per quelle carte là ti sei fatto aiutare dal tuo amico che lavora in quegli uffici mi dicevi?

E.: Sì.

I.: Quindi avevi una persona di fiducia che ti poteva aiutare?

E.: Sì.

I.: Ok, una volta che tutti i documenti sono pronti sia nelle Filippine sia il nulla osta qui allora è possibile...

E.: Di chiamare, io fatto, ho chiamato l'ambasciata che possiamo avere l'appuntamento per il ritiro, no il ritiro, per la domanda per la visita, ecco...allora loro danno una data e in questa data qualcuno va nella tua...prende tutto il documento con la busta, dentro nella busta, poi loro per telefono ti danno tutti questi...

I.: E quando poi effettivamente si può portare fisicamente la persona qui?

E.: Allora, praticamente il visto arriva in massimo dieci giorni, poi dopo dieci giorni, c'è già presentazione del biglietto deve essere incluso nella busta, poi dopo possiamo decidere quando il momento perfetto, anche bisogna vedere anche la bassa stagione perché costa tanto, il biglietto millecento e qualcosa...

I.: Ok, sei stato molto preciso così so come funziona anche il processo insomma. Le due sorelle sono arrivate qui con il ricongiungimento tutte e due insieme o prima una e poi l'altra?

E.: No, prima una perché abbiamo avuto un po' di problema con la sorella maggiore.

I.: Fammi capire se...

E.: Perché praticamente in Filippine loro invece di dare in dieci giorni l'hanno dato dopo un mese, un mese e una settimana esattamente. Infatti lei è molto preoccupata perché: "Ah, non posso più andare lì!!!"

I.: Quindi fisicamente è arrivata...

E.: La sorella più piccola!

I.: E dopo quanto è arrivata...?

E.: Dopo un mese.

I.: Anche se la domanda l'avevate fatta in contemporanea per tutte e due?

E.: Esattamente, perché loro avevano rilasciato già il visto della sorella più piccola, e poi dopo hanno fatto, agitato la sorella più piccola

I.: E hanno agitato anche la mamma immagino? [faccio cenno E. di spiegare alla mamma e di tradurre in tagalog e far rispondere a lei]

C.: Tutti quanti, tutti quanti!! Abbiamo pregato tantissimo!

E.: Sai perché, perché dopo se loro non danno visto è un grande problema, perché tutti...poi dopo la mamma torna nelle Filippine, poi non so cosa succede dopo...quindi...

I.: Che rischio c'era, nel momento in cui soltanto una veniva ricongiunta, quale era il rischio?

E.: In che senso?

I.: Cioè se non accettavano il visto per la sorella?

E.: Allora la mamma ritorna in Filippine.

I.: Doveva tornare...

E.: Questa è l'unica soluzione, perché non può rimanere da sola.

Comunque quando il momento che stanno facendo il documento della sorella, noi abbiamo in mano il nulla osta, la mamma ritorna nelle Filippine, fisicamente. Lei ha portato fisicamente la sorella.

Così possono tornare qua insieme, siccome è la prima volta...

I.: Ok, perché non poteva partire da sola ovviamente, quindi ci doveva essere qualcuno che la accompagnasse?

E.: No, possono venire però la mamma voleva accompagnare anche lei la prima volta.

I.: Come è stata la vita in famiglia dopo il ricongiungimento? Quindi quando è tornata lei qui e in particolar modo quando sono arrivate anche le sue figlie, come è stato? E' cambiato qualcosa?

[E. traduce in tagalog e ritraduce in italiano]

C.: Bene, bene.

I.: Quanto tempo siete state distanti?

[E. traduce in tagalog e la mamma risponde in tagalog. Ridono ma non riesco a capire il motivo]

C.: Sì, ogni uno deve abituare un po' con la situazione...che è difficile vivere insieme una, due...francamente siamo due famiglie no...è un po' difficile vivere insieme così, perché c'è sempre un po' di tensione poi dopo...comunque è normale nella famiglia succede questo.

I.: Assolutamente!

C.: Alla fine abbiamo risolto tutto.

I.: Quindi all'inizio bisognava abituarsi un po' a stare insieme?

C.: Eh sì, alla presenza un po' di tutti.

I.: E vivere con le sue figlie?

C.: Eh all'inizio loro siccome sono felice perché sono già arrivate qua, tutti quanti sono felici, poi il giorno passa passa e poi ce succede questo succede così e allora bisogna abituare alla fine.

I.: Ma è tanto diverso...allora per la mamma, volevo capire, è tanto diverso vivere la vita nelle Filippine con le sue figlie rispetto alla vita con le sue figlie qui in Italia?

E.: Sì, rispondo io perché lo so. Sì, perché nelle Filippine loro, le sorelle sono molto dipendenti con lei. Quando sono arrivate ormai la sorella ha già i diciotto e poi ha il suo modo già diverso, quindi la mamma, anche la mamma l'ha preso questo..come mai cambiato? Perché l'hai fatto, cambia?

I.: Quanto tempo sono state distanti, che non si sono viste?

E.: Un anno, solo un anno!

I.: Ah, non è tantissimo

[E. traduce in tagalog e in italiano quello che dice la madre]

C.: No non è tantissimo, però la figlia è diverso quando è nelle Filippine: sempre sì sì sì, ok va bene...quando è qua, per dirti come...hai capito... cioè come...

E.: Io gli ho detto: “Guarda hai adesso già diciotto anni, hai tua vita, puoi decidere, però bisogna imparare a decidere bene le cose. È questo che le ho detto! Allora lei ha fatto così, quindi la mamma un po'...[ride] adesso sta decidendo da sola. E' così qua in Italia! E' la cultura! La cultura, perché da noi anche più grande di diciotto sono sempre molto [fa segno di vicinanza, unione con le mani indicando la madre]

I.: Molto attaccati ai genitori, con la famiglia...

E.: Sì sì sì!

I.: Invece cosa avete visto di differente rispetto proprio alla cultura, quale sono le differenze secondo voi? Rispetto per esempio anche alla sorella, alla vita che ha qua, agli aspetti di autonomia?

E.: Sì sì, siccome qual la vita è diverso dalle Filippine. Per esempio noi che lavoriamo in albergo, di là lavoriamo in ufficio, ce...quindi sabato domenica...più tempo, abbiamo più tempo nelle Filippine, qua insieme dico, qua no tanto, per esempio anche giorni in cui non vediamo. Per esempio la mamma e anche la sorella loro lavorano in..non nello stesso orario, quindi qualche volta non si vedono o se vede la sorella però è già addormentata!

I.: E giusto, anche tu con tua moglie? Nel senso che a volte magari avete orari diversi?

E.: Noi abbiamo cercato qualcosa per avere il nostro tempo...per esempio la mattina noi ceh... sempre ci troviamo a Piazzale Roma per fare colazione insieme, anche se spendiamo soldi [ride] qualche volta però ceh..quella le cose che per stare insieme venti minuti è più prezioso per noi! No!?

I.: E' vero, capisco...e quindi insomma avete visto che da un punto di vista culturale, mi dicevi prima, voi anche se siete grandi di età nelle Filippine però siete sempre molto attaccati ai genitori? E qui no?

E.: Perché di là, di là anche se sei già sposato, qualche volta i genitori decide a volte per te.

I.: Fammi un esempio?

E.: Per esempio se tu devi sposare, il genitore interviene.

I.: Quindi in qualche modo danno la loro benedizione?

E.: Non solo, devono decidere: tu devi fare questo! E tu il matrimonio deve essere così e così e così

C.: E quindi voi dovete obbedire in questo senso, anche se non siete d'accordo?

E.: Qualche volta così, però io ho fatto diverso! Per quello non ci siamo sposati subito!

I.: Ah quindi tu hai conosciuto la tua compagna nelle Filippine?

E.: Sì...

I.: E poi sei partito e lei rimasta lì?

E.: No no no, siamo venuti insieme.

I.: Siete venuti insieme, ok e poi vi siete sposati in Italia o nelle Filippine?

E.: Allora ci siamo sposati nelle Filippine in chiesa, però qua in Comune!

I.: Ok, e però hai fatto di testa tua perché la mamma non era d'accordo?

E.: Sì sì sì perché abbiamo il pensiero di come succede il nostro matrimonio, non come i nostri genitori volevano. Io l'abbiamo detto specialmente nella chiesa: voi non dovete fare niente, rilassa, rilassare, così non avete pensieri! Non è sbagliato perché loro negli affetti volevano partecipare, volevano fare qualcosa, volevano che noi abbiamo pensato: i genitori non devono fare niente per non essere stanchi, se no essere stressati, perché molte persone stressate nel matrimonio.

I.: Tornando un po' a noi, come si sono preparate le ragazze per venire qui? Vorrei rispondesse la mamma...

[E. traduce in tagalog e poi in italiano]

C.: Preparatissime loro, come emozioni hanno veramente la voglia di venire qua!

I.: Quindi questo supera anche magari l'abbandonare amici e conoscenti?

E.: Allora praticamente la vita che hanno vissuto lì un anno senza la mamma e senza me è molto difficile per loro, per quello hanno...

I.: L'entusiasmo di venire...beh, quando poi appunto vi siete ricongiunti... un po' la vita me l'avete spiegata, nel senso che inizialmente avete vissuto tutti quanti insieme, però poi, mi dicevi prima, a un certo punto la tua mamma si è trasferita con le tue sorelle in un altro appartamento ho capito bene? Quindi adesso vivete...se può rispondere la mamma...

[E. traduce in tagalog e poi in italiano]

C.: Sì, vicino al lavoro di mia figlia, perché lei lavora al Mc Donalds, quindi in bar, nel Mc Donalds della stazione di Mestre, quindi praticamente lei fa le cinque di mattina, quindi da qua è un po' difficile per lei, quindi mio figlio preso un appartamento, un piccolo appartamento, vicino a quello lì così lei ha dieci minuti di strada.

I.: E come è stato allora per la mamma cambiare posto, cioè vivere da...?

E.: Oh, felicità!!!! *[ridono e poi traduce in tagalog, la mamma a sua volta ride e annuisce]*.

E.: Hai visto? Felicità!!!! Perché è più libera!!!!

C.: Libera!!!! Sì!!!!

E.: Io gli ho detto a lei: fai questo così tu sei più libera! Puoi decidere! Perché vivendo ceh...qua tu devi essere sempre, ascoltare quello che dico io e la moglie! Non ha la vita! Perché non è in sua casa! Capisci? Quindi è più positivo di andare e, è questo! Quindi quando...è molto molto felice! *[ride]* e anche io son felice per lei, perché questo quello che volevo! Prima anche, anche prima che lei veniva qua io le ho detto: "Guarda, all'inizio voi dovete essere, vivere insieme con me, però poi a un certo punto dovete andare a vivere vostra vita, perché in Italia è diverso, non possiamo vivere tutti insieme!"

I.: Mentre nelle Filippine è più comune il fatto di vivere tutti nella stessa casa?

E.: Sì è più comune, sì sì sì. Di là è già l'abitudine delle Filippine, è sempre [*e fa segno con le mani di unione*], hai capito, ceh? Allora va bene se viviamo insieme, non c'è problema nelle Filippine...

I.: Mentre qui l'avete vissuta con un po' di disagio di vivere tutti insieme?

E.: Sì perché, anche per me ho già pensato questo, perché sono di nove anni da quando ci siamo visti...io sto già programmando alla testa di loro che arrivano in Italia che è diverso, non come questo..quindi quando arrivate lì voi non dovete essere, no so che, come mai è così, nel senso che qua in Italia la vita della famiglia...per esempio io voglio dare anche la mia moglie la possibilità di vivere la famiglia, come una famiglia, e poi lei fa le sue cose..però vivendo con altre famiglie, per esempio la mamma e la sorella c'è... loro, c'è un po' di complicazioni. Capisci..perché anche lei bisogna dare la possibilità che loro...per esempio nel decidere le cose, c'è sempre questo! Sempre questo!

[*traduce in tagalog alla madre*]

I.: Pensi che, se foste rimasti tutti quanti nelle Filippine avreste vissuto tutti insieme o comunque in luoghi diversi?

[*E. traduce in tagalog e in italiano*]

C.: Luoghi diversi, cioè insieme forse no, magari vicini sì, ma non nella stessa casa!

I.: Non nella stessa casa, ok..beh, il primo periodo qui in Italia me l'avete un po' spiegato come è stato anche per la mamma...attualmente come è organizzata la sua vita familiare? Cioè, tua sorella, mi dicevi, va la mattina presto a lavorare in stazione, giusto?

C.:Sì!

I.: E lei rimane a casa?

C.: Sì!

I.: Quindi, fa la casalinga? O lavora?

C.:Sì! Lavoro nel pomeriggio.

I.: Lavora nel pomeriggio prevalentemente...

C.:Sì, dalle tre fino alle sette!

I.:E per l'altra figlia vi turnate?

C.: Sì!

I.: Quindi c'è sempre qualcuno a casa con lei?

C.: Sì, abbiamo programmato così! Per forza...

I.: Quindi anche questo lo fate sempre con le vostre forze?

E.: Esatto, per questo momento è così. Perché comunque se loro avranno il il... la carta di soggiorno, noi possiamo chiedere un po' di aiuto con il governo...

I.: In termini dei servizi?

E.: Sì sì sì!

I.: Quindi adesso state predisponendo tutto per la carta di soggiorno?

E.: Sì, per questo abbiamo chiesto a P. L. di aiutare con la lingua italiana...perché devono fare l'esame...

I.: Devono fare l'esame di italiano giusto?...

E.: Sì esatto!

I.: E quindi devono imparare l'italiano per ottenere la carta di soggiorno e una volta che hanno la carta di soggiorno voi potete accedere anche ai servizi sociali?

E.: Sì. Perché posso chiedere anche l'invalidità, il certificato di invalidità per lei, ma per tante cose, anche per gli ospedali che adesso paghiamo come una persona normale.

I.: Quindi sarebbe importante riuscire a ottenerlo...

E.: Sì!

I.: I tempi per ottenere la carta di soggiorno?

E.: Cinque anni.

I.: Quindi è molto lungo il tempo?

E.: Ehm...Dipende, siccome io ho già la carta di soggiorno posso chiedere subito per la mamma, però la mamma deve avere la volontà di imparare l'italiano, se non ha la volontà quindi...dobbiamo aspettare cinque comunque e lei deve imparare italiano...è questo sì...

[traduce alla madre in tagalog]

I.: Ok. Beh, anche prima mi dicevi, il tempo per stare insieme è prevalentemente il sabato?anche per la mamma e le sue due figlie immagino...

E.: Sì sì sì!

I.: Quindi è la giornata, come dire, per la famiglia il sabato?

[Traduce in tagalog e poi in italiano]

E.: Se loro è disponibile allora vengono qua o ci troviamo a Santa Maria Formosa. Se loro hanno altro programma, per esempio la mamma ha tre amiche, vanno...io le lascio, perché deve essere così la vita, dove sei felice allora vai! *[ride]*

I.: Quindi diciamo che riuscite a stare in famiglia nel week end e poi nei momenti di preghiera?

C.: Cerchiamo di essere tutti, sì sì sì!

I.: Adesso che avete anche tua sorella e sua figlia qui, per accedere ai servizi che sono utili a tua sorella, trovate difficoltà, anche rispetto alla lingua come dicevamo prima, è complicato? Vi fate aiutare?

E.: Ascolta, la sorella per esempio adesso insegna anche tutti i compiti di mio figlio eh, di quarta, quindi anche lei sta imparando, e poi ha fatto, ha frequentato anche la lingua italiana in una scuola qua, ha imparato un po' italiano...sì sì sì.

I.: E per voi accedere....per esempio magari, mi dicevi prima, che senza carta di soggiorno non puoi avere l'invalidità e c'è il problema dell'ospedale se c'è bisogno...eh, allora avere bisogno di alcuni servi, per esempio l'ospedale piuttosto che di altre cure, è complicato in questo momento non avendo lei la carta di soggiorno?

E.: Economicamente è complicato, però se hai soldi quindi.. Per esempio se lei deve fare una terapia, per adesso costa terapia, per cui noi adesso aspettiamo un po' così lei può avere questa terapia senza...

I.: Ok, e anche in quel caso, anche in ospedale per esempio, trovate difficoltà con la lingua?

E.: Con la lingua no, perché ci sono io!

I.: Quindi il tuo riferimento è importante anche per il loro nucleo familiare?

E.: Per quello cercherò sempre di parlare bene perché così posso...

I.: Voglio dire, il tuo sapere bene l'italiano mi par di capire che ha aiutato tantissimo tutti, tuo cognato, tua moglie...

E.: Mi piace aiutare la gente.

I.: Vorrei capire dalla mamma se vorrebbe vivere in un luogo diverso da dove abita?

[Traduce in tagalog e poi in italiano]

C.: Sì sì! Voglio andare in America!

I.: Perché vuole andare in America?

C.: Per la difficoltà della lingua e poi più vicina a mia sorella, sorelle...

I.: Quindi vorrebbe andare in America con anche le sue figlie?

C.: No, perché loro vogliono vivere qua, ormai son già...

I.: Quindi questo sogno è realizzabile o no?

C.: No, vivere in America no, assolutamente no, perché c'è la figlia...questo è un sogno, però andare forse come visitare America sì sì assolutamente sì!

I.: Da quanto tempo non torna nelle Filippine?

E.: Due anni fa.

C.: Due anni.

E.: E questo gennaio va in Filippine.

I.: È contenta di tornare? Are you happy?

C.: Yes!!!!

I.: Attualmente la mamma manda degli aiuti per esempio al fratello che vive lì, oppure... ?

C.: No!

I.: Come nucleo familiare adesso che si è riunito...non mandate più...

E.: No, è loro che mandano qua! E' il fratello in America! Sì sì mandano soldi a lei! E' fortunata!

I.: Aspetta, fammi capire, allora il fratello che prima accudiva le sorelle nelle Filippine...

E.: E' un altro!

I.: Ah, è un altro ok! Quindi quel fratello che prima accudiva le tue due sorelle è ancora nelle Filippine...

E.: Sì, allora loro sono in nove fratelli e sorelle.

I.: Mamma mia, ecco perché non sto capendo!

E.: Allora, quattro in Filippine, quattro in America e lei qua.

C.: In Italia.

E.: E mio papà... sono dodici fratelli e sorelle!!

I.: Molto numerosi!

C.: E sono tutti in America!

I.: Quindi diciamo che voi adesso nelle Filippine non mandate più aiuti perché la famiglia è tutta qui?

E.: No, io da mia parte sì, per genitori di mia moglie, i miei suoceri.

I.: Quindi tu aiuti anche i tuoi suoceri in questo momento nelle Filippine, oltre che, dicevamo prima, tuo cognato a sua volta aiuta i suoi figli che sono rimasti ..

E.: Sì, sì!

I.: Ok, mentre la mamma è fortunata perché riceve aiuti dall'America...

C.: Qualche volta sì, qualche volta...qualche volta...

I.: La mamma in particolare è stata colpita dalla crisi economica degli ultimi anni qui in Italia?

[La mamma fa no con la testa]

C.: No no no.

I.: Non l'ha percepita...?

C.: No no no.

I.: Anche in termini di lavoro? Il fatto di cercare magari famiglie che la potessero assumere è stato più complesso, adesso che c'è questa crisi, oppure assolutamente no?

E.: No no, assolutamente...più di lei perché lei lavora, sì, lavora regolarmente però...no no.

C.: Dici che è un tipo di lavoro che non...c'è sempre bisogno... quindi non sente la crisi ecco?

Quindi l'avete sentita più voi forse come lavoratori in albergo?

E.: Sì sì sì, meno male, sì sì infatti...meno male che i nostri datori sono contenti del nostro lavoro! C'è la paura no, c'è la paura, sempre la paura che per esempio l'albergo si chiuda, qualcosa del genere...però la preghiera ci aiuta tanto...Bisogna pregare! Perché ogni cosa può succedere, ogni giorno!

[E traduce in tagalog e riporta le parole della mamma]

E.: Allora, lei praticamente eh...ce, in realtà vuole andare in America no, però lei sa che non può fare, quindi qua allora bisogna...lei ha detto che vive con me adesso. Però io ho detto la mamma,che guarda anche siamo qua, quando stai invecchiando, non ce la fai più a lavorare...noi siamo qua a sostenerti, perché lei ha paura che la mandiamo in casa di riposo, qualcosa del genere. Questo lei non vuole, questa è nostra cultura, che noi non facciamo questo!

I.: Quindi chi ha bisogno, appunto perché ha problemi di salute rimane, anche le persone anziane, rimangono in famiglia, non vengono messe in istituto?

E.: No no in istituto, no assolutamente no! questo non riusciamo a fare! Non dico che questo non bello di mettere, perché qualche volta invece di lasciare in casa e tutti quanti lavorano è più meglio lasciare in istituto no, perché c'è qualcuno...

I.:...che lo accudisce di più...

E.: Però noi, lo so che Dio ti da la possibilità di dare altre soluzioni, perché noi crediamo che Dio ti da la soluzione più buono di tutte, noi non pensiamo.. noi le cose non va come pensiamo noi.

I.: Però il sogno rimarrebbe l'America?

E.: Sì sì sì! Il sogno...si sarebbe anche potuto fare..

[*traduce in tagalog*]

E.: Perché la sorella...però la sorella dice: “Sai, lascia la mamma si si si!” perché lei è vicina alla mia moglie e anche a me, siamo sempre vicini! Siamo proprio vicini vicini, perché l'altra sorella abbiamo diciannove anni di differenza, ha venti anni e io trentanove, si si...abbiamo...quindi con l'altra è come mia figlia.

I.: Eh si, in qualche modo si, potrebbe essere tua figlia, quindi in qualche modo stai facendo il ruolo di papà con le tue sorelle?

E.: Sì, e lei è molto vicina.

I.: Quindi anche i no che bisogna dare a venti anni li stai dando tu?

E.: Sì sì!

L'intervista ufficiale termina, consapevole che si è trattata più di una intervista familiare, a causa delle difficoltà linguistiche della signora. Tengo comunque il registratore vocale acceso:

I.: ok, ho capito...mi pare di avere capito che fondamentale in questa famiglia è stata la tua presenza...con anche i vari contatti per poter fare il ricongiungimento... le pratiche sono state facilitate dal tuo sapere l'italiano, e anche le loro pratiche sono state facilitate dalla tua presenza...

E.: Peccato che c'è ragazzo, che noi abbiamo avuto aiuto di P.L. Per il nulla osta, che io ho aiutato anche questo ragazzo. Adesso è tornato in Filippine! Molto felice, perché avendo il nulla osta...

I.: E adesso però non è ancora tornato?

E.: No, non è ancora tornato. È partito mi sembra il nove dicembre...perché io gli ho chiesto a P.L. : “Guarda Padre, bisogna aiutare questo...perché suo papà ha un po' di malattia, è malato proprio di cancro...allora è mio amico questo uomo!” e allora io voglia dare anche un po' di...siccome lui mi chiama sempre: “Cosa è successo di domanda di mio figlio?” [*fingendo di piangere*]e io ho detto: “Bisogna aspettare!” Allora ho chiesto a P.L. se poteva andare in Prefettura per accelerare...perché in Prefettura quando vedono un prete..è diverso!!!! [*con tono d'entusiasmo*]

I.: Ah, questo non lo immaginavo...

E.: E poi dopo, dopo cinque giorni [*a bassa voce*] hanno chiamato P.L. : “eh, si! È pronta!”[*ride*]

I.: Ma secondo te perché è diverso quando vedono un prete...?

E.: Non lo so, non lo so [*si irrigidisce*] bisogna chiedere a P. L. ...

I.: Però avete visto che se va lui si accelera insomma...

E.: Sì, ma non, non perché è italiano, perché è prete!

I.: Proprio perché è un prete...allora dovrò chiedere a P.L. quali poteri ha per accelerare! [*sorridendo con lui, in tono scherzoso*]

E.: Perché mi ha detto P.L. : “Eh sì! Perché loro mi vedono prete, io dico, - mi ha detto- io dico che sono un prete!!”

I.: Quindi l'autorevolezza...l'autorità dell'abito...

E.: Sì sì! Ah, sì infatti P.L. È incluso in questo facendo, quindi puoi anche... [*in tono scherzoso, ridendo*] noi facciamo i nove persone che fanno e poi il dieci facciamo P.L.

I.:Però P.L. non ha chiesto il ricongiungimento...?

E.:Però lui sa come funziona.

I.: Comunque mi avete dato una buona descrizione dei vari mutamenti, di che cosa, da quello che ho capito appunto è proprio la necessità che porta ad abbandonare i figli come tuo cognato. “Abbandonare”...non è abbandonare...

E.: Non è abbandonare...

I.: E' lasciarli un attimino, momentaneamente, per poter, da quello che ho capito, anche migliorare la loro situazione così come ha fatto la tua mamma che a sua volta è partita...

E.: Per una buona futuro, sì, economicamente, e poi dopo c'è vivere insieme qua in Italia. E' che in Italia non hai...non ho sognato di vivere qua. Non ho sognato proprio. Perché io ho sognato di vivere una paese con la lingua inglese perché sapevo, sappiamo dall'inizio della scuola abbiamo imparato inglese fino università. Quindi...ce... abbiamo, c'è il vantaggio andando in un paese inglese...però il Dio ha un'altra...

I.: Ha un altro disegno.

E.: Sì, hai capito?

I.: Per cui quando volevi partire per poi, appunto, aiutare poi economicamente perché la situazione nelle Filippine era difficile, inizialmente pensavi di andare in un paese di lingua inglese? Cioè tipo andare in America?

E.: Sì, per esempio io devo andare, ho la possibilità di andare in America, però mia moglie no.

I.: Eh...fammi capire

E.: Allora praticamente io, perché, siccome ho tanti zii in America, loro mi aiutato. Però mi hanno detto che guarda puoi andare solo te, però la moglie no. Bisogna aspettare cinque anni, ecco sì, in America è così funziona.

I.: Ah quindi c'è una legge di ricongiungimento diversa.

E.: Sì sì esatto!

I.: Rispetto all'Italia.

E.: Sì cinque anni, quindi io quarantacinque anni, no è buono per me, quindi abbiamo scelto Italia. Per quello sono venuto qua, insieme.

I.: Quindi la scelta è stata l'Italia per questo motivo e...

E.: Allora ho scelto la moglie però non lingua [*ride*] se avrebbe la lingua però non avendo la moglie...male, male.

I.: E quindi avete scelto per questo e anche perché, mi dicevi, qua in Italia c'era possibilità anche lavorativa da quelli che erano i contatti che avevi qua.

E.: Riguardo alle Filippine sì.

I.: E in America?

E.: No, assolutamente no, lì posso andare comunque il lavoro che voglio.

I.: Ah ok.

E.: Sì perché loro hanno il riconoscimento della tuo studio in Filippine.

I.: Qui invece no...

E.: Mmm [*annuisce*]

I.: Per cui anche se tu sei laureato in informatica, qui la tua laurea non vale?

E.: No, bisogna studiare ancora...e poi fare l'esami, esami...

I.: Mamma mia, per quello dicevi...

E.: quindi c'avete ancora sei da studiare, ma non ho voglia, ma non ho voglia perché ho bisogno subito lavoro

I.: Anche perché lo scopo era quello, appunto, di chiamare la mamma...

E.: Esatto!

I.: E poi di chiamare le sorelle quindi...

E.: Peccato quello che hai studiato, però...è così la vita...

I.: Mmm...

E.: Che Dio mi vede [*in tono scherzoso, ridendo*]

I.: E tu dici che qui, appunto, lavori diversi da quelli che bene o male, ho capito, fate in albergo piuttosto che, appunto, la domestica...ci sono oppure è difficile trovare un lavoro di tipo differente?

E.: Beh all'inizio è più difficile trovare perché tu non parla italiano no. Quando hai imparato italiano, perché bisogna anche comunicare con le tu colleghi eh, ce, scusa se ti dico, ma ce [*in imbarazzo*] italiano non ha pazienza di sempre tu parli in inglese perché fa fatica per loro anche...

I.: E' vero.

E.: [*ridendo*] Hai capito? Ce non hai che è una cosa diversa facile, per esempio mio datore di lavoro "Sì, no, parlo benissimo inglese, possiamo parlare in inglese." Però ceh dopo...insomma...non vuole più "Dovete imparare italiano!"

I.: Ok, quindi dici che anche la lingua in qualche modo vi indirizza a lavorare in albergo piuttosto che nelle case delle famiglie.

E.: Sì sì!

I.: [...] Per esempio, mi viene in mente questa domanda: la mamma mi dicevi che parla poco italiano...

E.: M m.

I.: però lavora in una famiglia italiana...

E.: Sì.

I.: Eh, per poter appunto interagire, parlare con queste persone come fa?

E.: Allora, praticamente, eh perché in famiglia fanno lo stesso cosa, non è che bisogna sempre fare la comunicazione quindi...questa famiglia parla un po' inglese...

I.: Ah ok...

E.: Allora loro anche scrive qualcosa e poi dopo lei cerca anche di capire qualche volta l'italiano...qualche volta per forza...

I.: Sì però si riesce a capire...

E.: Sì sì sì per forza eh...è questo che gli ho detto alla mamma, anche per, bisogna trovare un lavoro non tutta giornata, un lavoro... sì tu anche ti dà la possibilità di comunicare con italiani, perché ha sempre paura altrimenti, anche per andare in supermercato come fa?

I.: Esatto, eh, e per queste cose pratiche per esempio come fate? Cioè per andare al supermercato?

E.: Adesso lei, lei sa fare! All'inizio un po' difficile per lei, per esempio andando al supermercato qua dal pescatore a Mestre, lei dopo con un carrello pieno, lei sa cosa fare!

I.: Benissimo!

E.: Sì sì sì!

I.: E quindi dici che già la lingua vi limita in alcuni tipi di lavori qui in Italia.

E.: Esatto!

C.: Ma secondo te ci sono anche altri fattori che limitano la scelta di alcuni tipi di lavoro?

E.: C'è la crisi, c'è la crisi...perché comunque adesso è un po' difficile trovare lavoro perché chiudono le...sì sì adesso più difficile

I.: Quindi per la crisi fondamentalmente.

E.: Sì sì, perché prima io facilmente posso aiutare qualcuno a trovare lavoro, adesso ce non riesco a mettere mia cognata sono riuscito solo per due mesi in un albergo, e dopo basta.

I.: Eh, però appunto tu mi parli sempre o di albergo o di famiglie, e altri tipi di lavoro? Dici che non è possibile trovare, diventa difficile?

E.: C'è il ristorante, il bar...

I.: M...

E.: E' queste le cose che c'è a Venezia, altrimenti bisogna guardare a Padova, però...in ufficio [*Muovendo la testa come a dire no*].

I.: Per la questione della lingua...

E.: Per esempio...ho una amica che ha studiato, la sua figlia ha finito il studio, però non ha un lavoro...non so perché è difficile per loro...

I.: Penso che ultimamente sia difficile per tutti. Anche per noi italiani insomma...è proprio appunto la crisi...per quello che prima vi chiedevo se, in qualche modo, ha mutato le cose anche per voi...eh, ad esempio tua cognata è un esempio purtroppo.

E.: in questo momento non...allora bisogna sostenere tanto...per esempio noi che stiamo pagando il mutuo poi è tanto.

I.: Perché questa casa è di proprietà tua, non è in affitto, quindi hai anche il mutuo da pagare?

E.: Sì sì, sì...variabile...tutto pagato...quindi là molto di più disastro anche...

I.: Tu mi dicevi sei assunto fisso, a tempo indeterminato in albergo adesso...

E.: Sì sì sì sì sì!

I.: Quindi a tempo pieno...

E.: Ho cominciato perché ho chiesto all'albergo, hanno fatto la prova per un mese e poi hanno detto "sì, va bene, adesso possiamo fare un contratto". "Voglio un contratto indeterminato!" "Ok..."

I.: Anche perché a te serviva qualcosa di sicuro per poter far venire loro?

E.: Sì sì infatti, non posso cominciare lavoro, ho già fatto il mio dovere quindi...e poi dopo due giorni hanno chiamato...grazie Dio [*ride*].

I.: [*ridendo*] Ha provveduto...veramente!

E.: Sì sì sì sì!

I.: Beh, basta, per me va bene. Io anzi vi ringrazio davvero tanto, siete stati veramente disponibili...

ALLEGATO 3: INTERVISTA A V.

L'intervista viene effettuata sempre all'interno della casa di E., di cui V. è il cognato. E. mi farà da traduttore in quanto il cognato non conosce molto l'italiano.

Il signor V. si accomoda di fronte a me. Dall'espressione del volto pare a disagio, tiene le braccia conserte fino a che l'intervista non inizia.

Spiego con tono pacato per rasserenarlo che sto effettuando una serie di interviste a persone filippine ricongiunte nel contesto veneziano in quanto studentessa universitaria laureanda che sta predisponendo una tesi di laurea su questo argomento e pertanto ho bisogno del suo aiuto per comprendere meglio alcuni aspetti e che vorrei conoscere, se vuole, la sua esperienza. Lo rassicuro sul fatto che non verrà violata la sua privacy.

Fa un cenno affermativo con la testa, e assume una posizione più rilassata sulla sedia. Possiamo iniziare...

I.: Vivevi anche tu a Manila?

V.: Bulafan

I.: Quindi è una...

V.: E' una provincia delle Filippine, molto vicina del centro.

I.: Quindi sempre un contesto urbano?

V.: Sì.

I.: Che tipo di vita facevi nelle Filippine? Che lavoro facevi? Come era la tua famiglia nelle Filippine?

V.: Non ho capito...

[E. traduce in tagalog]

V.: Ah, capito! Perché io ho fatto de là, ho già lavorato lì, solo perché io ho finito là...ero là ingegnere.

E. lo aiuta: Abbiamo frequentato la stessa università.

V.: E poi io lavoro, come si dice in italiano, rappresentante per quasi nove anni.

I.: Lì Nelle Filippine?

V.: Sì!

I.: E la tua famiglia nelle Filippine come era composta?

V.: Le mie figlie e la mia moglie.

E.: Nelle Filippine c'è moglie e più tre figli.

I.: E vivevate tutti insieme?

V.: Sì!

I.: Che cosa ti ha portato a venire in Italia?

[Erwin traduce in tagalog]

V.: *[sconsolato e con tono quasi dando per scontato]* ...per lavoro...

I.: Quindi la necessità..

V.: Sì, perché nel nostro Paese non c'è il lavoro, è difficile trovare lavoro!!

I.: Quindi anche se già lavoravi nelle Filippine non era sicuro, non bastava?

V.: Sì, perché di là quando c'è uno stipendio solo...come quasi meno di un 20 mille terso, perché il nostro denaro lì è terso, si chiama terso, per tre figlie non è abbastanza. Sì, poi c'è la mia figlia che deve andare la scuola, c'è da, devi pagare la luce e poi così... non bastava perché scelto anche di fare bene nelle Filippine e di mandare i figli in una scuola più...

I.: Più buona...

V.: Più buona quindi non bastava...

I.: Non bastavano quei soldi...

V.: ...perché fare la retta per la scuola è molto cara anche per pagamento.

I.: E quindi sono poi tre figlie e quindi il tutto triplicato, tutto per tre...e la decisione di partire l'hai presa tu, l'hai presa insieme a tua moglie? E' stata una decisione presa insieme?

[E. traduce in tagalog perché l'intervistato fatica a capire la domanda]

V.: Io!!

I.: E tua moglie ha accettato questa cosa? [espressione come se stessi chiedendo qualcosa di scontato]...perché vedeva la necessità...

V.: Sì, perché di là non c'era il lavoro *[risata nervosa]*.

I.: E come mai hai scelto Venezia, se è stato Venezia il primo punto di arrivo?

V.: Perché c'era mia sorella qui!

I.: Da quanto tempo è a Venezia?

V.: A Venezia quasi otto anni.

I.: E come è stato il percorso? [essendo domanda complessa mi giro verso E. perché traduca]...la stessa domanda che facevo a te prima, dopo che è stata presa la decisione di partire fino all'arrivo a Venezia. E' stato difficile? E' stata una cosa sofferta?

E. traduce: Sì, sofferta, perché anche lui soffre di lasciare la sua famiglia. Perché la prima volta, anche andare fuori di città di Bulafan, andare fuori lui non va, perché non riesce a lasciare famiglia, specialmente bambini, quindi praticamente...

I.: Quanti anni avevano i bambini quando sei andato via?

[E. traduce in tagalog]

V.: Le età della figlia nove anni e poi la pica, secondo figlio, quasi cinque...sette anni, e poi due.

I.: Quindi erano piccoli quando sei partito per venire qui in Italia?

V.: Sì, adesso diciassette il più grande, adesso facciamo il ricongiungimento.

I.: Dopo l'arrivo in Italia, a Venezia, come sono stati i primi giorni qui?

V.: Difficili, perché non ho capito come parlare. Quando vai in altro Paese e non conosci la lingua fai così *[gesticola per dire 'a gesti']*.

I.: Quindi insomma non è stato facile, anche se c'era già la sorella giusto qui, quindi ti ha aiutato lei un po' i primi giorni?

V.: Sì, e poi un po' parliamo inglese, ma qui no.

I.: E' vero noi non parliamo poco inglese, [ridiamo e da questo momento pare essere più a suo agio] le nostre scuole non insegnano bene l'inglese purtroppo! Adesso chi dei tuoi familiari vive in Italia qui con te?

V.: La moglie.

I.: Solo tua moglie vive qui in Italia?

V.: E la sorella.

I.: E la sorella certo.

V.: E mio cognato e i nipoti.

I.: E certo! Anche loro sono famiglia. Ok, e quindi i figli sono ancora nelle Filippine?

V.: Sì!

I.: Della famiglia sei riuscito a ricongiungere solo la moglie in questo momento dunque?

V.: Sì!

I.: E come si è creata la situazione buona per poter ricongiungere e far venire qui tua moglie?in termini anche di lavoro, di casa?

[E. traduce in tagalog e poi riferisce]

E: Allora praticamente lui ha il lavoro in questo momento però non stabile, allora noi abbiamo questa possibilità di fare, dare un aiuto per lui in questa casa di mia moglie siccome loro sono sorelle e fratelli quindi la legge dicono, si puoi aiutare tuo fratello basta che abitate insieme nello stesso luogo.

I.: E che lui non possa mantenersi nelle Filippine giusto?

V.: Sì!

I.: Quindi con questa cosa siete riusciti a far venire qua lui?

E.: Sì sì, no ricongiungimento a mia moglie no. Lui abbiamo fatto per chiamata diretto.

I.: Quindi che tipo di permesso di soggiorno avevi quando sei arrivato?

V.: Il permesso lavoratore subordinato, perché fatto diretta chiamata.

I.: Spiegamelo meglio...

E.lo aiuta: Diretta chiamata, che qualcuno che è qua, per esempio mia moglie, che ha lavoro fisso poi c'è questo reddito che può chiedere chiamare qualcuno dalle Filippine a portare qua come dipendente.

I.: Quindi tua moglie ha chiamato in qualche modo a chiamata diretta lui, ok, e poi lui a sua volta ha ricongiunto invece sua moglie qui con il ricongiungimento familiare, questa è la costruzione?

V.: Sì sì sì!

I.: Invece come si è creata... una volta che tu sei arrivato qui, dopo quanto tempo hai ricongiunto tua moglie? Da quando lui era qui...

[E. traduce]

V.: Sì, un anno.

I.: Che lavoro facevi appena arrivato, quando sei arrivato qui?

V.: Il domestico.

I.: Sempre in una famiglia?

V.: Sì, poi stato trasferito in albergo, alberghiero...

I.: E quando è stato il momento di fare il ricongiungimento, quindi tutte le carte per far venire qua sua moglie, lavorava ancora in albergo?

V.: In albergo, sì, però non bastava il reddito per cui abbiamo fatto aiuto con E. per me e la moglie e ci hanno dato anche l'alloggio, siccome non ho, abbiamo fatto questo contratto di comodato.

I.: Ok, quindi era qui con un alloggio in comodato e...

V.: Sì, in questa casa.

I.: In questa casa dove viveva anche la sorella e quindi sommando in qualche modo i redditi riusciva ad avere la possibilità di chiamare anche la moglie giusto?

V.: Sì!

I.: Sto cercando di ricostruire per capire...

V.: Sì sì sì è così.

I.: Cosa l'ha spinto? Quando ha sentito che era il momento giusto per portare qua sua moglie?

[E. traduce la risposta data in tagalog]

V.: Quando ha il suo documento! *[sorriscono, come fosse una domanda banale]*

I.: Ok, quindi appena possibile!

V.: Appena possibile! Appena possibile perché anche la moglie può dare mano. Ce, chiamando la moglie prima può dare... siccome è molto costoso portare tutti quanti qua quindi ha chiamato prima la moglie. perché anche io posso fare tutti insieme eh?! Siccome è il biglietto, mamma mia, che costa tanto quindi ho chiamato prima la moglie poi siamo andati a Milano a lavorare, così possiamo...

I.: ...Avere un reddito più alto e poter...

V.: Anche per il discorso dei soldi, possiamo risparmiare!

I.: È stato complicato preparare i documenti?

V.: No *[scambiando uno sguardo con E.]*

I.: No, perché l'ha aiutato lui?

V.: Sì!

I.: E sua moglie diciamo, come ha vissuto questo cambiamento, il fatto di venire qui in Italia e lasciando tra l'altro anche i bambini...come è stato per sua moglie, dura? Una sofferenza?

V.: Sì, perché quando lasciato la famiglia, questa è la prima volta che mia moglie ha lasciato la famiglia. Anche io, prima di andare...è dura, sì!

I.: E' dura, tanto difficile...

V.: Comunque dopo tanto tempo, sai...sette anni non è mica...

I.: Quindi per sette anni non ha visto i suoi figli?

V.: Sì sì!

I.: Che nel frattempo sono cresciuti, per cui non è facile...

V.: Sì!

I.: Ma c'è stato modo di sentirli nei sette anni, come comunicavate?

V.: Con internet.

I.: Quindi Skype?

V.: Sì Skype!

I.: E riuscite a vedervi tutti i giorni o quasi?

V.: Sì!

I.: Ma nel momento in cui invece sua moglie è ritornata qui con lei, si è ricongiunta qui con lei come è stato'è stato un cambiamento forte vivere qui in Italia insieme?

V.: Grossissimo! Perché prima vivevo da solo, invece adesso c'è mia moglie ad aiutarmi che mi parla, mi prepara da mangiare prima di andare via...

E: E poi c'è anche l'aspetto anche della moglie! Sai come si dice...*[ride, facendo un occholino al cognato]*

V.: Eh sì! *[ridono di gusto]*

E: C'è l'aspetto della moglie che a lui mancava tanto!!

I.: Assolutamente. Come vi siete organizzati, i tre figli nelle Filippine con chi sono rimasti?

V.: Coi nonni.

I.: Quindi voi che eravate qui in Italia aiutavate in qualche modo la famiglia lì nelle Filippine?attraverso l'invio di aiuto, di denaro?

V.: Sì sì sì di denaro!

I.: E venivano mandati direttamente ai nonni per poter appunto tirar su le bambine?

V.: Sì sì ai nonni!

I.: E invece come è stato per sua moglie il primo periodo qui in Italia che corrisponde anche all'allontanamento insomma... dalle sue...?

V.: Ha pianto tutte le notti...piange tutte le notti...anche se vede i figli in computer. Io gli ho detto, guarda quando siete arrivati qua c'è quella roba lì, siete anche più fortunati perché adesso c'è, ti vedi, con internet, prima ci sono le lettere che noi dobbiamo aspettare un mese per arrivare.

I.: E' stato difficile per sua moglie ambientarsi qui in Italia? Anche lei non conosceva la lingua?

V.: Sì!

I.: E' stato difficile trovare lavoro? E' stato difficile?

V.: Eh sì, adesso lavoro è difficile trovare...

Erwin aggiunge: però lei è un po' fortunata anche perché noi abbiamo trovato subito, dopo due settimane, abbiamo trovato un mese/due mesi di un lavoro in albergo.

I.: Quindi in poco tempo...

V.: Poco tempo sì, come lavoro fisso, lo sai benissimo che adesso c'è crisi.

I.: E' stato facile diciamo, però dopo due settimane è stato trovato subito il lavoro fisso.

E.: Però quello che ti dico che io ho visto, che loro arrivando qua con la famiglia, arrivando con qualcuno che è già lì è più facile per loro, mentre noi che siamo arrivati qua con nessuno, che noi dobbiamo arrangiarci di tutto...è questo più difficile!! Quello che dobbiamo raccontare loro così dargli tanto coraggio: siete fortunati che adesso noi siamo qui ad aiutare.

I.: Come... C'è la possibilità adesso, che anche sua moglie è tornata qui, di passare del tempo insieme? Poter vivere un po' insieme? Oppure la giornata è scandita tanto dal lavoro e dalle cose da fare?

V.: Adesso viviamo sempre insieme, perché ancora non ho trovato lavoro per la moglie.

I.: I rapporti con gli abitanti, i vicini di casa, gli abitanti del luogo dove vivete qui a Venezia?

V.: Non ho rapporto.

I.: Quindi principalmente il vostro riferimento è la famiglia, sono loro?
V.: Sì sì, non ho rapporto perché non parla italiano...per la lingua...

I.: Quindi allo stesso modo c'è anche difficoltà, se magari devono andare negli uffici e nei servizi? C'è difficoltà per la lingua, anche perché mi dicevate tante volte nemmeno gli uffici conoscono l'inglese e quindi non riuscite a parlare...
E: Loro devono trovare il modo, qualche volta si parla anche a gesti...per forza...non c'è nessuno che parla italiano..

I.: Però sei fortunato, perché hai lui che ti fa da traduttore [sorridenti e fa sì con la testa]

I.: E anche tu partecipi al sabato alla vita di comunità?
V.: Sì, è molto importante per noi la religione.

I.: Ed è anche un momento importante per trovarvi tutti insieme?
V.: Sì questo sì.

I.: Per quanto riguarda il luogo in cui vi trovate adesso, vorresti vivere in un luogo diverso?
[E. traduce in tagalog]
V.: Quando c'è lavoro fuori va bene...però per me preferisco qui perché la mia famiglia è qui, mia sorella, mio cognato, mia nipote...e poi,ma perché andare fuori se c'è lavoro qui?

I.: Però mi dicevate che adesso state vivendo anche voi un po' la crisi economica, perché sua moglie non lavora, quindi questo vi sta mettendo un po' in difficoltà?
V.: Sì, esatto.

I.: Quindi avete sentito la crisi economica in questo senso?
E: E la difficoltà è anche per di mandare denaro nelle Filippine, è questo per i filippini peggiore del lavoro, perché loro possono venire qua a stare con noi, per mangiare, però per mandare i soldi per la scuola...è questo molto importante.

I.: Quindi per ora i tre figli sono lì nelle Filippine...
V.: Stanno studiando!

I.: Stanno studiando... quindi state mantenendoli agli studi perché ci tenete che abbiano una buona educazione a scuola giusto, è una cosa importante?
V.: Sì!

I.: E' questo anche che a volte spinge anche a partire? Quindi a venire magari in Italia, perché lavorando qui si hanno più soldini anche per poter migliorare la scuola dei figli nelle Filippine?
V.: Sì sì, infatti adesso stiamo facendo adesso le pratiche della domanda.

I.: Quindi anche i tre bambini dovranno venire?
V.: Sì sì sì!

I.: Tutti e tre insieme o una alla volta?
V.: Tutti e tre insieme!

I.: E quanti anni hanno? Diciassette il più grande..
V.: Sì, diciassette il più grande, l'altra quattordici e poi dodici.

I.: Quindi come te lo immagini il futuro?

[fa segno con l'indice della mano puntato sul tavolo, come a voler dire qui]

qui con i tuoi figli?

V.: Siiii!!

E: Non piangere! *[sorridente al cognato che nel frattempo si è commosso]*

V.: Eh?*[cercando di sorridere]*

I.: No, non voglio far piangere che se no piango anche io, assolutamente no...

E: E quando si parla dei bambini ha sempre questa sensazione.

I.: E questa cosa della perdita del lavoro della moglie, da preoccupazione anche per il fatto di ricongiungere i..?

E: No, no perché infatti stiamo aspettando che lui avrà il suo contratto di lavoro poi possiamo fare tutto noi, io e mia moglie.

I.: Spiegami meglio.

E: Io e mia moglie, è la stessa cosa, la sorella può dare l'aiuto.

I.: Quindi diciamo che questa cosa di essere tutti qua vi aiuta anche da un punto di vista economico per potervi aiutare a portare qui i bambini?

V.: Sì.

I.: Ok, quindi state affrontando un po' questa cosa tutti quanti insieme, mi pare di capire, cioè con le sole vostre forze, della famiglia?

V.: Sì, esatto, per quello siamo vicini vicini.

I.: Ok, io allora le faccio tantissimi auguri perché magari presto possano essere qua tutti e tre i bambini, speriamo presto!

V.: Grazie!

I.: Mi diceva sei mesi più o meno..i tempi per..

V.: Sì, sei mesi saranno già qua.

I.: Anche con sua moglie ci ha impiegato sei mesi per farla venire qua?

V.: Sì, quattro mesi...sì perché era agosto è venuto due mesi, e poi andato di là..sì, sei mesi massimo

e succede anche che tu fai domanda adesso e poi dopo un mese ti chiamano. Quando ti chiamano possono dare subito il nulla osta.

I.: Quindi è abbastanza rapido?

V.: Sì sì sì, dipende..siccome però adesso è appena terminata la sanatoria quindi loro hanno lavoro adesso un po' rallentato, perché hanno tolto anche altri dipendenti.

I.: Ok, quindi adesso tra qualche mese comincerà a velocizzarsi di più insomma, le pratiche per poterli ricongiungere...e come se la immagina la vita qui con i tre bambini, una volta che saranno ricongiunti?

[E. traduce in tagalog]

V.: Sì...felicità, diciamo completo...

[E. traduce in tagalog]

V.: Allora, sempre come le figlie, prima deve andare a scuola e poi diciamo anche la mia moglie è andata per il lavoro *[poi parla in tagalog facendo cenno a E. di tradurre]*.

E. riferisce la traduzione: quindi praticamente, siccome lui fa notte, quindi lui fa notte e poi la moglie...quando la moglie va a lavoro mattina lui è in casa, poco...si turnano.

I.: Si turnano per accudire poi i bambini che andranno a scuola qui.

V.: Sì!

I.: La lascio scappare perché so che è tardi....grazie!

Ci salutiamo con una vigorosa stretta di mano. Devo terminare l'intervista in quanto il signor V. rischia di arrivare in ritardo al lavoro. Pertanto mi saluta e poi esce frettolosamente di casa.

ALLEGATO 4: INTERVISTA A FK.

L'intervista ha luogo a casa della sorella dell'intervistato, che è una vicina di casa di E. e che mi aiuterà con l'eventuale traduzione in tagalog in quanto l'intervistato ha qualche difficoltà con l'italiano. Le viene richiesto di essere il più possibile fedele nel tradurre le parole del fratello.

E. mi accompagna sino a casa loro e mi presenta in italiano come studentessa dell'Università che sta facendo il suo lavoro di tesi di laurea.

L'appartamento, nella palazzina adiacente a quella di E., risulta molto essenziale nel mobilio. Anche in questa casa saltano agli occhi i muri bianchi, i mobili semplici, quasi impersonali, privi di oggetti o foto che caratterizzino la famiglia, che danno un senso di precarietà.

Mi fanno accomodare in soggiorno al tavolo da pranzo e E. ci lascia per tornare a casa, in quanto stasera vi è una riunione di preghiera in parrocchia a cui parteciperà.

L'intervistato pare un po' in imbarazzo. La padrona di casa mi richiede spiegazioni sulla mia ricerca, pensando per un attimo che io sia un impiegata del Comune che viene per il censimento. Chiarisco che non sono un impiegata del Comune.

Spiego allora che sto effettuando una serie di interviste a persone filippine ricongiunte nel contesto veneziano in quanto studentessa universitaria laureanda che sta predisponendo una tesi di laurea su questo argomento e pertanto ho bisogno del aiuto del signor FK. per comprendere meglio alcuni aspetti e in particolare la sua esperienza. Lo rassicuro sul fatto che non verrà violata la sua privacy.

Fa un cenno affermativo con la testa. Possiamo iniziare...

I.: Qual'era il luogo dove viveva di origine, nelle Filippine?

FK.: Angona, in provincia, una città, una cittadina.

I.: Qual'era la famiglia lì nelle Filippine? Chi erano i familiari che aveva lì nelle Filippine? Come viveva?

FK.: Solo loro, nella loro città solo loro, mamma e figlia.

I.: Quindi erano loro tre come famiglia, non avevi i tuoi genitori o altri, eravate soli?

FK.: No perché i nostri genitori in altra provincia, in altra città, campagna diciamo. E poi sua mamma proprio a Manila, quella in città Manila e poi c'è altra città, vicino a Manila, quindi sono proprio separati, vivevano proprio solo loro.

I.: Che lavoro faceva lì nelle Filippine? Che lavoro faceva?

FK.: Capo, proprio capo, di un tennis club...come sportivo, ecco di un centro sportivo sì, era di golf e tennis.

I.: Ed era il capo del centro sportivo?

FK.: Solo per reparto tennis, campo da tennis, perché c'è tanti sport, io campi da tennis.

I.: Quindi aveva quell'ambito, quell'area...e invece sua moglie che lavoro faceva nelle Filippine?

FK.: Prima...prima di venire a Venezia...diciamo, in ufficio, personale amministrativo.

I.: Che cosa l'ha portato a venire qui in Italia, a partire, perché ha scelto di emigrare in Italia e di venire qui?

FK.: Non capisco.

I.: Lei (la sorella) era già qui?

FK.: Sì, ah non avevo capito....

I.: Quindi per riuniti a tua sorella?

FK.: Sì, eh sì, anch'io che lavoravo però lo stipendio era troppo basso, solo per me, non è abbastanza anche per me che compro cosa troppo costoso, a volte non abbastanza.

I.: E quindi anche questo era un motivo per cui siete venuti qui in Italia?

FK.: Sì!

I.: E la decisione di venire a Venezia è stata per avvicinarsi a lei? Per cui non è stata mai immaginata una città diversa?

FK.: *[Dice no con la testa]*.

I.: Qual'è stato il percorso dopo che ha deciso di partire fino al momento in cui è arrivato qua? Cioè è stato difficile scegliere di partire e venire qui?

FK.: Per me non è facile, l'importante è che hai tutte le cose, non è facile, non è... diciamo non è facile di arrivare qua dici?

I.: Sì, proprio come decisione...tu avevi una moglie...è una decisione presa insieme quella di far sì che tu partissi per venire in Italia, inizialmente da solo?

FK.: Siamo d'accordo perché per vivere là è difficile...eh diciamo solo che noi non è che amiamo trafficar...per venire qua e fare anche questo tipo di lavoro guadagniamo di più, invece di restare là... sì, hai lavoro bello, però non sopravvivi, capito? Quindi una proprio...una decisione troppo difficile, però guardi la corsia a destra o a sinistra, andiamo a destra però guardiamo di là e vediamo un po' meglio.

I.: Quindi tu sei partito, sei arrivato in Italia e lì nel frattempo hai lasciato tua moglie e tua figlia? Quanti anni aveva quando sei partito?

FK.: 2005 vengo qua...sette anni

I.: Quindi piccola, andava a scuola?

FK.: Sì sì sì!

I.: Arrivato qui in Italia, come sono stati i primi giorni in Italia? Proprio appena arrivato, è stato difficile...è stato uno shock?

FK.: E' stato difficile perché non sapevo parlare...con la lingua...però dopo...

I.: E quindi i primi giorni...?

FK.: Sì, è uno shock, uno shock!

I.: Ti aiutato il fatto che lei era già qui? Cioè, il fatto che tu (sorella) fossi qui lo ha aiutato?

FK.: *[Fa sì con la testa]*

I.: Tu eri qui da molto tempo quando lui è arrivato?

S: Sì, perché lui è arrivato nel 2005, io sono arrivata nel 1998.

I.: Quindi era da tempo...quindi ti ha aiutato il fatto che lei conosceva un po' il luogo e la lingua?

FK.: Sì sì sì!

I.: Adesso appunto dei tuoi familiari che vivono in Italia... ci sono tua moglie e tua figlia, giusto? E hai ricongiunto mi dicevi tutte e due..quanto tempo dopo circa sono arrivati in Italia rispetto a te? Cioè sei arrivato nel 2005, e tua moglie e tua figlia?

FK.: Solo quest'anno, da quattro mesi.

I.: Quindi siete stati tanto tempo separati...

FK.: Sì sì!

I.: Come si è creata la situazione buona, favorevole, ideale per far si che potessi portarle qua, anche da un punto di vista lavorativo, di casa...? Cioè come si sono creati tutti i requisiti per poter fare la domanda del ricongiungimento? Quando sei arrivato qui tu hai trovato subito lavoro?

FK.: Chi? Io...si!!!

I.: Subito, come....?

FK.: Come domestico, poi dopo due anni ho cominciato...forse due anni, in albergo...portiere.

I.: E quando hai cominciato a fare la domanda per il ricongiungimento lavoravi ancora come domestico o già lavoravi..?

FK.: Tutti e due.

I.: Tutti e due... facevi tutti e due... e quindi poi come si sono creati in qualche modo tutti i vari requisiti? Perché bisogna avere i requisiti per avere appunto il ricongiungimento, quindi la casa, il lavoro...è stato difficile averli per poter poi fare la domanda o no?

FK.: No...perché..no, perché se hai lavoro, hai la casa...se poi guadagni..

I.: Quindi la casa era questa quella dove vivi anche tu (sorella)?

S: Sì sì!

I.: Quindi poi avevi trovato un lavoro buono che ti permetteva? E ti permetteva di chiamare tutte e due, perché so che è più difficile chiamare tutte e due sia la moglie che la figlia, o sbaglio? E' più complesso che chiamare una persona alla volta?

FK.: No, basta...è importante solo che hai lavoro, abbastanza, che guadagni abbastanza per la loro...per esempio: ok, puoi prendere la tua famiglia e tua moglie se guadagni così, hai capito? Se hai redditi così ok puoi prendere, se no sei basso, hai redditi basso non puoi. Quindi se hai lavoro a tempo pieno nessun problema, se hai la casa nessun problema puoi prendere tua famiglia.

I.: Quindi non è stato difficile creare...

FK.: No, proprio no.

I.: In che anno hai cominciato a fare le pratiche per il ricongiungimento? Tu sei arrivato nel 2005, giusto? E quanto tempo dopo hai fatto tutte le pratiche?

S: Solo in un anno, vero...

[sorella traduce in tagalog]

FK.: Sì, un anno, solo...per il ricongiungimento solo...ho iniziato ad agosto, per il ricongiungimento al rilascio...sei mesi...

I.: E' stato complesso fare tutti i documenti?

FK.: Quando completo il documento non c'è problema, quando devi andare in Prefettura..solo un anno dal rilascio...

I.: Quindi è stato difficile fare tutti i documenti? Anche per magari il problema della lingua oppure no?

FK.: No no no...non è difficile fare questa domanda, tutti i documenti...basta che hai tutte le carte..se hai tutte, se serve, ok, serve questa questa questa! Non c'è problema! Solo delle volte è difficile, se devo andare a... dove c'è la casa...idoneità per esempio, serve questo per ospitare solo, però per fare la procedura nessun problema! Quando è completo i documenti, nessun problema!

I.: E per fare i documenti...so che servono documenti sia qui in Italia però dovete farvi aiutare anche nelle Filippine perché anche lì servono dei documenti che devono arrivare poi qui in Italia, lì nelle Filippine c'era qualcuno che vi aiutava per poterli fare, oppure siete dovuti tornare temporaneamente uno di voi?

FK.: Io son tornato per fare... mia moglie ha fatto lei da sola per mandare in ambasciata lì Italia, perché adesso tramite, diciamo, telefono...adesso facciamo così e poi se qualcuno loro...loro mandano qualcuno che va a prendere tutte le cose, tutti i documenti che servono e poi devono aspettare tre settimane, un mese, non so...quanti...Dipende se ti manca documento...se ti manca qualcosa...perché per mia moglie son due settimane, due settimane per il rilascio del visto.

I.: Quindi è stato abbastanza veloce...

FK.: Quando è completo non c'è problema.

I.: Ok, avete fatto la richiesta tramite internet oppure andando in qualche ufficio?

FK.: Internet, da prima da Prefettura, poi dieci anni, ah dieci giorni c'è raccomandata. Quando hai raccomandata c'è la data di quando vai in prefettura per portare tutti i documenti e dopo quando la data, dopo un mese hai il nulla osta.

I.: Non è stato molto difficile farlo quindi..la lingua è stato un problema?...andare in questi uffici,per parlare con gli impiegati nei vari uffici? E' stato difficile per la questione della lingua o no?

FK.: No, perché loro sono tanto pazienti, hanno tanta pazienza sai, perché sei straniero...

I.: E poi parlano un po' di inglese?

FK.: Eh sì, anche quello.

I.: Ok, come si è preparata tua moglie, prima di venire in Italia, oltre a preparare i documenti...appunto, era preoccupata, era in ansia, voleva vederla?

FK.: Eh sì! Questo è normale! Secondo me questo è normale! Anche io per esempio, prima volta che vado in quel Paese: oh madonna, cosa succede a

me? Cosa devo fare di là? cosa devo preparare? cosa devo lasciare qua? Così tutto...proprio tante domande...sì sì, proprio tante domande..

I.: Riuscivate mentre eravate distanti a sentirvi, magari attraverso appunto Skype e internet?

FK.: Sì sempre!

I.: Quindi vi sentivate tutti i giorni tramite computer?

FK.: Sì, tutti i giorni.

I.: Quindi riusciva anche a vedere sua figlia, tramite computer, però riuscivate a vedervi?

FK.: Sì!

I.: Dopo il ricongiungimento c'è stato un cambiamento da un punto di vista lavorativo oppure no, ha continuato, mi diceva, a lavorare in albergo, quindi è rimasto...?

[dice no con la testa]

I.: Siete rimasti sempre a vivere qui anche quando è arrivata sua moglie, quindi non è cambiata neanche la casa mi par di capire...?

[dice no con la testa]

I.: E come è stato ritornare a vivere con la propria moglie e la propria figlia però in un altro Paese? Cioè, dopo tanti anni che non vivevate insieme, quando sua moglie e sua figlia sono arrivate qui, come è stato ricominciare a vivere con loro..?

FK.: Io contento..vicino, insieme, visto ogni giorno perché fino adesso mai visto mia figlia e mia moglie ok...

I.: Avete dovuto creare un nuovo equilibrio? Cioè avete dovuto abituarvi di nuovo a vivere insieme o no?

FK.: Solo per l'ambiente, mi sembra. Perché qua è diverso, in Filippine è diverso..poi qua da solo forse...

I.: In che cosa è diverso, per capire?

FK.: Come si vive qua, la vita qua è diversa da vita nelle Filippine è diverso.

I.: Fammi un esempio...

FK.: Qua c'è l'inverno e c'è le estate prima, oppure prima la lingua, ok, che loro proprio devono avere tanta pazienza per questa...perché prima non parlavano e neanche capiscono le parole e la lingua, secondo perché questo è diverso: siamo in Italia non siamo nelle Filippine, la vita è diversa, è movimento, forse si perché lei non lavora forse che è diverso, no è lo stesso perché lei non lavora anche nelle Filippine non lavora, è a casa accude sua figlia...è proprio l'ambiente...

I.: E' proprio diverso tutto quanto quello che si trova....

La sorella S. interviene: Non è che...anche per mangiare...non solo Filippine, perché devo mangiare anche quello italiano, non solo riso riso, devo anche abituare di mangiare quello che ha, che mangiamo qua, come io prima, io non mangio questo, non mangio quello, mangio solo questo, però ho detto no, non si può, sono in Italia e devo anche abituare...così, forse anche te quando vai in altro Paese, un altro...

I.: Certo.

S.: Capito? E' cosi! E adesso è inverno, di là c'è caldo caldo caldo e qua wow! E' freddo! E devono abituarsi, quindi più devono abituarsi all'ambiente attorno, piuttosto che a ritrovare il legame con la persona perché quello era rimasto perché internet li faceva vedere tutti i giorni, giusto?

FK.: Sì, per me è cosi!

I.: Quando sono arrivate tua moglie e tua figlia come si è riorganizzata la vita in famiglia? Sua moglie lavora o sta a casa con la sua bambina?

FK.: Sta a casa con sua bambina, sì, lei si alzava sempre mattina presto per preparare mangiare sua figlia e poi deve pregare sua figlia perché: “mangia mangia che è già tardi! Mangia mangia! Devi mangiare adesso!” E poi la accompagnava per andare alla scuola sua figlia.

I.: E come è stato l'inserimento della bambina a scuola, è stato difficile all'inizio, perché comunque magari appunto non conosceva la lingua o è stato abbastanza semplice?

FK.: Lei nessun problema per inserirla a scuola, sì, difficile perché non parla l'italiano, però si abitua un po' alla volta dai..

I.: E per voi come genitori l'inserimento invece a scuola della bimba, è stato anche per voi un po' difficile oppure...?

FK.: No, per me non so, per me non è stato difficile, perché forse dipende anche dalla bambina, dipende onestamente come... se anche lei è un po' cosi, è un po' timida o timido ecco forse è difficile, però lei com'è: “ok, va bene, ok!”

I.: Quindi è stato semplice...?

FK.: Sì, è stato difficile proprio, perché se non... adesso che... per la prima volta parla per esempio che se il prof dice qualcosa e lei non capisce se proprio perché troppo difficile per lei, perché è come seduta là come un robot, non capisce niente.

I.: Perché appunto deve imparare la lingua prima..in questo senso...

FK.: Però adesso un po' si abitua, perché adesso capisce un pochino, parla un pochino così può comunicare coi suoi compagni di scuola ecco e lei è contenta adesso..

I.: Quindi la vita in famiglia è scandita dai tempi della scuola della bambina e appunto...lei poi lavora di giorno o di notte?

FK.: Di notte e due ore di giorno.

I.: Quindi sia di notte che di giorno...Però c'è il tempo per poter stare in famiglia con sua moglie e sua figlia o è poco?

FK.: Poco...4/5 giorni...no, adesso perché è cambiato orario. Adesso diciamo che c'ho quattro giorni, però non interi, perché ha la mattina dopo lavoro, lavoro qualche ora la mattina, no abbastanza...diciamo quattro giorni arriva alle 10/11 e dalle 11 in poi posso stare con mia

sì, perché lei solo fino all'una.

I.: Quindi poi terminata la scuola state insieme?

FK.: Sì sì!

I.: E c'è il tempo per stare in comunità, quindi anche con la comunità religiosa e i connazionali, c'è questo tempo?

FK.: Sì sì!

I.: Mi diceva E. che il sabato fate un po' di preghiera e poi mi diceva P. L. che la domenica è anche un altro giorno importante.

FK.: Sì, per la Messa alla Fava...sì il nostro è proprio un gruppo di preghiera.

I.: E per voi sono importanti questi momenti di preghiera?

FK.: Sì sì, perché queste parlano con la Bibbia e spiegano bene, con parole facile per capire perché alla chiesa, per esempio, che è tutto in italiano noialtri non capiamo oppure solo poche ore, pochi minuti che il Padre può spiegare, invece qua nel nostro gruppo di preghiera loro possono spiegare bene con parole proprio facile a capire anche per noi, per due ore o anche per un'oretta con tante spiegazioni, così quando arriva la domenica noi sentiamo questa omelia, la liturgia e abbiamo già capito cosa voleva dire anche se non capiamo bene quello che diceva il prete abbiamo già le idee chiare.

I.: Ed è anche un momento per stare insieme?

FK.: Sì sì!

I.: E i legami con gli abitanti qui italiani del quartiere? Vi trovate bene? Avete fatto legami di amicizia?

FK.: Sì sì sì, forse sono persone anziane perché ormai non ci vediamo quasi mai...per quello..tranquilla.

I.: Quindi una cosa civile, non ci sono forti legami, però ci si conosce?

FK.: Sì sì!

I.: E invece, se magari vi è successo di avere bisogno di parlare con qualche ufficio qui in Italia o qualche servizio, è stato difficile, anche magari per la questione linguistica o avete trovato facilità?

FK.: Per me dipende..perché è difficile, per esempio in ospedale...è difficile se non capisco cosa mi stanno dicendo, difficile perché termini di medicina, difficile qualche volta a capire, anche per esempio il dottore qua in ambulatorio, il dottore per esempio, perché se ascolti qualche parola profonda io non capisco e non ho studiato italiano è difficile, proprio quello base base.

I.: E quindi anche se lui deve andare con sua moglie e sua figlia c'è sempre una presenza magari anche tu in modo tale che tu li aiuti con la lingua?

FK.: Sì sì!

[Si arrabbia con gli italiani perché criticano i filippini che non sanno italiano].

I.: Volevo capire se vi piacerebbe vivere in un luogo diverso da quello in cui vivete adesso? Ci avete mai pensato?

[la sorella traduce in tagalog a FK].

FK.: Adesso contento qua, perché ho lavoro, mentre in Filippine c'è lavoro bene ma poco, non basta

I.: Da quanto tempo non torna nelle Filippine?

FK.: Da quando ho ricongiunto...

I.: Da quando ha ricongiunto praticamente.. è andato a prenderle lei sua moglie e sua figlia, quindi non sono arrivate da sole lei è tornato e le ha accompagnate in Italia. Immagino che mentre lei era qui mandava degli aiuti a sua moglie e sua figlia?

FK.: Sì, giustamente.

I.: Adesso lì non è rimasto nessuno familiare da quello che ho capito, suo?

FK.: No!

I.: Quindi non manda nessun tipo di aiuto là nelle Filippine?

FK.: Solo per pagare bollettini là...perché è rimasto...ha continuato acqua...

I.: Perché comunque è rimasta lì una casa tua?

FK.: Sì, ho mutuo, perché mutuo manca sei anni, sette anni, mutuo di casa nelle Filippine.

I.: Quindi continua ancora a pagarlo?

FK.: Sì sì continuo.

I.: Perché il sogno sarebbe di ritornare tutti insieme nelle Filippine?

FK.: Beh dipende...

I.: Cioè, avete deciso di tenere la casa lì perché non si sa mai, potrebbe succedere di tornare?

FK.: sì perché non si sa mai...perché anche questa, quando abbiamo preso questa casa, questo appartamento, invece che pagare mutuo, no l'affitto ogni mese...l'affitto costa più del mutuo, perché buttiamo ogni anno soldi, ogni mese, invece questo dopo venti/trenta anni possiamo vendere e torniamo in Filippine, siamo felici di tornare in Filippine, invece di pagare 800-900 per solo affitto.

I.: Come vedete, in particolare modo lei, il futuro? Se si dovesse immaginare gli anni futuro?

[ridono e parlano tra loro in tagalog].

I.: Li immaginate qui? Li immaginate nelle Filippine, li immaginate in un'altra città in Italia, magari non Venezia?

FK.: Adesso, non so, in questo momento io qua, poi dopo dieci anni...dipende.

I.: Si vive giorno per giorno?

FK.: Sì!

I.: Siccome in questo periodo, negli ultimi anni, c'è stata crisi economica anche qui in Italia...questa crisi voi l'avete sentita in qualche modo, particolarmente perché è stato più difficile trovar lavoro, oppure per i redditi? L'avete vissuta in qualche modo oppure non l'avete percepita più di tanto?

FK.: No, forse perché noi abbiamo lavoro. Forse se non abbiamo lavoro, sicuramente 100%, perché è difficile in questo momento, questo periodo è proprio difficile trovare il lavoro...siccome abbiamo il lavoro fisso ecco...

I.: Non l'avete sentita più di tanto per quello..e a livello di spese quotidiane, non l'avete sentito?

FK.: No, no...

Si chiude l'intervista. La padrona di casa mi vuole offrire un caffè, ma declino l'invito ringraziandola calorosamente, in quanto abbiamo già superato l'ora di cena e non voglio disturbare ulteriormente. Ringrazio molto della loro disponibilità e chiedo loro di farsi portatori con altri connazionali che hanno fatto il ricongiungimento familiare della proposta di fare un'intervista.

ALLEGATO 5: INTERVISTA A A.

L'intervista viene effettuata all'interno di una saletta raccolta del patronato della Parrocchia della Fava, dove abitualmente la domenica la comunità cattolica filippina di Venezia e terraferma si ritrova per la S.Messa.

Sono presenti il signor A. e E., il quale farà da traduttore al bisogno poiché l'intervistato conosce poco l'italiano.

Il signor A. si accomoda per primo alla mia destra attorno a un tavolo, e alla mia sinistra si siede E.. Dall'espressione del volto e le braccia conserte si nota che l'intervistato è un po' nervoso. Spiego allora che sto effettuando una serie di interviste a persone filippine ricongiunte in quanto studentessa universitaria laureanda che sta predisponendo una tesi di laurea su questo argomento per il contesto veneziano e pertanto ho bisogno del suo aiuto per comprendere meglio alcuni aspetti del fenomeno. Nel frattempo preparo gli strumenti utili all'intervista. Quando l'intervistato vede il registratore vocale si irrigidisce e chiede: "Anche registrare?" con molta naturalezza e cercando di sminuire e rendere quasi trasparente il mezzo avvicinandolo verso di me e al blocco degli appunti, quasi a confonderlo con esso, spiego all'intervistato che è solo un modo per poter facilitare la nostra conversazione, senza dover scrivere ogni singola parola che ci diciamo, e poter parlare insieme più liberamente. Lo rassicuro sul fatto che non verrà violata la sua privacy.

Fa un cenno affermativo con la testa. Possiamo iniziare...

I.: Qual'è il tuo luogo di origine? Dove vivi nelle Filippine?

A.: A nord da parte di Manila.

I.: Quindi in città? A Manila?

A.: Città di Manila dodici ore vicino di noi.

I.: Quindi zona rurale?

A.: Sì, zona rurale.

I.: Come era la tua vita nelle Filippine? Come era la tua famiglia?

[E. traduce in tagalog e ritraduce in italiano la risposta]

A.: Bene, stiamo bene, non ricco, ma stiamo bene... [in tono imbarazzato].

I.: E come era, descrivimi la tua famiglia nelle Filippine?

[E. traduce in tagalog e ritraduce in italiano la risposta]

A.: Mia madre, mio padre...vivevamo solo nostra famiglia con moglie e figlio... e poi mio padre e mia madre in altra casa.

I.: Che lavoro facevi nelle Filippine?

A.: Cameriere di sala.

I.: Come sei arrivato a decidere di partire?

[E. traduce in tagalog e ritraduce in italiano la risposta]

A.: Per economica...

I.: E cosa ti ha portato a scegliere Venezia?

A.: Perché Venezia è bella, perché è facile cercare lavoro e perché Venezia va bene per me e questo perfetto per mia famiglia per cercare lavoro...e poi qui ci sono fratelli, è grande punto perché io sono qua!

I.: Quindi prima sono arrivati i tuoi fratelli e allora tu sei venuto qua a Venezia?

A.: Sì, e poi loro hanno aiutato a venire qui con diretta chiamata.

I.: Qual'è il percorso dopo aver deciso di partire fino all'arrivo a Venezia? Che cosa ha fatto da quando ha deciso a quando è arrivato in Italia?

[E. traduce in tagalog e ritraduce in italiano la risposta]

A.: Prima quando io arrivo qua, rimane tre giorni in casa e dopo c'è qualcuno che chiamami per lavoro e lavoro subito in albergo.

[continua a essere in imbarazzo, non comprende la domanda, preferisco soprassedere per non metterlo ulteriormente in imbarazzo, riprenderò eventualmente dopo la domanda]

I.: Quindi è stato facile trovare lavoro subito?

A.: Sì, perché questo tempo ancora tanti lavoro.

I.: Raccontami i primi giorni in Italia, oltre al lavoro?

A.: Primi giorni sono tranquillo perché mio fratello, perché sono con mia famiglia qua sempre, son tranquillo.

I.: Chi dei tuoi familiari vive adesso qui in Italia?

A.: Fratelli, mia famiglia anche sono qua adesso... mia moglie e tre figli, due figli e una figlia.

I.: Anche mamma e papà sono venuti qui?

A.: No.

I.: Quindi sono ancora nelle Filippine, vivono ancora lì...[fa cenno di sì con la testa]

come sono arrivati qui i tuoi familiari? I tuoi fratelli sono arrivati prima qui per...?

A.: Fratelli diretta chiamata, moglie e figli con ricongiungimento familiare.

I.: Per tutti e quattro?

A.: Sì!

I.: Come si è creata la situazione buona per ricongiungere tua moglie e i tuoi figli? In termini di lavoro, di casa...?

A.: Siccome c'è fratelli che aiuta anche, anche dopo quando siamo già arrivati qua, fratelli hanno anche aiutato per trovare lavoro anche per la moglie, come adesso viviamo in appartamento molto sufficiente per la famiglia quindi praticamente non abbiamo trovato difficile di vivere, cominciare qua a Venezia.

I.: Quando sei arrivato a Venezia che lavoro ha trovato a Venezia, che lavoro fai?

A.: Portiere di notte.

I.: Anche appena arrivato facevi sempre il portiere?

A.: Sì!

I.: Avevi già una casa tua o vivevi coi fratelli, quando sei arrivato?

A.: Con fratelli.

I.: Quindi i tuoi fratelli ti hanno aiutato per creare le condizioni...?

A.: Esatto, perché ovviamente non ho ancora lavoro quindi sono andato direttamente a casa di mio fratello, poi quando ho già mio lavoro ho potuto creare mia vita...

I.: Quando hai chiamato qui tua moglie e tuoi figli vivevi ancora coi tuoi fratelli o ormai vivevi in una casa tua?

A.: Vivevo già da solo. Perché non posso chiedere ricongiungimento familiare perché su un appartamento c'è limite di persone che può vivere lì e quindi ho preso appartamento che ho usato per ricongiungimento familiare.

I.: Ok, hai ricongiunto prima tua moglie e in un secondo momento anche i tuoi figli o sono arrivati tutti insieme?

A.: Tutti e quattro insieme.

I.: Cosa ti ha spinto a fare questa scelta di chiamarli qua, tutti insieme? Era già prevista quando tu sei partito?

A.: Era già prevista, perché comunque per noi una famiglia deve essere sempre unita!

I.: Hai sentito che era il momento giusto? [fa no con la testa e segno con la mano come a dire presto presto] oppure bisognava fare prima possibile?

A.: Bisogna fare prima possibile. Quando hai lavoro fisso più appartamento allora quello è punto che sei pronto.

I.: Quando allora hai avuto il lavoro fisso come portiere e l'appartamento allora li hai subito chiamati qua? [fa cenno di sì con la testa]

I.: E' stato complicato preparare i documenti?

A.: No no!

I.: Sempre tramite internet li avete fatti?

A.: Sì!

I.: Ti ha aiutato sempre E.?

A.: No, no! C'è anche Padre L. che ti aiuta.

I.: Quindi non è stato difficile...quanto tempo c'è voluto?

A.: Massimo cinque mesi.

I.: Quindi da quando hai fatto la domanda..

A.: Da quando ho fatto la domanda, poi in Prefettura, dopo aspetta due mesi e dopo ancora arrivato nulla osta... cinque mesi.

I.: Quindi abbastanza veloce...è stato difficile andare per gli uffici italiani? Anche per la lingua?

A.: No, perché tu hai appuntamento tu vai.

I.: Quindi non hai avuto difficoltà, anche per la lingua o cose di queste genere?

A.: No, perché alla prefettura loro sono disponibili a capire qual'è esigenza che hai, per quello non difficile.

I.: Quando hai fatto il ricongiungimento che tipo di permesso o documento di soggiorno avevi tu?

A.: Permesso di soggiorno.

I.: Quindi per motivi di lavoro?

A.: Sì, motivi di lavoro.

I.: E nelle Filippine chi si è occupato di tutti i documenti che erano necessari lì?

A.: La mia moglie.

I.: E per lei è stato difficile lì nelle Filippine raccogliere documenti?

A.: No, perché c'è già là suo fratello che ha insegnato per telefono cosa deve fare.

I.: Quindi siete stati aiutati anche dal fratello un po' per fare i documenti?

A.: Sì!

I.: Dopo il ricongiungimento, quando tua moglie e i tuoi figli sono arrivati qui, hai cambiato lavoro? Hai cambiato casa?

A.: No!

I.: Qualcosa della vita, se mi puoi raccontare, dopo il ricongiungimento? Cioè, quando è arrivata qui tua moglie e i tuoi figli, è stato tanto diverso vivere qui in Italia, è cambiato qualcosa?

A.: Solo prima volta, quando è arrivata mia figlia mia moglie...

I.: Da quanto tempo non vi vedevate? Da quando tu sei partito a quando loro sono arrivate?

[E. traduce in tagalog e ritraduce in italiano la risposta]

A.: Solo due anni.

I.: Però vi sentivate, nei due anni? Riuscivate a comunicare, a vedervi in qualche modo?

A.: Solo telefono.

I.: Quindi quando è arrivata qui tua moglie e i tuoi figli non è stato difficile ricominciare a vivere insieme?

A.: Sempre un poco difficile perché quando sei solo qua puoi fare e andare dovunque. C'è voluto un po' di tempo per abituarsi. Anche per i bambini per la scuola no, poi per la lingua...

I.: Come è stata l'esperienza dell'inserimento a scuola dei bambini? E' stato complicato?

A.: No, c'è qualcuno che aiuta.

I.: Spiegami meglio...

A.: C'è qualcuno che aiuta, c'è filippina rappresentante della comune che questa filippina ti aiuta per fare l'inserimento a scuola. Però comunque andando direttamente sulla scuola.

[batte le dita sul tavolo per confermare le sue parole]

Loro comunque ti accettano, anche aiuto di questo del Comune e del rappresentante filippino, è semplice andare lì e a chiedere se possiamo fare iscrizione poi loro ti chiedono dove abiti, bla bla bla...bla bla bla...e compili i moduli...

I.: E per i tuoi figli è stato facile inserirsi a scuola, andare a scuola qui?

A.: Sì, perché vanno a scuola a Campalto, insieme a figli di E.

I.: Per tua moglie invece è stato difficile quando è arrivata qui? Ha dovuto cercare anche lei un lavoro?

A.: Io per mia famiglia ho aiutato mia moglie per cercare lavoro?

I.: E l'ha trovato subito?

A.: Sì, trovato subito, perché è brava!

I.: E lei lavora come...?

A.: Come domestica in una famiglia.

I.: Raccontami un po' come è organizzata la tua vita in famiglia adesso che siete qui in Italia?

[fatica a comprendere la domanda, chiedo a E. di tradurre in tagalog e traduce nuovamente in italiano]

A.: La mia moglie lavora in mattina e io mattina a casa, siccome lavoro come portiere di notte vado a lavoro la sera che comunque la mattina, siccome i bambini vanno a scuola, io posso aiutare un po', ovviamente sto a casa due notti e poi sette giorni e la moglie lavora...sette giorni perché non lavoro la mattina, lavoro solo notte. Poi c'è la mia moglie che lavora cinque giorni, quindi due giorni a casa.

I.: Perciò vi alternate? Quando tua moglie torna a casa, tu vai a lavoro?

A.: Sì, torno alle due di mattina e mia moglie si prepara e va a lavoro.

I.: Quindi accompagni tu la mattina o tua moglie i bambini a scuola?

A.: No, la moglie e poi va a lavoro.

I.: Quindi tua moglie accompagna i bambini a scuola e poi va a lavoro e invece tu vai a lavoro nel pomeriggio e fai la notte, riuscite a vedervi poco?

A.: No, no perché il pomeriggio io prendo da scuola i miei figli e quindi vedete dopo, e comincio alle sette e quaranta quindi facciamo anche cena insieme!

I.: Quindi riuscite a passare del tempo insieme e poi ci sono anche momenti con la comunità per stare insieme?

A.: Sì sì, tipo questi [e fa cenno con il dito indicando quattro stanze più in là dove ci sono una ventina di connazionali che fanno delle prove di canto]

I.: E i rapporti invece con gli abitanti del luogo, i vicini di casa dove vivi?

A.: Molto belli, belli belli [lo dice con molto entusiasmo]

I.: E l'accesso agli uffici, ai servizi nostri?

A.: E' stato complicato solo per aspettare il rilascio, permesso di soggiorno, che bisogna aspettare un po' tanto, però per fare le...per i documenti non abbiamo problemi perché c'è Padre Luigi che ci aiuta

I.: Vorresti vivere in un posto diverso da Venezia? Se potessi vivere in un altro luogo dove vivresti?

[l'intervistato fatica a comprendere la domanda e E. traduce in tagalog]

A.: No no no, solo Venezia, sono abituato qua a Venezia. Ormai sono già diventato veneziano.

I.: Da quanto tempo tu e i tuoi familiari non tornate in visita nelle Filippine?

A.: Adesso...da febbraio.

I.: Quindi siete riusciti ad andare...?

A.: Ogni anno!

I.: E lì nelle Filippine chi è rimasto?

A.: Genitori.

I.: E pensate di portare anche loro qui con il ricongiungimento o non è possibile...?

A.: No, perché loro non vogliono...

I.: I tuoi genitori non vogliono?

A.: Troppo freddo... e poi mio papà ha avuto un incidente...*[si rattrista in volto e si chiude in se stesso abbassando il capo, facendomi capire che non è il caso di approfondire]*

I.: Tu però continui a mandare degli aiuti ai genitori, li aiuti in qualche modo?

A.: Un po' sì, anche con i fratelli.

I.: Ah, quindi anche i fratelli? Quindi tu con i fratelli aiutate il papà e la mamma nelle Filippine?

A.: Sì sì sì, soldi.

I.: Come è cambiata la tua vita adesso che c'è la crisi? In qualche modo ha toccato la tua famiglia, vi ha messo in difficoltà oppure no?

A.: Per esempio per le spese solo, perché siccome abbiamo trovato il lavoro prima che è scoppiata questa crisi...non hanno diminuito comunque lo stipendio no, però comunque per esempio certe, tante cose hanno alzato il prezzo, però per esempio per l'appartamento non hanno alzato per niente no.

I.: Perché è in affitto l'appartamento?

A.: Sì sì sì, in affitto...

I.: Però è rimasto invariato, nonostante la crisi, l'affitto?

A.: No no!

I.: Quindi riuscite tranquillamente a vivere col vostro lavoro?

A.: Sì, come prima.

I.: E non vi crea difficoltà questa crisi nemmeno per il lavoro?

A.: Mmm mmm mmm*[fa no con la testa]*.

I.: Perché anche tua moglie è riuscita a trovare il lavoro fisso prima di questo...?

A.: Sì, esatto!

I.: Come vedi i prossimi anni, il futuro? *[l'intervistato è in difficoltà nella comprensione della domanda, tento di semplificare, facendo però cenno a E. che sarebbe meglio traducesse]* Lo vedi qui...vorresti tornare nelle Filippine..?

[E. traduce in tagalog e ritraduce in italiano la risposta]

A.: Vorrei tornare nelle Filippine...quando avrò settantanni..

I.: Quindi in là comunque...?

A.: Sì, nella pensione...

I.: L'idea è quindi di tornare?

A.: Sì, perché lì fa caldo...

L'intervista si chiude, lo ringrazio molto della sua disponibilità, consapevole che per lui l'intervista è stata faticosa, in particolare per la lingua, ma anche per la riservatezza e la difficoltà a rispondermi che ha mostrato durante questo tempo per il nervosismo.

ALLEGATO 6: INTERVISTA A AR.

L'intervista viene effettuata all'interno di una saletta raccolta del patronato della Parrocchia della Fava, dove abitualmente la domenica la comunità cattolica filippina di Venezia e terraferma si ritrova per la S.Messa.

Sono presenti la signora AR. e E., il quale farà da traduttore al bisogno poiché l'intervistata conosce poco l'italiano.

La signora A. si accomoda alla mia sinistra attorno a un tavolo e ci presentiamo. Dall'espressione del volto e pare serena e a suo agio. Non pare per nulla fare caso al registratore vocale e pertanto decido di non sottolinearlo, ma di soprassedere quasi fosse una seconda penna posta sul tavolo insieme al mio blocco degli appunti.

Spiego allora che sto effettuando una serie di interviste a persone filippine ricongiunte nel contesto veneziano in quanto studentessa universitaria laureanda che sta predisponendo una tesi di laurea su questo argomento e pertanto ho bisogno del suo aiuto per comprendere meglio alcuni aspetti del fenomeno. La rassicuro sul fatto che non verrà violata la sua privacy.

Fa un cenno affermativo con la testa. Possiamo iniziare...

I.: Qual'era il tuo luogo di origine?

AR.: Filippine!

I.: Città oppure..?

AR.: Giù da Manila, provincia...

I.: Quindi è una zona più di campagna o è una città vera e propria?

AR.: No, come campagna...c'è un lago vicino, un lago piccolo vicino casa mia...

I.: Descrivimi la tua vita nel paese d'origine?

AR.: Noi siamo in sette e mio papà coltiva terra per piantare riso e mais...e così..e mia mamma...

[E. decide di andare via, in quanto l'intervistata parla abbastanza italiano e non pare abbia bisogno di traduttore, pertanto l'intervista si interrompe per qualche istante per salutarci].

I.: Come era la tua vita nel Paese d'origine, che cosa facevi?

AR.: Io sono la ultima figlia di miei genitori, ho studiato e poi dopo ho aiutato un po' i miei genitori e poi sono venuta qua.

I.: Quindi lì nelle Filippine vivevi coi tuoi genitori?

AR.: Sì, coi miei genitori e con la mia sorella che non ha gamba...

I.: Che lavoro facevi nelle Filippine?

AR.: Niente, ho studiato e ho aiutato i miei genitori a piantare riso e mais per vivere.

I.: Quindi lavoravi con loro?

AR.: Sì...

I.: E...Ti sei diplomata?

AR.: No ho finito solo studio di medie perché non abbiamo soldi per continuare gli studi...

I.: Quindi poi hai continuato a lavorare nei campi coi tuoi genitori...come hai deciso di partire?

AR.: Eh, perché per la difficoltà di vita che abbiamo giù e allora ho deciso di venire qua in Italia per aiutare i miei genitori.

I.: Avevi già qualcuno qui in Italia che conoscevi?

AR.: Sì. Le mie sorelle. Siamo cinque qua.

I.: Quindi, quattro sorelle qui?

AR.: No, due sorelle e due fratelli.

I.: Quindi c'erano i tuoi fratelli e le tue sorelle già qui?

AR.: No, prima mia sorella, quella di due, poi sono arrivata io e poi i miei fratelli.

I.: Quindi sei venuta qui a Venezia perché c'erano già loro?

AR.: Sì sì!

I.: Mi racconti il percorso da quando hai deciso di partire...cioè come ti sei preparata da quando hai deciso di partire a quando sei arrivata qui?

AR.: E' dura sai... [*il viso si rattrista e dall'espressione pare stia tornando con la mente indietro nei ricordi*] perché siccome sono sempre vissuta coi miei genitori e è dura di essere lontano con loro, perché sono proprio molto attaccata con loro, perché sono la ultima e allora è dura di staccare la vita di loro...

I.: E tu come ti sei preparata prima di partire? [*riprovo a formulare la domanda, sottolineando con forza con la voce la parola "prima"*]

AR.: E' dura sai...però quando sono già arrivata qua ho trovato lavoro e poi sono contenta perché sono riuscita a mantenere i miei genitori e a mandare i soldi, così non sentono più la difficoltà che abbiamo sentito quando siamo piccoli, sai...

I.: Raccontami i primi giorni, i primissimi giorni, appena arrivata...

AR.: E' dura, perché mia ha insegnato mia sorella, perché io non sono capace a lavorare, perché siccome sono la ultima e mio papà mi ha viziato e non sono abituata da sempre a lavorare in casa...è dura...

I.: Ti ha insegnato tua sorella...

AR.: Sì sì mi ha insegnato mia sorella..

I.: E poi quando sei arrivata qui non conoscevi l'italiano?

AR.: No no no!

I.: Quindi hai dovuto imparare...

AR.: Eh sì, come tutti che arriva qui e si impara ancora [*ride*].

I.: Quando sei arrivata qui che lavoro hai trovato?

AR.: In una casa, in una famiglia.

I.: Come domestica?

AR.: Sì sì!

I.: Quindi qui in Italia dei tuoi famigliari vivono le tue due sorelle i due fratelli...

AR.: Sì, ma siccome siamo arrivate prima noi prima dei miei fratelli...uno è venuto con diretta chiamata come noi e uno è stato, ha fatto ricongiungimento familiare con sua moglie.

I.: Invece tu chi hai ricongiunto qui in Italia?

AR.: Ah, ho preso i miei genitori, sai...nel 2009 e poi dopo mio papà se ne è andato nel 2010..

I.: E' dovuto tornare nelle Filippine?

AR.: No...si sono tornati in Filippine a Gennaio poi dopo mio papà è morto a Ottobre...

Interruzione [*Erwin rientra per avvisare che deve andare a casa*]

I.: Tornando a noi, tu sei arrivata qui in che anno?

AR.: Nel 2000, ho preso in affitto una casa a gennaio...

I.: Hai ricongiunto quindi i tuoi genitori e i tuoi genitori sono arrivati in che anno?

AR.: Nel 2009, ho cominciato a fare i documenti di loro, si nel 2009, e poi sono arrivati anche ad aprile...a aprile 2009...sono tornati giù a gennaio e poi mio papà se ne è andato a ottobre.

I.: E' dovuto tornare, mi spiegavi, perché ha avuto....?

AR.: Siccome è troppo freddo qui! E' fatica per loro, sai, non riusciva a sopportare il clima qua! Perché troppo freddo, c'è mia mamma che ha sempre brividi a casa, che sente freddo...

I.: Ma la tua mamma è rimasta qui? Solo tuo papà è tornato?

AR.: No no no, sono tornati tutti e due perché non sopportano freddo qui!

I.: Quando loro sono arrivati qui nel 2009 nelle Filippine c'era qualche altro familiare tuo?

AR.: Mia sorella che non ha gamba, ma adesso è sposata.

I.: Quindi è lì con sua famiglia, con suo marito...e avete mai pensato di ricongiungere anche lei, o di far venire anche lei con la sua famiglia?

AR.: No perché è dura... no, non ce la facciamo...

I.: Come si è creata la situazione buona per far sì che potevi qui i tuoi genitori?

AR.: Siccome ha provata i miei due sorelle e non hanno riuscito a prendere e poi dopo ho provato io...siccome noi siamo cresciuti poveri...e allora siccome io... ho sognato sempre che i miei genitori vengano in Italia, come Venezia e come che...la città dove lavoriamo, vogliamo che loro vengano vedere noi e trovare anche i miei nipoti che sono cresciuti con loro...e poi dopo per fortuna, grazie a Dio, che sono riuscita a prendere loro qua...

I.: E quindi a farli venire...così anche se per poco, hanno visto...

AR.: Eh si infatti...

I.: Nel 2010 sono tornati, mi dicevi?

AR.: Sì, nel 2010 gennaio sono tornati giù loro..

I.: Quindi un anno sono rimasti qui?

AR.: Nove, nove mesi..

I.: Quando tu sei arrivati qui lavoravi come domestica fissa?

AR.: Sì lavoravo fissa dieci ore al giorno con una famiglia, poi tornavo casa...facevo dalle 8.30 fino all'una e poi torno alle quattro e mezza fino

quando finiscono di mangiare alle nove di sera [*e fa un pugno chiuso come a indicare la durezza del lavoro, pertanto tento di esplicitarlo...*]

I.: Quindi un lavoro pesante...

AR.: Sì...[*ride amaramente*].

I.: E tu vivevi con tua sorella?

AR.: Sì, con mia sorella, perché mia sorella ha sua famiglia, lavorano fisso in coppia con suo marito...e poi una lavora fissa, lavora come me, domestica ma viene sempre a dormire in nostro appartamento molto piccolo.

I.: Come si è creata la condizione buona, anche per il lavoro, per l'appartamento...per avere i requisiti per far venire qui papà e la mamma?

AR.: Ah, quando....sono riuscita a far venire qui mia mamma e mio papà...Eh, perché io ho già mia famiglia anche io sai! Siamo separati con mie sorelle! Ognuno c'ha la sua famiglia!

I.: Eh, ecco! Tu nel 2000 se arrivata e vivevi con tua sorella però poi...?
[*cerco di ricostruire il percorso con lei nonostante la difficoltà linguistica*].

AR.: Sì, mi sono sposata nel 2002!

I.: Quindi con tuo marito, nella vostra casa potevate chiamare i tuoi genitori?

AR.: Sì!

I.: E tu in quel momento avevi già un lavoro...?

AR.: Sì, lavoro in un albergo adesso.

I.: Quindi i primi tempi hai fatto la domestica in una casa e poi...

AR.: E poi sono andata a lavorare in albergo.

I.: Cosa ti ha spinto a fare la scelta di chiamare i tuoi genitori qui? Per averli vicini?

AR.: Sì, per far vedere anche dove lavoriamo e per stare vicini anche con i nipoti e per stare vicini anche con noi...è dura, è dura di... che noi andiamo sempre nelle Filippine, costa di più il viaggio, e loro invece sono solo in due e noi siamo di più e quindi andare sempre laggiù...è meglio che vengano loro qua.

I.: Sono arrivati tutti e due insieme o prima uno e poi l'altro?

AR.: No no no, sono insieme, tutti e due.

I.: Tu hai avvertito che era il momento giusto, sia per te che per loro?

AR.: Sì, perché sono... sono stata anche incinta la seconda volta quando loro sono arrivati! [*ride*].

I.: Quindi lo sentivi come il momento giusto per avere il sostegno della mamma?

AR.: No, ho cominciato di fare il ricongiungimento familiare a loro, ma non sono ancora incinta in quel momento, poi dopo quando sono già incinta è uscita il loro nulla osta.

I.: Quindi si è creata la situazione...?

AR.: Sì, Dio ha sistemato tutto.

I.: Quindi la mamma ha potuto aiutarti col bimbo?

AR.: Bimba, perché ho un maschio e una femmina, come E.

I.: E' stato difficile preparare i documenti per il ricongiungimento?

AR.: No, prima no, non tanto! Non come adesso che è faticoso, per prendere l'idoneità di alloggio è dura adesso, non come prima quando ho fatto i miei genitori...no no no, non tanto ancora...

I.: Ah, quindi dici che adesso è più difficile? [*con voce stupita, in quanto è la prima volta che viene data tale risposta*].

AR.: Sì sì...adesso è telematica...ma quando ho fatto no, non ancora...

I.: Quindi era tutto su carta?

AR.: Sì!

I.: E ti ha aiutato qualcuno a fare i documenti?

AR.: No, ho fatto solo io.

I.: E' stato difficile trovare gli uffici...?

AR.: No no no, perché sono abituata a Venezia.

I.: Quindi ormai ti eri ambientata...beh, erano nove anni che eri qui, giusto, quando hai iniziato a fare le carte...[lo faccio notare, sperando di capire meglio il motivo di tanti anni di attesa prima di richiedere il ricongiungimento] perché era il 2009...?

AR.: Sì sì sì ero abituata.

I.: E invece come si sono preparati i tuoi genitori prima di venire in Italia?

AR.: E' dura anche per loro, perché abbiamo una sorella che sarebbe rimasta giù...

I.: Quindi quando loro sono arrivati in Italia hanno...?

AR.: Hanno lo stesso pensieri con la sorella che è rimasta giù, perché ha due figli anche lei e allora sono sempre con la testa di loro che dicono sempre: "tra poco andiamo via, perché qui fa freddo e poi c'è vostra sorella che sono rimasti giù"...

I.: E i tuoi genitori da chi si sono fatti aiutare per preparare i documenti?

AR.: Ah...c'è qualcuno che ha aiutato loro, un parente!

I.: Per loro è stato complicato nelle Filippine fare i documenti?

AR.: Eh!!!E' dura un po' sai! Per prendere il visto giù, si è dura sai!

I.: Spiegami...

AR.: Perché i documenti non è facile a farlo, sai perché...devono chiedere tutto, se hai reddito, se non hanno reddito sufficiente vogliono anche vedere se noi figli mandiamo...manteniamo loro o cosa, perché è la...come si chiama?...che che... Quale è il motivo per cui noi vogliamo prendere qua loro.

In Italia è facile prendere nulla osta, solo giù il visto è dura prendere!

I.: Dopo il ricongiungimento, dopo che i tuoi genitori sono venuti qui, hai cambiato casa..?

AR.: No, perché ho una casa mutuo a Campalto, come Erwin.

I.: Con tuo marito e i tuoi figli...quindi quando sono arrivati tuo papà e tua mamma sono venuti a vivere lì da te ma non hai cambiato?

AR.: Sì sì sì! Anche se ogni tanto vanno a dormire a casa di da sorella perché ci sono i nipoti che sono cresciuti con loro [*sorride*] e danno una mano.

I.: Raccontami un po' della tua vita familiare dopo il ricongiungimento...cioè prima vivevi con tuo marito e i tuoi figli, quando sono arrivati i tuoi genitori hai dovuto cominciare a vivere anche con loro?

AR.: Sì, sì ma sta bene perché io sono abituata coi miei genitori, perché la mia vita sempre stata con loro, sono sempre stata con loro quando sono cresciuta e allora sto bene quando loro qua.

I.: E come è organizzata la vita?

AR.: Sta bene perché sono incinta e sto con mio papà e con la mia mamma, ma siccome mio papà sta male col cuore e mia mamma ha sempre male un po' dappertutto per cui porto sempre da mia dottoressa per fare controlli.

I.: Quindi per il periodo che eri incinta hai fermato un attimo il lavoro?

AR.: Sì, perché sono in maternità.

I.: Quindi potevi anche occuparti un po' più dei genitori?

AR.: Sì sì!

I.: E come è stato il primo periodo di vita in Italia per i tuoi genitori...?

AR.: Dicono che un po' hanno la malinconia giù a casa, perché sono abituati a uscire sempre, tornare casa, sono così sai..., non come qua perché è sempre inverno, stanno sempre casa, non vanno in giro mai. E in Filippine abbiamo la clima che è molto bello, che vanno sempre fuori, vanno sempre fuori, tornano casa cucinare, mangiare e vanno ancora fuori a festeggiare con gli amici...

I.: Quindi qui è ancora più dura perché non avevano tante cose...?

AR.: Eh sì!

I.: Quanti anni avevano quando sono arrivati qui i tuoi genitori?

AR.: Mio papà ne ha sessantacinque e mia mamma sessantaquattro...sei quattro e sei cinque.

I.: C'è stato il tempo quindi di stare con loro? Beh, tu eri in maternità quindi riuscivi a passare del tempo con loro?

AR.: Sì sì, ho portato anche a San Marco loro!

I.: E anche loro vivevano un po' la vita della comunità?

AR.: Sì sì...mio papà è stato anche, ha vissuto anche con mio fratello a Cavallino, perché ho un fratello a Cavallino.

I.: Quindi non hanno vissuto sempre con te, cioè in quei nove mesi che sono stati qua?

AR.: Sono stati anche a Cavallino, casa di mia sorella qua vicino all'Ospedale prima e poi mia sorella è andata in Viale Garibaldi.

I.: Quindi praticamente all'inizio hanno vissuto con te, quando tu eri in maternità, poi si sono trasferiti anche da tuo fratello e da tua sorella...

AR.: Sì sì...poi sono andati anche due giorni a Padova, qualche settimana a cavallino e poi qualche giorno a casa da mia sorella.

I.: E i rapporti con gli abitanti del luogo in cui vivete?

AR.: Ah!!! Stiamo bene sai! [con entusiasmo] quella sotto è diventata mia amica!!

I.: E sono italiani?

AR.: Sì sì italiani!

I.: E anche adesso per accedere a uffici e servizi non avete problemi?

AR.: No no no, [*scuotendo la testa*] tanto quando abbiamo problemi c'è sempre Padre L.! [*ride*].

I.: Vorresti vivere in un luogo diverso da quello attuale, cioè da Venezia? Vorresti ritornare nelle Filippine in futuro?

AR.: Eh, si!!! Dopo....perché Paese è...la casa è casa, dove siamo nati!

Per cui facciamo crescere qua i nostri figli perché sono nati qua, e dopo quando crescono trovano già lavoro e anche io voglio quando sono vecchia tornare a casa mia...restano qui i figli perché sono nati qua, sicuramente restano qua perché sono nati qua...

I.: Quindi tu vorresti, quando diventeranno più grandi, far sì che loro rimangano qui e tu con tuo marito tornare nelle Filippine? Però sarà dura la lontananza...

AR.: Eh, si! Però se crescono già qua hanno già vita loro qua in Italia.

I.: E tu continui ora a mandare aiuti nelle Filippine?

AR.: Sì a mia mamma, perché mio papà se ne è andato pochi mesi dopo che è ritornato... e anche alla sorella, tutti e due...

I.: La crisi economica attuale l'hai sentita, ti ha creato problemi?

AR.: Non tanto, ma un po', con questo euro che ha rovinato la vita, non come con la lira prima..

I.: Quindi non hai avuto problemi di lavoro, piuttosto che con le spese....?

AR.: No no, però è dura sai, con i soldi di euro. ..

I.: Anche perché una parte dovete risparmiare per mandare gli aiuti alla mamma...?

[*domanda provocatoria a cui risponde con un sorriso, annuendo con la testa, con un'espressione sul volto come se fosse stata "scoperta"*] **quindi è sempre più difficile aiutarle adesso?**

AR.: Io con mia sorella lavoriamo in una casa di pomeriggio così quei soldi che guadagniamo là li mandiamo a mia mamma.

I.: Quindi oltre al lavoro in albergo, lavori anche in una casa?

AR.: Sì sì, due volte a settimana, facciamo con mia sorella.

I.: Quindi col secondo lavoro aiuti la mamma, prima non ti serviva questo? Cioè riuscivi tranquillamente col tuo lavoro?

AR.: Prima che sono arrivati qui i miei genitori lavoravo sempre in quella casa, prima che sono andata in quell'albergo che sono adesso ho lavorato con loro con questa famiglia, e poi dopo hanno chiesto solo due volte a settimana, allora fino adesso...

I.: Però ti è servito questo secondo lavoro prevalentemente...?

AR.: Sì sì per mia mamma!

I.: Quindi non è cambiata tanto o sì la tua vita e quella della tua famiglia per colpa della crisi?

AR.: Eh, si!

I.: E' cambiata..avete affrontato queste difficoltà che ha portato la crisi con le vostre forze o vi hanno aiutato?

AR.: No no, mio marito lavora stabile, lavora qua vicino e io sono già nove anni che lavoro qua...si sta bene ma bisogna sempre stare attenti con i soldi a come spenderli..*[ride]*.

I.: Dove e con chi ti vedi nei prossimi anni, nel futuro?

AR.: Voglio tornare giù!! *[con tono molto deciso]*

I.: Quindi ti vedi nelle Filippine con tuo marito?

AR.: Sì i figli sicuramente rimangono qua.

I.: Quindi anche per stare vicina alla mamma e a tua sorella?

AR.: Sì speriamo che mia mamma ancora vive quando... perché ne ha già... compie...è nata '44 quindi ha sessantanove anni quest'anno mia mamma...chissà se ancora vive quando vado giù!

I.: Sì, dai...

...se c'è qualcos'altro che vuoi aggiungere....

AR.: *[fa cenno di no con la testa]*.

Ringrazio molto della sua disponibilità, riconoscendole anche una buona capacità di parlare italiano che mi ha aiutato nell'intervista.

ALLEGATO 7: INTERVISTA A JA.

L'intervista viene effettuata all'interno di una saletta raccolta del patronato della Parrocchia della Fava, dove abitualmente la domenica la comunità cattolica filippina di Venezia e terraferma si ritrova per la S.Messa.

Sono presenti la signora JA. ed io soltanto. In questo caso non si è reso necessario l'aiuto del traduttore.

La signora JA. si accomoda di fronte a me attorno a un tavolo e ci presentiamo. Dall'espressione del volto e pare serena, anche se un po' emozionata. Non pare per nulla fare caso al registratore vocale e pertanto decido di non sottolinearlo, ma di soprassedere quasi fosse una seconda penna posta sul tavolo insieme al mio blocco degli appunti.

Spiego allora che sto effettuando una serie di interviste a persone filippine ricongiunte nel contesto veneziano in quanto studentessa universitaria laureanda che sta predisponendo una tesi di laurea su questo argomento e pertanto ho bisogno del suo aiuto per comprendere meglio alcuni aspetti del fenomeno. La rassicuro sul fatto che non verrà violata la sua privacy.

Fa un cenno affermativo con la testa. E l'intervista ha inizio...

I.: Qual'era il tuo luogo d'origine nelle Filippine?

JA.: Io...diciamo...otto ore da Manila, con autobus...

I.: Ed era una città o campagna?

JA.: Città!

I.: Città più piccola di Manila, me la devo immaginare..?

JA.: Sì sì!

I.: E come era la tua vita nel tuo Paese d'origine? Se puoi descrivermela...

JA.: In famiglia diciamo, perché io sono sposata dal 2000...no 1985, quindi...

I.: Vivevi con tuo marito nelle Filippine?

JA.: Sì vivevo con marito e cinque figli, perché io ho cinque figli, 1 maschio e 4 femmine e la mia vita di là quindi sono a casa per tenere i bambini, quindi mio marito che lavora..quindi ho seguito sorella, ho quattro sorelle qua e la mia sorella maggiore è già qui in Italia e allora mi ha fatto raggiungere con diretta chiamata.allora ho parlato con mio marito a decidere di venire qua perché noi, diciamo, non siamo ricchi ricchi, quindi allora...diciamo che siamo un po' poveri, perché io ho finito solo elementari là...quindi non hai...quindi lavoriamo i campi, diciamo piantiamo il riso e mais...

I.: Quindi nelle Filippine lavoravi nei campi, come...?

JA.: Sì!! Quindi allora ho fatto decisione di venire qua per aiutare, per per..diciamo... guadagnare un po', perché nelle Filippine, anche diciamo,

abbiamo il lavoro però non hai abbastanza [*e fa con la mano il gesto di soldi*].

I.: Gli stipendi sono bassi?

JA.: Sì, quindi allora col mio marito facciamo l'accordo che posso venire qua e allora sono venuta qua.

I.: Come mai avete scelto che fossi tu a partire e non tuo marito?

JA.: Perché mia sorella era già qua e quindi ha fatto lei con diretta chiamata.

Diciamo che sono arrivata qua in Italia il primo giorno... [*ride un po' in imbarazzo*] con malinconia...ed è dura...[*ride ancora e sorrido con lei*] Eh sì, perché sempre da Filippine a qua.. quante ore abbiamo di aereo!!! E' scalata a quattro...diciamo due aerei, quindi allora diciamo: Manila to Hong Kong, Hong Kong to Rome e Rome to Venezia... quindi allora...[*e fa il numero tre con la mano*].

I.: Quindi è stato lunghissimo il viaggio...?

JA.: Mamma mia, dico! E poi sono arrivata qua in Ottobre, 15 ottobre mille nove e novantasette, allora.... e sento freddo freddo perché la mia giacca è leggero e mia sorella, perché mia sorella visto di qua a Venezia lei ha portato piumino, perché di là caldo caldo...

Sono...diciamo... felice e triste perché ho lasciato mia famiglia giù e poi sono qua, però io ho fatto, diciamo, coraggio perché sono venuta qua per miei fi fi...per mia famiglia, perché se non sono venuta qua allora... c'è crisi sempre da noi...quindi questo qua...

Ho trovato lavoro subito perché bisogna di lavoro come...e poi dopo quattro mesi ho trovato una famiglia, baby sitter e poi domestica per un anno e mezzo...

I.: Quindi quando sei arrivata qui lavoravi come domestica, per un anno e mezzo...?

JA.: Sì, un anno e mezzo e poi mi han dato permesso di soggiorno, diciamo, quasi due anni e poi ha rinnovato e dopo rinnovato sono andata a trovare mie famiglie [*forse figlie... o famiglia di origine e sua*] perché non posso, non posso non andare a trovare. Dopo un anno e mezzo sono andata giù a trovare mie figlie perché tutti i giorni che chiamiamo, chiamiamo, come...

I.: Vi sentite per telefono?

JA.: Sì, perché non è completo il giorno se non chiamare prima di andare a lavorare...

E poi...questi qua bambini, ho tre...sei anni e tre bambini in casa dove lavoro io e quando io dormo di notte...

perché io incomincio alle 7.30 di mattina e poi fino all' una e mezzo/due e poi mi riposo... e io ho lavoro fisso..poi ricomincio alle quattro fino alle nove di sera...

I.: Quindi fai dalle sette e mezzo fino all'una, le due e poi ricominci dalle quattro alle nove, sempre nella stessa casa?

JA.: Sì, e poi quando loro dormono io pianto...quanto dura io qua? A stare qua? Perché sono qua a vedere dei figli, dei bambini non miei, di altri e i

miei...[fa segno con la mano come di lontananza, si emoziona con un sorriso amaro] è dura proprio...

I.: Come ti eri organizzata prima di partire? I tuoi figli sono rimasti...?

JA.: Col papà e con mio suocero, perché mia mamma e mio papà è già andato...

I.: Quindi li accudivano il papà e tuo suocero i bambini?

JA.: E poi mia cognata, perché mia cognata viveva nella stessa casa.

I.: Quindi vivevate tutti insieme lì nelle Filippine?

JA.: Sì...[con l'espressione del volto pare capire che può aver dato una risposta confusa e corregge]

però quando sono a ca..., ancora giù viviamo in nostra casa e quando sono venuta qua allora a mia suocera:vai a casa mia! [con gestualità quasi teatrale, muovendo la mano] le ho detto.

I.: Quindi vi siete organizzati che tua suocera è andata a vivere con tuo marito e i tuoi figli, quando tu eri qua, e anche tua cognata?

JA.: Sì, dopo.

I.: E oltre a tua sorella, mi dicevi, chi dei tuoi familiari vive qui in Italia?

JA.: Mia sorella maggiore con suo marito prima.

I.: E chi dei tuoi familiari hai ricongiunto?

JA.: Allora, nel 2002 arrivato mio marito prima...

I.: E quindi i bambini sono rimasti soli nelle Filippine, con tua suocera?

JA.: Sì, con mia suocera e mia cognata!

E poi dopo due...tre anni, no due anni è arrivato tre di qua e poi, dopo quasi due anni di nuovo...perché non puoi in cinque...quindi allora tre prima e poi dopo due.

I.: Quindi hai fatto per tre volte il ricongiungimento? Cioè la prima volta con tuo marito, poi con tre figli e poi altri due...e per preparare i documenti?

JA.: Le ho preparate i documenti..prima è facile!! non come adesso che è dura!!...perché prima vai direttamente in Questura e gli chiediamo le carte...e poi torna con questo giorno e basta e poi come adesso con tutto il documento..non andare posta

I.: Quindi era più semplice, mentre adesso devi andare in posta...ci sono più uffici da fare adesso?

JA.: Sì sì sì!

I.: Quindi non hai fatto via internet?

JA.: No no no!

I.: E ti ha aiutato qualcuno per preparare i documenti?

JA.: Da sola! [con tono orgoglioso]

I.: Da sola, ti sei arrangiata quindi completamente...e lì nelle Filippine?

JA.: Mia cognata! Poi ha preparato tutti i documenti per mio marito prima...allora mio marito si è preparato, poi dopo, quando siamo andati in Filippine noi..perché quando loro ancora di là ogni anno che vado ..

I.: Andavi una volta all'anno quindi a trovarli?

JA.: Sì, ogni anno che vado a trovare fino a che non è venuto tutti qua.

I.: E come si è creata la situazione buona per avere i requisiti per chiamare qua tuo marito intanto e poi i figli? Come ti sei organizzata per avere tutto a posto?

JA.: Prima non c'è diciamo non c'è casa... deve preparare tutto, allora prima [...]

[*pausa di silenzio, sembra andare indietro coi ricordi*] quella un anno e mezzo che lavoro io in casa...sono andata prima in Filippine a trovare loro e poi ho fatto licenziamento con questo qua lavoro casa, perché io sono stata quattro mesi di là prima di tornare, perché pensavo prima che non voglio più tornare...

I.: Quindi per quattro mesi sei rimasta nelle Filippine?

JA.: Sì, allora diciamo, dicono, peccato di non tornare... perché diciamo il mio soggiorno è quattro anni, peccato di non tornare e allora ho pensato di nuovo di tornare e poi ho trovato posto, lavoro in hotel, no casa solo quattro ore, e allora io dico: “Non ti basta per fare il ricongiungimento questo qua lavoro, perché solo quattro ore al giorno!” e allora trovato un altro posto. E invece quello che ho trovato, lavorato in albergo, però solo due mesi, perché c'è qualcuno che...mmm...c'è qualcuno si è sposato e bisogna sostituire! E allora io ho fatto solo due mesi, poi dopo trovato di nuovo in albergo perché non so se questo lavoro mi tenga... e allora finché non hai finito questo qua due mesi, ho trovato altro posto! Invece quello che ho trovato, ho lavorato solo cinque mesi, però quello di cinque mesi ho detto che sto cercando casa per fare il ricongiungimento familiare...

I.: Con tuo marito...

JA.: Sì e mia visto la mia padrona che...[*con l'indice si riga una guancia con espressione triste, a significare il pianto*] perché siamo in ferie, perché chiudiamo un mese e poi dopo torniamo.. però dopo cinque mesi mi han parlato che non torna più, allora io sono disperata: “Come faccio adesso a fare il ricongiungimento con mio marito?” Allora io lavoro in albergo e poi c'è part time, che diciamo, anche diciamo lavoro nero, però... mi serve! Perché diciamo tante in nero, perché non ti basta quello che prendiamo. [*questa ultima frase a voce bassa bassa, quasi vergognandosi*].

Allora mi ha parlato questa padrona che non torna più di là, cerca altro posto. Allora dove io lavoro prima due mesi, mi ha chiamato: “JA., hai disponibilità?” “Sì!” “allora vieni a lavorare questo giorno!” allora sono andata: “Guarda che non sono adesso in ferie, mi ha licenziata!” “Puoi stare qua!” E allora sono contenta, perché loro mi tenevano fissa! Allora preparato tutto quanto e poi questa qua di part time di lavoro, allora ho chiesto di aiuto loro se ospitare, se mi fanno ospiti mio marito per fare ricongiungimento e allora mia ha detto la signora: “Va bene! Allora sono contenta per te, approvato!” E allora preparato tutto quanto!

I.: Fammi capire...quindi la signora per cui lavoravi in famiglia...?

JA.: No, non è...

I.: Cioè, tu lavoravi in albergo però avevi anche una signora..?

JA.: No una signora che aveva bisogno di preparare i letti, come pensione, come bed and breakfast, ma non tutti i giorni, diciamo, perché aveva tre

giorni gli ospiti e aveva bisogno di fare pulizia e preparare il letto, però lei non abita qua, abita in Francia allora...

I.: Per cui la casa rimaneva libera?

JA.: Sì!

I.: E potevi far venire in quella casa tuo marito? Ho capito...

JA.: Sì sì! Ho fatto così, per quello è venuto mio marito!

I.: Quindi è stata gentile questa signora ad aiutarti?

JA.: Sì sì, per cui ho preso mio marito...il febbraio 6, 6 di febbraio 2002 è arrivato qua lui.

I.: Ed eravate quindi in questa casa ospiti?

JA.: Sì sì, allora poi questa casa non possiamo ricongiungimento dei figli, quindi poi trovato altra casa, diciamo appartamento, poi trovato anche lui lavoro, però non fisso, diciamo tempo determinato, diciamo tre mesi tre mesi. Allora io trovato indeterminato nel 2001 e lavoro ancora di là bene e, grazie a Dio, che sempre sono lì tranquilla, perché diciamo un po'...c'è qualche collega che rompe un po'...però fino adesso ok...ormai sono abituata!quindi ho trovato l'appartamento...

I.: Sempre qui a Venezia?

JA.: Sì, prima a Venezia, verso ai Giardini! E allora quando ho trovato, ho preparato per il ricongiungimento familiare...

I.: Per i tre figli?

JA.: No, prima ho provato a inserire tutti! [*con tono deciso*] Ha detto lei...la signora che dove lavora... per la questione idoneità: "Questa qua misure di casa non vanno bene"- ha detto- "Facciamo prima tre, perché la casa è piccola" -ha detto- "e chi vuole prima di venire qua, a prendere?"Allora meglio maggiore, quella dopo e l'ultimo... perché l'ultimo diciamo... era piccolo perché l'ultimo io lasciato che aveva un anno e mezzo.

I.: Era piccolissimo quando..?

JA.: Sì, allora io ho preparato e ormai diciamo, forse in due mesi preparato tutto quanto e poi venuti loro qua tre...non è tanto duro..e poi di nuovo quando loro sono arrivati di qua allora ho preparato...li ho mandati tutti quanti a scuola, ma mio figlio non vuole andare scuola allora ha lavorato subito.

I.: Perché tuo figlio quando è arrivato quanti anni aveva?

JA.: Posso dire...Lui è nato nel mille cento... 1986...e invece mia figlia...forse 17 anni quando è arrivato qua...perché non puoi che prendiamo dopo i diciotto anni, quindi diciassette anni , però non vuole andare scuola e allora: "Mamma meglio andare a lavorare!" eh...

I.: E ha trovato lavoro di che tipo?

JA.: Ha lavorato in ristorante, come cameriere.

I.: Quindi il più grande aveva diciassette anni quando è arrivato qui, gli altri due?

JA.: Gli altri due andavano a scuola,prima media e prima elementaria.

I.: E come si sono trovati a scuola?

JA.: Eh...come gli altri, ormai c'è...diciamo che c'è qualcuno che aiuta a scuola. Diciamo un po' difficoltà per la lingua, però loro hanno imparato un

po' alla volta, come noi...piano piano...ormai loro..quella maggiore, che è rimasta più maggiore: “Mamma è fatica di andare a scuola!” e la mia piccola: “Mamma non capisco!” “Eh, devi imparare, imparare imparare!”
[sempre con tono e gestualità teatrale]

I.: E per suo marito come è stato quando è arrivato qui?

JA.: Come noi diciamo..ha imparato un po' alla volta..

I.: Lui ha trovato subito lavoro?

JA.: Sì, ha trovato subito in ristorante, lavapiatti, interno cucina.

I.: E dopo che son arrivati i primi tre figli hai fatto nuovamente domanda per ricongiungere gli altri due che mancavano?

JA.: Sì sì!

I.: Che avevano quanti anni quando sono arrivati?

JA.: Allora loro arrivati..quella prima erano arrivati loro nel 2003 e gli altri nel 2005...

I.: E quelle arrivate nel 2005 quanti anni avevano quando sono arrivati in Italia?

JA.: Mmmm...non mi ricordo più...perché loro non...l'altra seconda elementare, no seconda media, e l'altra prima media.

I.: Quindi prima e seconda media quando sono arrivate qui. E è stato difficile anche per loro la scuola?

JA.: Sì, è difficile! [...] L'ultima che arriva, quell'altra andava a scuola domani, dopo domani no, domani sì..faceva così...per quello che, quando ho rinnovato il nostro soggiorno l'ho mandata in Filippine là.

I.: Quindi una delle tue ultime figlie, cioè una delle ragazze che sono arrivata qui nel 2005, a un certo punto l'hai rimandata nelle Filippine?

JA.: Eh sì! Già un anno invece quando sono giorno di riposo, mi resta a casa e invece no! Andavo scuola e anche da psicologo per parlare con questo qua di situazione di mia figlia, allora sono stanca...che vado tanto da psicologo a parlare di come era lei...se non vado, va lei o andiamo in due, così...un anno che torniamo così così a fare...e allora ho detto è meglio che tu vai nelle Filippine e lei “Eehh!” [con tono di gioia].

I.: Quindi quando è tornata nelle Filippine quanti anni aveva tua figlia? Che anno era?

JA.: Anno 2009

I.: Quindi è rimasta qui 4 anni poi è tornata? Non ce la faceva a stare qui?

JA.: Sì!

I.: E adesso li sta bene? E da chi viene accudita?

JA.: Sì, con mia sorella.

I.: E tua figlia vuole tornare qui in Italia?

JA.: Adesso lei già qui...mmm...voleva.. però mmm, però così così.

I.: Quindi è nelle Filippine?

JA.: Però per forza perché già passato un anno, perché rinnoviamo il nostro soggiorno, quindi allora per forza deve tornare qua, adesso abbiamo carta di soggiorno illimitata.

I.: Quindi tua figlia è tornata qui per rinnovare la carta di soggiorno ed è ancora qui adesso?

JA.: Sì, sì, sì siamo tutti al completo qua adesso!

I.: Quando hai dovuto fare il ricongiungimento delle ultime due ragazze arrivate nel 2005...?

JA.: Sempre nella stessa casa!

I.: Sempre nella stessa casa, quindi sei riuscita nonostante le misure prima non andavano bene...?

JA.: No no nessun problema, quello ultimo ha chiesto solo la dichiarazione di quello che... del padrone di questa casa!

I.: Quindi con quella sono riuscite a arrivare anche le altre due?

JA.: Sì sì!

I.: E attualmente come è organizzata la vostra vita in famiglia? Vivete sempre in questa casa....?

JA.: Adesso...vediamo siamo là da quattro anni, perché il contratto è quattro più quattro qua, però fatto quattro anni solo e poi siamo adesso a Campalto, che abbiamo anche il mutuo.

I.: Quindi quando sono arrivate qui anche le altre figlie vi siete trasferiti a Campalto? Solo dopo che sono arrivate quindi?

JA.: Sì sì sì!

I.: E come è organizzata la vostra vita?

JA.: Diciamo...loro non va a scuola e poi...

I.: Adesso quanti anni hanno le tue figlie?

JA.: La più piccola sedici anni....

I.: Quindi gli altri sono tutti maggiorenni?

JA.: Sì sì!

I.: Quindi solo la più piccola va a scuola adesso e gli altri lavorano tutti?

JA.: Sì lavorano tutti.

I.: E adesso come ti gestisci la giornata?

JA.: Adesso vediamo..perché mio figlio maggiore adesso è sposato e ha anche sua famiglia, perché adesso ho nipote sei anni con lui, perché adesso nipote sei mesi quello ultimo...lui adesso abita qua a San Marco con sua famiglia per cui noi adesso a Campalto, siamo con quattro femmina...e solo che...lavora anche, loro le ho preparate tutte quante perché arriva a casa e preparano da mangiare, mi aiutano, perché se no io mi arrabbio [ride].

I.: Quindi tu lavori la mattina prevalentemente?

JA.: Io esco da casa alle sette e mezzo e vado fino a Lido a lavoro tutti i giorni e finisco alle quattro e torno a casa qui a Campalto e poi abbiamo activities e allora torno a casa tardi un po'..non sempre...ormai quando sono arrivata a casa tutto a posto!

I.: Quindi le tue figlie ti aiutano e puoi stare con loro o fare altre attività?

JA.: A casa non facciamo attività, facciamo fuori.

I.: Quindi venite ad esempio qui in comunità, ci sono altri posti in cui vi trovate?

JA.: Sì, a Santa Maria formosa, il sabato a S. Maria Formosa, in parrocchia...però io ho pensato di non diventare vecchi vecchia qua...

I.: Quindi il desiderio è di tornare nelle Filippine?

JA.: Sì!

I.: E i tuoi figli rimarranno qui?

JA.: Dipende da loro, perché loro sono nati di là, lascerò scegliere a loro..però mio marito voleva tornare di là quando più vecchi...

I.: E come ti immagini il futuro, a parte il ritorno nelle Filippine?

JA.: Dipende...

I.: In che senso?

JA.: Quando voglio andare nelle Filippine forse poi vengo a trovare...[*nota un po' di stanchezza*].

I.: E la crisi economica l'avete sentita? Ti ha creato problemi?

JA.: No, noi normale per noi, ormai siamo abituati di così...

I.: Ti ha creato problemi per il mutuo o per mandare aiuti?

JA.: Ormai...io mando gli aiuti a questi tre fratelli nelle Filippine, non sempre, gli do un pochetto, non sempre, quando abbiamo abbastanza.

I.: E' diventato più difficile mandare gli aiuti nelle filippine con la crisi?

JA.: Eh si! Un po' diciamo difficile, ormai ho quattro sorelle qua e possiamo anche dividere.

I.: Per cui vi aiutate tra sorelle per mandare gli aiuti...e la crisi non ti ha portato problemi di lavoro, né a te né a tuo marito?

JA.: Io no, ma adesso solo mio marito che non ha lavoro adesso... perché diciamo, quando il contratto è finito non vuole più rinnovare...

I.: Il suo datore non vuole più rinnovare?

JA.: No, lui che non vuole vorrebbe cercare altro posto, però è difficile., però ormai dico... sono abituata.

I.: Cosa intendi quando mi dici "sono abituata"?

JA.: Adesso diciamo non c'è lavoro, anche diciamo sono arrabbiata perché non c'è lavoro...però accetto quello che abbiamo adesso, non puoi sforzarti di trovare il posto se non c'è, però aspettiamo, come che arrivi perché ormai...e nel frattempo farcela con quello che c'è...

I.: Quindi vi sta creando delle difficoltà la crisi?

JA.: Solo un po'...

L'intervista termina con un ringraziamento sincero da parte mia, ma anche l'intervistata mi ringrazia molto di questa chiacchierata, donandomi un fazzoletto con sopra la stampa del Salmo 81, fazzoletto che hanno fatto per una festa di qualche mese fa. Non riesco a rifiutare il piccolo dono per l'insistenza della signora.

Essendo tarda sera ci avviamo insieme alla fermata del vaporetto dove ci salutiamo all'arrivo della mia linea.

ALLEGATO 8: INTERVISTA A JO.

Ci accordiamo telefonicamente con la signora JO. di incontrarci in Campo S. Maria Formosa.

L'intervista viene effettuata su una panchina di un campiello isolato vicino che, nonostante all'esterno, non è solitamente molto frequentato.

Nonostante l'apparente tranquillità e cordialità nei miei confronti noto che all'inizio dell'intervista stringe a sè, quasi a difesa, la borsa sul ventre. Nota il registratore vocale e si irrigidisce. Pertanto le spiego che, se non le crea eccessivo imbarazzo, preferirei registrare la nostra conversazione così da non dover scrivere parola per parola quello che ci diciamo, ma poter tranquillamente colloquiare insieme. La signora JO. Pare capire e fa cenno di assenso con la testa.

Subito si scusa perché non conosce molto bene l'italiano e spera di riuscire a capire e a rispondere. Cerco di tranquillizzarla sule fatto che non ci sono risposte giuste o sbagliate, ma vorrei solo capire la sua esperienza. Per l'aspetto linguistico cercherò di aiutarla eventualmente con l'inglese e le chiedo di fermarmi e domandarmi di ripetere qualora non dovesse capire le mie domande.

Le rispiego, come già accennato telefonicamente, che sto effettuando una serie di interviste a persone filippine ricongiunte nel contesto veneziano in quanto studentessa universitaria laureanda che sta predisponendo una tesi di laurea su questo argomento e pertanto ho bisogno del suo aiuto per comprendere meglio alcuni aspetti del fenomeno. La rassicuro sul fatto che non verrà violata la sua privacy.

Fa un cenno affermativo con la testa. Possiamo iniziare...

I.: Qual'è il tuo luogo di origine?

JO.: In Filippine, vicino Manila...

I.: In una cittadina o...?

JO.: In una cittadina, sì!

I.: Come era la tua vita nel Paese d'origine?

[*pare non comprendere, cerco allora di semplificare la domanda*] **Che lavoro facevi? Come era la tua famiglia?**

JO.: Io infermiera nelle Filippine e anche mio marito. Siamo bene di là in Filippine...

I.: Come avete deciso di venire in Italia?

JO.: Mia sorella ha detto di me proviamo a...proviamo a...come si chiama, qui in Italia...le ha detto di me: bene bene. Prima lei ha detto di me: buono buono. Per curiosità!! [*sorride*]

Io vengo qui prima e poi dopo due anni mio marito e miei figli vengono qui.

I.: Quindi tu avevi qui già tua sorella qui?

JO.: Sì Sì!

I.: E da quanto tempo era qui?

JO.: Da anni! Oggi ventitré anni che è qui!

I.: Quindi la tua famiglia nelle Filippine da chi era formata? [fatica a comprendere e scuote la testa] La tua famiglia, nelle Filippine, prima di arrivare qui in Italia, come era formata?

JO.: Come è formata...Mio marito, i miei due figli...

I.: Due maschi?

JO.: Sì, due maschi! E poi genitori...no no, mia mamma in Filippine.

I.: Hai altri fratelli nelle Filippine?

JO.: Mia sorella, mia sorella in Filippine.

I.: Quindi siete tre sorelle?

JO.: No, solo una...una è morta e maggiore è qui!

I.: E quindi hai scelto Venezia perché c'era già tua sorella?

JO.: Sì sì!

I.: Come mai avete deciso che partissi prima tu e non tuo marito?

JO.: Perché mia sorella detto di me prima io! E poi perché lei detto di me: "Facile trovare lavoro!" prima io e poi...

I.: Come ti sei preparata prima di venire qui? Come ti sei organizzata prima di partire? Con tuo marito con i tuoi figli?

JO.: Gli ho detto mio marito [*in tono teatrale*]: "In Italia, noi meglio lavorare in altro Paese." "No rimani Filippine!"

I.: Quindi all'inizio non era d'accordo?

JO.: No, però poi ha capito...sì sì...

I.: Come ti sei organizzata con i tuoi bambini?

JO.: Sono rimasti con mio marito e anche con la mia mamma, la mia mamma e anche c'è un'altra persona, c'è baby sitter nelle Filippine...

I.: Quindi vi aiutava anche questa persona?

JO.: Sì sì!

I.: Era una conoscente connazionale?

JO.: Sì sì filippina!

I.: Adesso, mi dicevi in Italia, vivono dei tuoi familiari, tua sorella tuo marito e anche i tuoi figli...come sono arrivati qui?

JO.: Figli e marito con il ricongiungimento.

I.: In che anno sono arrivati qui?

JO.: Duemilaaa...duemiladieci...

I.: Quindi sono due anni che sono qui?

JO.: Sì sì!

I.: E nelle Filippine chi è rimasto?

JO.: La mamma e in altra casa c'è mia sorella.

I.: Hai ricongiunto prima tuo marito e in un secondo momento i tuoi figli o tutti e tre insieme?

JO.: No, tutti e tre insieme !

I.: Come si è creata la situazione buona, favorevole, perché arrivassero qui?

JO.: Prima sono felice perché tutti e tre qui, [*comprendo che non ha capito la domanda*] però un po' difficile perché la vita qui non è tanto...è diversa...è duro, difficile, perché qui quando arriva mio marito e miei figli, prima io abito con mia sorella poi dopo...

I.: Partiamo da te...i primi giorni che sei arrivata in Italia? quando sei arrivata qui?

JO.: Qui duemilaotto, dicembre...diretta chiamata...prima io abito con mia sorelle e sua famiglia, due figli...

I.: Hai trovato subito lavoro?

JO.: No, prima solo part time tre mesi e poi dopo...dopo...tre quello fisso baby sitter in una famiglia...

I.: Come si sono create le condizioni, i requisiti, per poter far venire qui i tuoi familiari? Prima mi dicevi vivevi da tua sorella...poi hai preso casa tua?

JO.: Sì sì, in affitto...

I.: Qui a Venezia?

JO.: No a Campalto!

I.: E lavoravi sempre come baby sitter?

JO.: Sì sì, e anche adesso!

I.: E come si sono create le condizioni buone per poter fare la domanda, per chiamare qui tuo marito e tuoi figli? *[non riesce a comprendere e pongo allora la domanda in inglese].*

Could you explain the circumstances that made the reunification possible?

JO.: Conditions... *[capisco che non comprende nemmeno in inglese la domanda, riprovo in inglese, poi preferisco sentire cosa ha da dire, semmai riproverò successivamente].*

JO.: Le condizioni qui in Italia adesso è un po' difficile. Io lavoro adesso come baby sitter, poi mio marito adesso c'ha lavoro abbastanza per pagare la casa e tutto...la casa, e poi elettricità e poi...cibo, è importante!

I.: Ma quando hai fatto la domanda di ricongiungimento per riunire la tua famiglia qui in Italia...?

JO.: Sì, avevo lavoro fisso. Però io adesso no, perché bambina adesso è in asilo, prima lei solo undici anni *[intende mesi]*, adesso lei un po', grande ha quattro anni adesso, adesso lei va in asilo, tutti i giorni in asilo. E sempre la famiglia detto di me: "Meno ore, perché non mi serve stare a casa otto ore, non c'è nessuno in casa" *[sorride in imbarazzo]*

I.: Diciamo che non hai cambiato lavoro rispetto a quando sono arrivati qui i tuoi familiari, però meno ore rispetto allora?

JO.: Sì sì!

I.: Cosa vi ha spinto con tuo marito a fare la scelta di allontanarvi e poi di venire lui qua?

JO.: Prima lui non vuole...però poi lui vuole tutti insieme, è importante!...Sono io per curiosità sono andata qui! E poi adesso pensiamo..qualche volta pensiamo torniamo nel nostro Paese, perché siamo qui e poi mio marito è troppo stanco per il suo lavoro, perché è diverso lavorare qui...mio marito lavoro bene qui, ma non gli piacciono tanto! *[ride]*

I.: Anche perché mi dicevi lui era infermiere?

JO.: Sì però lui, come si chiama pharmacy optical...lavoro pharmacy optical, in pharmacy optical nelle Filippine, però lui infermiere ecco, come si chiama...ecco però lui lavora in pharmacy optical, lui lavora bene! *[ride]*

I.: Però, anche se stavate bene, avete deciso di venire qui?

JO.: Sì, perché io ho detto proviamo...perché ho visto che i bambini qui...

I.: In che senso?

JO.: In senso che...ehm...mmm...È diverso in Filippine...meglio mio figlio studiare in Filippine, però ho visto, ho detto, proviamo studiare mio figlio qui. Per me bene studiare qui, anche mio figlio bene, però meglio qui forse.

I.: Per cui sei arrivata qui per curiosità, dicevi, non per effettiva necessità?

JO.: Sì per curiosità...perché mia sorella...secondo mia sorella, lei venuta qui e detto di me: "C'è così e così...!"

I.: Cosa ti raccontava tua sorella, come ti ha descritto la situazione qui in Italia tua sorella?

JO.: La situazione...prima bene, perché non tanta crisi, però dopo di un anno ci siamo sentito un po' difficile, perché anche mia sorella...lavora bene. perché quando io un anno qui, stare qui, abbiamo sentito un po' difficile. perché tanti filippini arrivati qui, arrivati qui in Italia!! All'inizio pochi che cercano lavoro subito, cercano, però adesso no, perché tanti filippini arrivati, perciò è difficile!

I.: Cosa ti diceva dell'Italia tua sorella quando eri nelle Filippine? Come ti ha incuriosito?

JO.: Eeh! Il posto! E' bellissima! E poi lavoro è meglio, i soldi...

I.: Nelle Filippine gli stipendi sono bassi?

JO.: No no, non tanto bassi, perché qualcuno mia aiutarmi a casa e così lavoro e quando torno a casa riposare e qui no! *[ride in imbarazzo, decido di non insistere oltre, anche se rimane la sensazione di un qualcosa di non detto]*

I.: Quando sono arrivati i tuoi familiari qui in Italia, raccontami come è stato ricominciare a vivere insieme?

JO.: Mmm!! *[alzando gli occhi al cielo]* Difficile per me perché io a casa sono io per tutti. Però nelle Filippine la mia mamma aiuta e poi c'è altra persona aiutami coi miei figli e qui no, solo io, sono io, sola a me...

I.: Quando erano nelle Filippine i tuoi figli...vi sentivate? Vi telefonavate? Vi riuscivate in qualche modo a vedere...perché siete stati lontani due anni?

JO.: Sì sì! Io sempre telefonato! Adesso c'è internet, e quindi visti in internet!

I.: Quindi quando poi sono arrivati qui hai dovuto occuparti tu di tutto?

JO.: *[ride]* Eh sì sì! Tutti i lavori a casa, poi fuori e poi si lavora a casa...quando arrivo lavoro a casa...

I.: Come è organizzata la vita quotidiana?

JO.: Però un altro meglio...perché ho esperienza tutto...mia sorella ha detto di me: “Non sempre c'è qualcuno che aiuta di te! Eccetera eccetera eccetera!” “Va bene”- ho detto- “Va bene, va bene!!” *[ride]*

I.: Come sei organizzata a casa?

JO.: È duro perché... prima sveglia presto, devo cucinare per mio figlio, perché mio figlio adesso sta mangiando riso, *[ride]* perché loro non vuole pasta, non mangiano pasta, vuole...e poi...un altro..i bambini vanno a scuola e poi lavorare.

I.: Quindi tu vai a lavorare di pomeriggio?

JO.: Sì sì, anche di mattina! Io c'ho part time mattina!

I.: Quindi la mattina lavori come...?

JO.: Tre volte a settimana pulizia casa, poi dopo pomeriggio la bambina...

I.: ...Come baby sitter...?

JO.: Sì, come baby sitter! poi torno casa cucinare..poi dopo...

I.: E tuo marito, mi dicevi, lavora in albergo?

JO.: Sì , lavora...la mattina, c'è la mattina solo tre ore e mezzo e poi quattro giorni a settimana notte.

I.: Quindi c'è il tempo per poter stare tutti insieme?

JO.: Sì sì, c'è! Però in Filippine non tanto, perché io lavoro sempre...mmmm... notte!

I.: Come infermiera lavoravi in un ospedale?

JO.: Sì sì!

I.: E quindi avevi turni di notte?

JO.: Sì sì!

I.: E quindi vi vedevate meno nelle Filippine che qui in Italia?

JO.: Sì sì!! *[ride]*

I.: E come si sono preparati tuo marito e i tuoi figli prima di venire in Italia? Come si sono organizzati prima della partenza?

JO.: Lui messo a posto con il lavoro e poi i bambini...miei figli...con i bambini, come si chiama...lui preparato miei bambini...poi cultura qui in Italia, gli ho detto di cultura qui, poi di lingua. Così prima di andare qui impara Italia, nelle Filippine, così quando loro arrivano qui un po' parla italiano.

Però adesso i miei figli...adesso miei figli parla bene, bravi in italiano!

[ride]

I.: Chi si è occupato di tutti i documenti per la domanda di ricongiungimento? Te ne sei occupata tu...?

JO.: Io e poi mio datore di lavoro aiuta...aiutaa...aiutaarmi...e poi la mia sorella.

I.: Ah, come ti ha aiutata il tuo datore di lavoro?

JO.: Bisogno...perché io bisogno di contratto e poi di lettera per...come lavoro a tempo indeterminato e poi da mia sorella perché...perché io abita di là su...anche mia sorella aiutato.

I.: E' stato difficile fare tutti i documenti?

JO.: Eh, sì! È stato difficile prima, perché di tanti documenti c'è bisogno per fare il ricongiungimento!

I.: E quanto tempo c'è voluto dalla domanda a quando sono arrivati qui?

JO.: Qui...forse sei mesi...così... *[sorride come facendo fatica a ricordare]*

I.: Dopo il ricongiungimento, dopo che sono arrivati qui, avete cambiato casa?

JO.: Sì sì, abbiamo cambiato casa! Altro indirizzo.

I.: Quindi quando siete arrivati vivevate in un appartamento a Campalto e poi vi siete spostati tutti insieme in un altro?

JO.: Sì sì! Perché adesso io c'ho mia famiglia e ho bisogno di...mmm...to go in other place...perché io c'ho figli e mio marito, è meglio quando siamo insieme!

I.: E come è stato all'inizio vivere tutte e due le famiglie insieme, la tua e quella di tua sorella?

JO.: È meglio, perché mia sorella ha nipoti...mio nipote aiuta mio figlio a imparare italiano, insegnare mio figlio...

I.: Come è stato per i tuoi figli il primo periodo qui in Italia?

JO.: A loro piace! Sì, piace perché...però loro...mio figlio piacciono il tempo qui in Italia perché freddo e in Filippine è caldo e qui loro piace tanto il freddo perché loro asmatico.

I.: Si sente meglio qui?

JO.: Sì, sì sente meglio!

I.: E come è stata la scuola qui in Italia per i bambini?

JO.: Prima un po' difficile perché...perché loro non capiscono bene, non capiscono tanto, però dopo tre o quattro mesi loro...ho sentito loro parla italiano. E poi, ho parlato la maestra e ha detto di me: "Meglio meglio!" e questo..ancora adesso loro parla bene!

I.: Quindi all'inizio è stato un po' complicato, per la lingua?

JO.: Sì sì, un po' complicato, per la lingua...Però dopo sei mesi o forse...o otto mesi loro... *[mulinella la mano]* loro subito!

I.: Quanti anni avevano i tuoi figli quando sono arrivati?

JO.: Mio figlio grande solo dieci anni e poi cinque anni mio figlio piccolo.

I.: Mi dicevi che adesso c'è anche il tempo per stare insieme con tuo marito e con i tuoi figli, più che nelle Filippine. C'è il tempo per stare anche coi connazionali, con la vostra comunità? Ci sono dei momenti in cui potete stare insieme?

JO.: Sì sì, sì sì...ogni sabato siamo qui a S. Maria Formosa, preghiamo insieme qui...perché per noi religione è importante...anche per stare insieme...mmm *[annuisce con la testa]*

I.: E invece i rapporti con gli abitanti dove vivete, lì a Campalto? Con i vicini di casa, del quartiere?

JO.: Sì, bene bene, ci sono tanti filippini lì in Campalto! Quando c'è la festa tutti insieme!!! *[ride]*

I.: Quindi anche lì potete stare molto tra voi?

JO.: Sì sì!! Mmm mmm!

I.: E l'accesso ai servizi, agli uffici qui in Italia...?

Eh, per me è difficile perché io non parlo bene italiano e non capisce bene italiano e quando andiamo in ufficio...io detto la signora...e parla non tanto...come si chiama...non...perché ho detto capisco..aaah...italiano bene, però insomma...mmmm...loro gentile... “Va bene! Va bene! Si riesce!”
[ride]

I.: Non ti ho chiesto prima, quando avete fatto domanda di ricongiungimento, nelle Filippine chi ha preparato i documenti?

JO.: Mio marito ha preparato i documenti in Filippine. Prima qui in Italia... visa qui in Italia e poi dopo nell'italian imbasciata nelle Filippine sì...e poi mio marito preparato tutto, ha mandato i documenti qui e poi quando lui, quando i documenti va in Filippine mio marito ha sistemato tutto...

I.: Avete usato la procedura via internet, on line?

JO.: Sì sì!

I.: E' stato complicato?

JO.: Un po' difficile sì...

I.: Vorresti vivere oggi in un posto diverso da Venezia?

JO.: *[ride in evidente imbarazzo]* Speriamo...stiamo qui bene, speriamo che ...stiamo qui e però adesso non lo so, perché siamo adesso in....come si chiama...così così...

I.: Perché state un po' soffrendo la crisi economica?

JO.: Sì sì! La crisi economica qui...

I.: Spiegami meglio, come la state vivendo questa crisi, che problemi vi comporta?

JO.: Perché...prima il lavoro...e non...il lavoro che non va bene nel senso, nel senso che tutti, tutti...come si chiama... tutti la gente qui cercavano...aaah...lavoro! Adesso anche il datore di lavoro adesso in crisi! Ti ho detto, loro non va bene perché adesso c'è crisi ha bisogno ancora soldi...ho sentito sempre così datore di lavoro, anche una mia amica ho sentito...di ore...di più...meno di ore adesso, prima tante ore, otto ore, adesso meno...

I.: E anche meno stipendio? E' più basso?

JO.: Eh, sì appunto!

I.: E anche per tuo marito è più difficile con la crisi, sta creando anche a lui problemi?

JO.: Sì sì *[si irrigidisce]*

I.: Voi adesso continuate a mandare degli aiuti nelle Filippine...c'è la tua mamma...? Riuscite a mandare qualche aiuto...?

JO.: Sì sì, la mia mamma. Però no no! Lei c'è proprietà di negozio in Filippine. Io no bisogno di mandare dei soldi per lei *[ride]*

I.: State affrontando tutto con le vostre forze per i problemi economici, di lavoro, oppure vi sta aiutando qualcuno qui in Italia?

JO.: Sì la mia sorella sempre qua, la sorella...ci aiutiamo a vicenda...

I.: Da quanto tempo non torni nelle Filippine?

JO.: Due anni, quasi tre anni...due e mezzo.

I.: Quindi sei stata nelle Filippine per andare a prendere i tuoi figli e tuo marito?

JO.: No, prima io. Poi dopo...perché duemilaundici...duemiladieci, undici gennaio ritorniamo qui perché...dicembre duemiladieci sono venuta Filippine per vacanza e poi gennaio duemilaundici son tornata e poi dopo sette mesi la mia famiglia qui.

I.: Con chi vedi, come, dove vedi il tuo futuro?

JO.: Mmmm...*[ride in imbarazzo]* che...non lo so...perché ogni persona non sa di futuro...è bene o no...o si o no...

I.: Ma lo vedi qui o...?

JO.: Speriamo rimaniamo qui in Italia *[con viso pensieroso, quasi a immaginare...]*

I.: Ma cosa potrebbe portarvi a scegliere di tornare invece?

JO.: *[risponde prima che io finisca la domanda a continuazione della precedente]*

perché miei figli...perché miei figli piace tanto qui Italia...per loro...per i miei figli...perché io e mio marito *[e fa segno di là con la mano]*.

Io voglio ritornare nelle Filippine...però, in questo momento mio...io pensavo...in questo momento per me...per i miei figli...però per me...per...rimaniamo anche qui miei figlio, non voglio stare per sempre qui in Italia, forse ritorniamo Filippine...ah, forse miei figli forse rimangono qui e poi io e mio marito torniamo! *[ride]* speriamo...

I.: Se potessi tornare indietro, partiresti di nuovo?

JO.: No, rimarrei nelle Filippine!

L'intervista si conclude con il mio ringraziamento per la disponibilità, consapevole che ho richiesto uno sforzo enorme, per il problema della lingua, alla signora JO., ma anche a me stessa, non avendo alcuno che potesse tradurre in tagalog, unica lingua ben conosciuta dall'intervistata. Il problema linguistico ha sicuramente inficiato qualitativamente, almeno parzialmente, l'intervista stessa.

Bibliografia

M.AMBROSINI, E. ABBATECOLA, *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, FrancoAngeli, Milano, 2004, pp.269-309

M.AMBROSINI, E. ABBATECOLA (A CURA DI), *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*, il Melangolo, Genova, 2010

M. AMBROSINI, *Famiglie transnazionali: genitorialità a distanza*, in Terra Cognita, 2009 , pp. 74

M.AMBROSINI, *Separate e ricongiunte: famiglie migranti e legami transnazionali*, Il Nuovo Melangolo, Genova, 2009

P. BASSO (A CURA DI), *Razzismo di Stato: Stati Uniti, Europa, Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2010

P.BASSO, F.PEROCCO, *Gli immigrati in Europa. Disuguaglianze, razzismo, lotte*, FrancoAngeli, Milano, 2003

S.BRAGATO, V.COLLADEL (A CURA DI), *Immigrati in-stabili. Vivere da stranieri in provincia di Venezia*, Nuova Dimensione, Venezia, 2009, p.2 in www.osiv.provincia.venezia.it

P. BONIZZONI, *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*, Utet, Novara, 2009

CARITAS MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2011 – 21° Rapporto*, Idos, Roma 2011.

COSES, *Dal disagio abitativo al mercato privato dell'abitazione: i nuovi termini della questione casa-immigrati*, 2008 p.19 in www.venetolavoro.it

C.BASA, R.J DE LA ROSA, *Io, noi e loro: realtà e illusioni delle collaboratrici familiari filippine. Un progetto di ricerca comunitaria del Filipino Women's Council*, Pubbl. Bifronte, 2004, Roma

DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE E DELLE POLITICHE PER L'INTEGRAZIONE (A CURA DI), *Secondo Rapporto annuale sul lavoro degli immigrati 2012*, Roma, 2012 in www.lavoro.gov.it.

B. EHRENREICH, A.R. HOCHSCHILD (A CURA DI), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, La Feltrinelli, Roma, 2004.

FONDAZIONE LEONE MORESSA, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, immigrati: una risorsa in tempo di crisi*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp.188-191

M. GENNARI, S. DI NUOVO, *L'incontro con l'altro: migrazioni e culture familiari. Strumenti per il lavoro psicologico*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp.141- 154

M.I.MACIOTI, E.PUGLIESE, *L'esperienza migratoria: immigrati e rifugiati in Italia*, GFL Ed.Laterza, Bari, 2003, pp 52- 135

F.MARTINELLI, A.M. D'OTTAVI, M.VALERI, *Immigrati a Roma. Processi di adattamento di Filippini, Egiziani, Srilankesi, Etiopi*, Bulzoni Editore, Roma, 1998, pp. 68-118

I. MATTEUCCI (A CURA DI), *In casa d'altri. Sedici immigrate filippine si raccontano*, DataneWS, Roma, 1991

S.E. MEENASHI THAPAN, *Migrant women and work, in Women and Migration in Asia*, vol. IV, E. Anita Agrawal Sage Publications, New Delhi, 2006, pp.95-135

OSSERVATORIO REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE (A CURA DI), *Immigrazione straniera in Veneto - Rapporto 2011*, Venezia, Luglio 2011, p.8 in www.venetoimmigrazione.it

OSSERVATORIO REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE, *Dossier permanente. Cittadini stranieri in Veneto. Un quadro aggiornato* tabella 2.3.3 Veneto. Lavoratori domestici stranieri per area geografica di provenienza (2001-2010) in www.venetolavoro.it

R.S. PARREÑAS, *Servants of globalization. Women, migration and domestic work*, Stanford University Press, Stanford California, 2001

R.S. PARREÑAS, *Mothering from a distance: emotions, gender and intergenerational relation in filipino transnational family*, in *Feminist Studies*, Vol. 27, No.2, 2001, pp. 361- 390

V.REYES, *Filippine: storia, economia e risorse, società e tradizioni, arte e cultura, religione*, Ed. Pendragon, Bologna, 1998.

Report Statistico Istat “I cittadini comunitari regolarmente soggiornanti – I Gennaio 2011, pubblicato in www.istat.it il 27 marzo 2012, p.4

Report Statistico Istat, *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti Anni 2011-2012*, pubblicato in www.istat.it il 25 Luglio 2012, p.2.

A. SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano, 2002

A. SAYAD, *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, Verona, 2008

E.SCABINI, G. ROSSI, *La migrazione come evento familiare*, Vita e Pensiero, Milano, 2008, pp.193-215

T. SENNO, *Filippine: valori tradizionali e fede cristiana*, Emi, 2001, Bologna, p.22 -30

M.SIMONI, G.ZUCCA (A CURA DI), *Primo Rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2007

M.TOGNETTI BORDOGNA (A CURA DI), *Famiglie ricongiunte: esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet, Novara, 2011

M.TOGNETTI BORDOGNA (A CURA DI), *Ricongiungere la famiglia altrove: strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, FrancoAngeli, Milano, 2004

L.ZANFRINI, M.MM.B. ASIS (a cura di), *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 1-89

L. ZANFRINI, A.SARLI, *Migrants Associations and Filippine Institutions for Development Italian report*, in quaderno ISMU n. 1/2009, Ismu, Milano, 2009, pp. 29-32

Sitografia

www.caritasambrosiana.it

www.comune.venezia.it

www.coses.it

www.cnel.it

www.demo.istat.it

www.gov.interno.it

www.gov.ph

www.inail.it

www.inps.it

www.ismu.it

www.istat.it

www.osiv.provincia.venezia.it

www.owwa.gov.ph

www.neodemos.it

www.poea.ph

www.terra-cognita.ch

www.venetoimmigrazione.it

www.venetolavoro.it

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare il Professor Fabio Perocco per avermi dato la possibilità di affrontare questo lavoro di ricerca interessante e originale, facendomi sperimentare il ruolo per me assolutamente nuovo di intervistatrice e ricercatrice sul campo, oltre che per la sollecitudine e il sostegno durante il percorso che ha portato a questo giorno.

Inoltre, ringrazio sentitamente il Dott. Francesco Della Puppa per la sua costante disponibilità e per l'attenzione dedicata alla mia tesi.

Intendo poi esprimere la mia sincera gratitudine alla comunità filippina di Venezia, in particolare alle persone che con grande disponibilità mi hanno donato un po' del loro tempo e raccontato schegge della loro esistenza. Non potrò mai dimenticare i loro sorrisi e il loro coraggio nell'affrontarne le bellezze e gli ostacoli.

Inoltre, ho desiderio di ringraziare con affetto i miei genitori per il loro sostegno, per essermi stati vicini in questi anni di studio che si sono intrecciati con i cambiamenti più importanti della mia vita.

Un grazie anche a tutti gli amici che mi hanno sempre incoraggiata, in particolare durante la stesura della tesi.

Infine desidero ringraziare mio marito Enrico per l'infinita pazienza, l'amorevole aiuto, l'incrollabile fiducia nelle mie capacità e il costante incitamento. In realtà devo ringraziare la vita per avermelo fatto incontrare.